NEGHELLI TEMBIEN TAPPE GLORIOSE SULLA VIA DELLA VITTORIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 5

2 Febbraio 1936-XIV

LE VITTORIE DI CUI I COMUNICATI CI HAN DATO NOTIZIA, SONO STATE CONSEGUITE CON L'EROISMO DEI NOSTRI SOLDATI REALIZZATORI MAGNIFICI DELLE CHIARE CONCEZIONI STRATEGICHE DEL LORO SUPREMO CONDOTTIERO: DI S. E. BADOGLIO CHE NON SOLTANTO FORMULA I PIANI DI OGNI AZIONE, MA VIGILA, OSSERVA, VIVE LA VITA STESSA DELLE TRUPPE, DISTRIBUENDO LE SUE GIORNATE TRA IL RACCOGLIMENTO DEL SUO STUDIO E LE VISITE AGLI ACCAMPAMENTI DEI REPARTI FINO NELLE PRIMISSIME LINEE.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

TREVES — Collezione diretta da UGO OJETTI

LE PIÙ BELLE PAGINE DI

Giovanni Meli scelte da **FRANCESCO LANZA** • **Giovanni Rajberti** scelte da **GIOVANNI BUCCI** • **Massimo D'Azeglio** scelte da **MARIO BONFANTINI**

(Volumi in-16°, con introduzione, ritratto, biografia e giudizi. Rilegati in piena tela e oro con sovracoperta. Ciascuno Lire OTTO*)*

Un poeta idilliaco, di schietta ispirazione classica, nelle accademie galanti della Sicilia settecentesca; un medico umorista, di spiriti parigini e manzoniani, nella Lombardia già fremente di represso patriottismo; un aristocratico del vecchio Piemonte, pittore, romanziere e cavaliere di libertà nell'animosa vigilia del Quarantotto: tre momenti, tre aspetti, tre caratteri della patria e dell'arte: dagli ozi signorili dell'Arcadia alla poesia ed alle battaglie del Risorgimento.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Precauzioni opportune

— Perchè ti sei messo la maschera contro i gas?
— Sto leggendo le notizie delle agenzie estere sulle azioni delle nostre truppe in Africa.

Il nuovo Ministero francese

— Quel Laval era troppo italofilo.
— Mentre noi siamo semplicemente anglofili.

CACHET BERTELLI
MALI
DI TESTA - DI DENTI
NEVRALGIE
REUMATISMI
INFLUENZA
VINTI CON
ALPHA BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Lo spirito di Locarno

Colla miscela di nuovi elementi, da spirito pacifico può diventare spirito esplosivo.

I responsabili della propaganda bolscevica

Quale è il Commissario del Governo sovietico e quale è il rappresentante della Terza Internazionale di Mosca?

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 0/0 conforme D. M. 17-8-1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Album di lusso illustrato con dettagliate di prezzi in tutte le lingue L. 10. Catalogo italiano illustrato con listino prezzi L. 5.— (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH
Bad Köstritz 37 Germania
Fondata nel 1884

La vera **FLORELINE**
Tinture delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Bertholet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 6000 del 7-5-1926)

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speciaria all'Ercole d'oro bene fino d'allora di fabbricamo le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, BRESCIA
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Suo macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da centinaia di certificati e pel vantaggio di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffientini | G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e premo i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

DUE NUOVE EDIZIONI:

ORIO VERGANI

IO, POVERO NEGRO

ROMANZO. *Seconda edizione.* - In-16° di 286 pagine. Rilegato in piena tela ruvida, con sovracoperta a colori di M. Vellani Marchi . L. 8 —

BIANCA DE MAJ

SIGNORINE DI STUDIO

ROMANZO. *Sesta edizione.* - In-16° di 288 pagine . . . . . L. 10 —

S. A. Fratelli Treves Editori - Milano

M. P. ARZIBASCEF

MILIONI

ROMANZO

Traduzione di Erme Cadel. - In-16° di pagine 224

Lire OTTO

Uno di quei mirabili romanzi coi quali l'arte russa ha dischiuso agli Occidentali una visione più realistica di tanta parte della vita e un'intuizione più profonda dei problemi morali racchiusi negli abissi dell'anima umana.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

MIRKO ARDEMAGNI

SUPREMAZIA DI MUSSOLINI

In-8° di 128 pagine con 12 tavole in rotocalco ed elegante copertina a colori

Lire DIECI

L'autore dimostra brillantemente, con limpida esposizione e stringata logica, come nell'idea fascista sia la salvezza dell'Europa. Partendo da un'interessante confronto fra la rivoluzione francese, quella russa e quella italiana, Mirko Ardemagni conclude come soltanto quest'ultima abbia i caratteri di universalità europea indispensabili alla sua diffusione. Limpido documento di fede e di chiaroveggenza.

S. A. Fratelli Treves Editori - Milano

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN **OMAGGIO** IL **NUMERO DI NATALE** DEDICATO AGLI

ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIETTATO ATTRAVERSO I SECOLI - **170 PAGINE 20 TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI LIRE QUINDICI**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N.
del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. 140.
Lire Centoquaranta (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/16'000 intestato a,
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante
Addì, (1) 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. 140.
Lire Centoquaranta (in lettere)
eseguito da
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì(1) 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Basta qui unico codice postale sopra un bollettino del correntista, che può essere consegnato dal pubblico.

Per seguire il versamento il versante deve compilare la tolla in due parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente quelora gli non vi siano impressi a stampa e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulla parte parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva causa in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari (ad esempio: dati sono spediti a cura dell'Ufficio così (ispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Prezzo gli altri Uffici Postali costano solamente L. 0,40

il mondo e le sue meraviglie
Il Taumante
della serie "alta fedeltà"
radiofonografo 2.500
mobile 1.875
sopramobile 1.675
RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, *Anno* L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68
Direzione e Redazione: Telefono 16.85;
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una lascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *La documentazione dell'arbitrio di Londra e di Ginevra.* — SEM BENELLI: *Da Napoli a Massaua* — G. ZANUSSI: *La vittoria del Canale Doria* — MARIO APPELIUS: *I particolari del combattimento di Af Gagà* — C. M. FRANZERO: *Edoardo VIII, il Re celibe* — MARCO RAMPERTI: *«Simma» al proscenio e Simma in piccionaia* — GHERARDO GHERARDI: *Non c'è nessun grand'uomo per il suo cameriere* (con disegni di Tabet) — M.: *Le trattative navali di Londra* — A. M. ZUCCARI: *Sabato in poltrona alla Scala* — CARLO LINATI: *Il viaggio di Dolly* (novella, con disegni di Mateldi) — GRAZIA DELEDDA: *La chiesa della Solitudine* (romanzo, con disegni di Brunetta).

Africa Orientale: Visione dei luoghi della guerra e dell'eroismo italiano e delle recenti azioni vittoriose — I solenni funerali di Re Giorgio V d'Inghilterra — S. S. Pio XI consacra nella Cappella Sistina il nuovo elemosiniere segreto — Quel che vedremo prossimamente al cinema — Uomini cose e avvenimenti — Sport — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

23 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 104:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo si svolgono da ieri saori combattimenti, nei quali è particolarmente impegnata una Divisione di Camicie Nere.

Alle nostre autorità politiche del Gheralità si sono presentati alcuni sottocapi con 114 gregari che hanno consegnato le armi.

Sul fronte somalo il generale Graziani ha preso a Neghelli le prime disposizioni relative alla sistemazione politico-militare del territorio del Galla-Borana.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'ambasciatore di Francia conte De Chambrun, di ritorno da Parigi.

24 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 105:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Giunte al Comando alcune informazioni, secondo le quali ritenuti forze etiopiche al comando dei Ras Cassa si erano spostate negli ultimi giorni nel Tembien meridionale per tentare una poderosa offensiva, è stato deciso di prevenire il nemico attaccandolo vigorosamente.

L'azione, che ha sorpreso l'avversario, ha dato luogo ad accaniti combattimenti protrattisi nei giorni 21, 22 e 23 e si è chiusa ieri a tarda notte con il completo successo della nostra manovra.

Col successivo comunicato saranno dati i particolari della battaglia.

Il generale Graziani ha emanato da Neghelli un bando col quale la schiavitù in tutte le sue forme è abolita nel territorio del Galla-Borana.

Un nostro aeroplano biposto è caduto durante il combattimento che precedette la conquista di Neghelli.

25 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 106:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Negli scorsi giorni le truppe di ras Cassa e di ras Sejum si erano spostate nel Tembien meridionale con base nella regione di Andino per tentare una offensiva contro la nostra linea di operazioni nell'Enderità fra Macallè e Hausien.

Mentre i preparativi per l'offensiva avversaria erano in corso, si è iniziata la nostra azione diretta a sventare il piano degli abissini.

Il giorno 19 il Terzo Corpo d'Armata avanzava a sud-ovest di Macallè occupando i villaggi di Debri e Neguidà ed impedendo così che le forze avversarie inoltrate ad Antalò potessero ulteriormente spostarsi nel Tembien.

Il giorno 21 nel Tembien una colonna di truppe eritree, procedendo da est verso ovest, attaccava decisamente il nemico che aveva presa posizione attorno alla Zeban Kerkatà e sul monte Lata, mentre la seconda Divisione Camicie Nere dal passo di Tarieu impegnava decisamente l'avversario, procedendo da nord verso sud. La manovra riusciva pienamente.

Gli eritrei conquistavano, dopo un accanito combattimento, Zeban Kerkatà costringendo l'avversario a ripiegare sul monte Lata.

Il giorno 22 il grosso abissino, spostatosi verso Uarieu, attaccava con forze notevoli la seconda Divisione Camicie Nere nell'intento di forzare il passo di Uarieu ed annullare quindi i risultati da noi raggiunti il giorno precedente. La Divisione Camicie Nere resisteva con indomito valore per tutta la giornata del 22 alle forze avversarie, dando così alle truppe eritree la possibilità di attaccare e conquistare il monte Lata.

Il giorno 23 un'altra colonna eritrea operava la sua congiunzione con la seconda Divisione Camicie Nere.

Il nemico era così dovunque battuto.

Sono così caduti, da parte nostra, 25 ufficiali e 19 feriti e 389 nazionali fra morti e feriti. I nomi dei caduti saranno pubblicati nel Bollettino mensile. Gli eritrei hanno avuto 310 uomini fra morti e feriti.

Le perdite abissine, per quanto non ancora definitivamente accertate, sono valutate ad oltre 5000 fra morti e feriti.

L'aviazione ha grandemente contribuito al nostro successo, bombardando instancabilmente l'avversario e segnalando con attivissime ricognizioni i movimenti delle varie colonne.

26 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 107:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo, il giorno 23 gennaio una nostra colonna celere ha eseguito una ricognizione su Uadarà a circa 70 chilometri a nord-ovest di Neghelli, al confine fra i Galla-Borana e i Sidamo.

L'avversario, dopo breve resistenza, si è ritirato facendo prima saltare un deposito di munizioni.

Sono stati presi numerosi prigionieri e sono stati catturati depositi di viveri e materiali.

Un'altra colonna, composta di Camicie Nere forestali e di autoblindate, comandata dal generale della Milizia Agostini, risalendo il corso del Daua Parma, dopo avere respinto forze abissine comandate da un ufficiale greco, ha occupato, ieri 26 gennaio, Melca Murri a 210 chilometri da Dolo.

Durante gli scontri sostenuti da questa colonna gli abissini hanno avuto 1467 morti contati.

Il Ueber Abdì, capo dei somali Dipodia, insieme coi notabili e gli armati della sua tribù, ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità politiche. I Dipodia avevano già accettato il protettorato italiano con la convenzione stipulata a Lugh il 25 novembre 1895 da Vittorio Bottego.

Durante la battaglia del Canale Doria e il successivo inseguimento, l'avversario, secondo ulteriori accertamenti, ha avuto 10.000 morti. Le nostre perdite di ufficiali e truppa nazionale sono minime, quelle dei reparti indigeni salgono ad alcune centinaia fra morti, feriti e dispersi.

Sono state da noi catturate ingenti quantità di armi, di cui continua il rastrellamento; parchi di bestiame bovino e ovino, depositi di materiale di ogni genere, fra cui una stazione radio di alto potenziale; sono state pure trovate pesanti catene e ceppi in ferro per schiavi.

Sono stati presi anche i bagagli personali dell'ufficiale belga, consigliere militare del Ras Desta, durante la battaglia del Canale Doria.

In tutta l'azione l'avversario ha fatto largo uso di pallottole dum-dum come provano anche i referti medici.

Sul fronte Eritreo, continua nel Tembien l'opera di accerchiamento e di rastrellamento. Sul Setit un gruppo di armati ebbe ieri ha tentato di avvicinarsi al nostro piccolo posto di Abenani, ma è stato subito respinto.

L'aviazione è stata attivissima in tutti i settori.

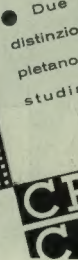
27 Gennaio - *Roma.* Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'ambasciatore di Germania von Hassel di ritorno da Berlino.

28 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 108:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo, nella ricognizione su Uadarà, è stato trovato e raccolto l'intero ospedaletto da campo svedese già a Melca Dida. L'ospedaletto svedese era carico su cinque autocarri con bandiera e segnali della Croce Rossa. Gli autocarri contenevano anche ventitrè casse di muni-

(Vedi continuazione a pagina seguente)



BAROLO
OPERA PIA
Il Re dei vini
Il vino dei Re
Soc. An. Vini classici
già
OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

Due prodotti di alta distinzione che si completano. Scientificamente studiati e preparati.

CREMA N° 130
CIPRIA EULALIA

KLYTIA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 2 e l'8 febbraio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO, ore 20,35: Il Trittico Pucciniano: *Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi*, trasmissione dal teatro alla Scala di Milano, direttore, concertatore d'orchestra il maestro Gino Marinuzzi. Interpreti: Maria Carbone, Augusta Oltrabella, Elvira Casazza, Mafalda Favero, Benvenuto Franci, Francesco Merli, Luigi Rossi Morelli, Nino Bertelli. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO, ore 20,35: *Il barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, musica di Gioacchino Rossini. Trasmissione dal Teatro San Carlo di Napoli; interpreti principali: Lina Pagliughi, Bruno Landi, Francesco Valentini, Dante Sciacqui. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO, ore 20,30: *La dannazione di Faust*, opera in quattro atti di Ettore Berlioz: trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova; maestro concertatore e direttore d'orchestra Vittorio Gui; interpreti principali: Serafina Di Leo, Giuseppe De Luca, Antonio Melandri. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 8 FEBBRAIO, ore 20,35: *Mefistofele*, dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Giuseppe Del Campo; interpreti principali: Pia Tassinari, Lina Bruna Rasa, Tancredi Pasero, Alessandro Ziliani. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 2 FEBBRAIO, ore 17: Trasmissione dall'Augusteo, concerto sinfonico diretto dal maestro Victor De Sabata. Musiche di Beethoven, Ghedini, Giordano, Debussy, Wagner. Trasmissione da tutte le stazioni.

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO, ore 20,35: Concerto Sinfonico diretto dal maestro Ennio Arlandi. Musiche di Mozart, Perosi, Strauss, Arlandi, Wagner, Alfano. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 7 FEBBRAIO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Emilio Cooper, con il concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati. Musiche di Alfano, Castelnuovo-Tedesco, Boccherini, Rocca e Toni. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARIATI

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO, ore 20,35: Concerto dell'organista Giuseppe Moschetti. Musiche di Haendel, Durante, Schubert, Fucini, Ranzato. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO, ore 22: « Camerata Milanese del Madrigale », diretta dal maestro Romeo Bartoli. Musiche di Amerio, Palestrina, Croce, Monteverdi, Gastaldi, Marenzio, Bernardi, Scandello. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO, ore 22,10: Concerto della Banda della Regia Guardia di Finanza, diretta dal maestro Antonio d'Elia. musiche di d'Elia, Pick-Mangiagalli, e Wolf-Ferrari

MUSICA DA CAMERA

SABATO 8 FEBBRAIO, ore 22,10: Musica da camera. Brahms, Donaudy, Perosi. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO, ore 21,35: Concerto del violinista Arrigo Pellicciai, pianista Nelly Africano. Musica di Schumann, Corelli, Porrino, Casella, Pellicciai, Paganini. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTA

DOMENICA 2 FEBBRAIO, ore 20,35: *Musika*, operetta in tre atti di Tagliaferri e Valente. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO ore 20,30: *Le contesse Maritza*, operetta in tre atti di Enrico Kalmann. Stazione di Palermo.

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO, ore 20,35: *Acqua chiara*, operetta in tre atti di Augusto Novelli, musica di G. Pietri. Stazioni del gruppo Torino.

COMMEDIE

DOMENICA 2 FEBBRAIO, ore 21,45: *Il serpente a sonagli*, commedia in tre atti di E. Anton. Prima trasmissione radiofonica. Stazioni del gruppo di Torino.

DOMENICA, 2 Febbraio, ore 21,40: *Il folio*, commedia in un atto di Vincenzo Guarnaccia. Stazione di Palermo.

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO, ore 21,35: *Suor Speranza*, commedia in un atto di Guelfo Civinini. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO, ore 21,15: *L'ostacolo*, commedia in tre atti di Giuseppe Minutilla Lauria. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 7 FEBBRAIO, ore 20,35: *La Gorgona*, poema drammatico in 4 atti di Sem Benelli. Stazioni del Gruppo Roma.

SABATO 8 FEBBRAIO, ore 21,35: *Quartetto di ciechi*, commedia in un atto di Alfredo Vanni. Stazioni del gruppo Torino.

VARIE

DOMENICA 2 FEBBRAIO, ore 20,35: Littoriali della Cultura e dell'Arte Anno XIV. GUF di Torino. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO, ore 20,35: Littoriali della Cultura e dell'Arte Anno XIV. Tutte le stazioni.

SABATO 8 FEBBRAIO, ore 20,35: Littoriali della Cultura e dell'Arte Anno XIV. Stazioni del gruppo Torino.

(Continuazione Diario della settimana)

zioni. Nel bottino preso ad Uadarè, vi è anche la bandiera dei ras e i suoi « negarit » di guerra. Sono stati presi anche i magazzini viveri dell'avversario, contenenti ingenti depositi di cereali e di caffè.

Una nostra colonna sta completando la sistemazione della zona fra Nephelli e di Daua Parma.

Il generale Graziani segnala che il successo della battaglia del Genale Doria, oltrechè di magnifico slancio ed alle resistenze delle truppe combattenti nazionali ed indigene, devesi in gran parte alla abnegazione dei vari servizi, che tutto diedero senza risparmiarsi.

Sul fronte eritreo una nostra banda ha battuto a mezzo in fuga dopo quattro ore di combattimento forti nuclei avversari.

Londra. La salma di Giorgio V viene, con regali esequie, trasportata dalla Westminster Hall alla cripta del Re a Windsor.

29 GENNAIO - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramia il seguente comunicato n. 109:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

LETTERATURA

* L'affermazione di Enrico Sacchetti come scrittore è stata veramente immediata e decisa, subito dopo la pubblicazione del suo libro *Vita di artista* che ha riscosso un successo pieno e vibrante ed ha trovato la consacrazione definitiva nel Premio Bagutta che è forse il più importante ed espressivo d'ogni altro.

« Ecco un libro — scrive Ojetti sul *Corriere della Sera* — del quale talune pagine fra cento anni e forse prima saranno nelle antologie; e non parlo delle tante antologie scolastiche della così detta prosa moderna dove ormai siamo fissati un po' tutti, con incontri inaspettati e vicinanze talvolta incomode.

« Chiaro, schietto, rapido, tagliente, senza una parola di troppo, lo stile, per chi conosce Enrico Sacchetti pittore, fa pensare ai suoi disegni a carboncino i quali definiscono volti, caratteri, passioni, gesti e mode, senza un piccinismo, col segno più conciso e col chiaroscuro più arioso... ».

Queste affermazioni, questi elogi (e i molti altri che seguono nell'articolo), hanno trovato il pieno consenso di coloro che avevano già letto il libro (ed erano già migliaia, perché poche pubblicazioni hanno avuto in questi tempi, al loro apparire un così rapido successo di vendita) ed hanno invogliato gran numero di altre persone a leggerlo. L'autore, fra le tante congratulazioni ha ricevuto il seguente telegramma: « Giornalisti presenti Africa Orientale levano osanna trionfatore Bagutta e sottoscrivono toto corde giusto verdetto ».

* Dei vari problemi trattati nelle densissime pagine di *Supremazie* di Mussolini (la recente opera di Mirko Ardemagni edita da Treves) uno dei più interessanti è certo quello della macchina, quale fattore di grande importanza per l'attuale civiltà.

La macchina infatti, se è una delle principali cause della crisi, dice Ardemagni, è anche un potente strumento di civiltà contro gli interessi del singolo imprenditore: la costringe infatti, con la minaccia del capitale inutilizzato, a lavorare anche con margini ridotti, a vantaggio degli operai, che altrimenti resterebbero disoccupati, e delle classi di consumatori meno abbienti, per cui il prezzo basso significa possibilità di acquisto. Pure assai interessante la teoria sull'impiego futuro del grosso delle masse, che la macchina lascerà in parte libero, e che verranno destinate a quelle funzioni ideali della vita che il Fascismo ha giustamente fissato.

* Federico De Roberto, appartiene, col Verga e col Capuana, a quella triade famosa di Siciliani che, sugli esempi di Zolanieri della letteratura naturalistica, svilupparono in forma di autonoma schiettezza la propria genialità. Il meno che di lui si possa dire è che la sua arte non delude mai l'aspettazione dei più diffidente ed esigente dei lettori. Molto opportunamente quindi Treves ha inserito nella sua Nuova Biblioteca Amena il romanzo *La messa di nozze*, in cui è posto il problema del diritti di un amante appassionato il giorno in cui il marito scomparso da anni riappare bruscamente nella vita della donna. Seguono, a completare l'elegante edizione, due lunghi racconti, *Un sogno* e *La bella morte*.

* Nel *Romanzo* di un colpo di stato di Alfredo Neumann, che apparirà fra pochi giorni nella Collezione « Medusa » è narrata la vita di Napoleone III dalla nascita al colpo di stato. L'avventurosa vita di questo Sovrano — uomo enigmatico, indeciso, annoiato, e nonostante ciò conduttiero temerario e ostinato — ha trovato nel Neumann un evocatore di alta classe. Il romanziere accetta la tesi secondo la quale Luigi Napoleone non aveva nelle vene una goccia di sangue napoleonico e da tale postulato trae tutte

un pranzo può riuscire anche cattivo - niente paura

strega

strega

CHERRY BRANDY ALBERGO - ANISETTO ULTRICE - VINO ALBA - DISTILLERIA DI ALTA GRADAZIONE

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. A. BENEVENTO

LYNX

l'impermeabile dell'uomo elegante

agenti esclusivi in tutte le città del regno

le conseguenze psicologiche con estrema penetrazione. Educato dalla madre, l'ambiziosa regina Orlenzia d'Olanda, al culto del grande Corso e al miraggio dell'Impero, il giovane principe si trova lanciato in imprese dalle quali forse il suo temperamento l'avrebbe mantenuto estraneo. La solitudine di Arenenberg, l'avventura italiana del '31, il tentativo di Strasburgo, il breve esilio americano, la lunga prigionia di Ham, i due periodi londinesi di preparazione, i quattro anni che precedono il colpo di stato, sono le fasi salienti della fortunosa vita di Napoleone III che il Neumann ci presenta in questo romanzo con prodigiosa evidenza, dandoci dell'epoca un quadro sommamente suggestivo, popolato da una folla di personaggi ritratti in modo magistrale.

* È uscito, col tipi Mondadori, *Il dono* di Ada Negri. Quale dono? La vita. Ma la vita sfocia nella morte. Problema, dunque, della vita e della morte: ansia del tempo che fugge, inquietudini tormentose dell'anima che si lente e passeggera sulla terra e non vorrebbe partirsene senza lasciar dietro di sè luce di bene e di carità. Pur tuttavia, chiare parentesi di contemplazione in giardini e campagne dove ogni filo d'erba rappresenta la grazia divina. Gioia, travaglio, grandezza della maternità, che è l'essenziale sito di vita: ringraziamento e benedizione alla vita in quanto è pegno sacro da restituire a Dio.

La soave figura di una donna recentemente scomparsa (alla quale il libro è dedicato) illumina del proprio spirito queste pagine di purissima religiosa poesia.

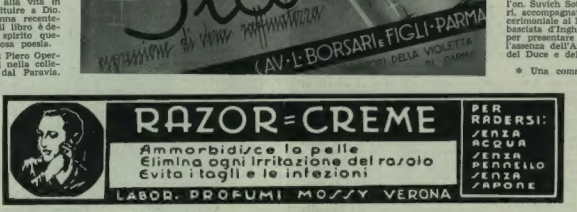
* Un *Bartolomeo Colleoni* di Piero Operti è comparso in questi giorni nella collezione «I Condottieri» edita dal Paravia, intesa a popolarizzare gli uomini e i fatti nei quali si celebra la nostra gloriosa tradizione militare. Nel presentare degnamente le sue figure di guerrieri l'autore dimostra virtù di scrittore ed esperienza di soldato: come scrittore e come combattente l'Operti si era alcuni anni or sono rivelato in due opere *Sacchetti s'terra* e *Conflitto della speranza*, che la critica e il pubblico avevano immediatamente celebrato fra i migliori e i più vitali libri ispirati in Italia dal grande conflitto. Nella nostra giovane letteratura egli era dunque tra gli autori più indicati a trattare l'interessantissimo tema e, alle qualità che già conoscevamo in lui, aggiunge ora, nel nuovo libro, l'esperienza dello storico.

BELLE ARTI

* La recente scomparsa del conte Natale Labia, ministro d'Italia a Città del Capo, ha fatto ricordare l'opera di restauro che l'illustre e compianto gentiluomo aveva intrapreso e quasi condotto a termine nel Palazzo Labia di Venezia, Posto sul Canal Grande, alla confluenza del Cannaregio, il Palazzo Labia è soprattutto famoso per la sala, detta di Antonio e Cleopatra, ch'è la più bella che abbia in vita sua affrescato Giovambattista Tiepolo. Se non che dell'antico splendore interno non era appunto rimasta al palazzo che questa sala, dove ancora lucevano tutte vive e fresche le mirabili fantasie tiepolesche; il resto erano miserabili appartamenti, costituiti nei vasti saloni tramezzati, e dati a pigione. Il conte Labia, ricostituito il palazzo, disegnò di restituirlo all'antica magnificenza, facendovi ad un tempo raccolta di opere d'arte veneziana del Settecento. Mercè il consiglio e la collaborazione di Nino Barbantini e di Marco Barnabò, il lavoro di restauro venne rapidamente avviato ed ora, come s'è detto, appare quasi finito. Ripristinata, dall'ing. Aldo Scolari, l'antica struttura interiore, nelle sale contigue a quella tiepolesca è stata rimesso in luce un altro soffitto, Sacco e Arianna, del Tiepolo medesimo; mentre di sotto a certi vecchi intonachi sono affiorate alcune altre suntuose pitture murali. Bellissime suppellettili, scelte con gusto raffinato da Nino Barbantini, adornano le pareti e le sale riassettate. Fra tante preziose cose, ivi adunate, ricorderemo: il salotto di Lord Byron, magnifico complesso di mobili provenienti dal palazzo Mocenigo dove abitò il poeta inglese; e gli undici famosi arazzi della serie di Scipione, capolavori d'arte fiamminga, già lustro e vanto della raccolta Donà dalle Rose; e certi preziosissimi e antichi cuoi decorati di fabbrica veneziana, ond'è tappezzato lo «studio» cui sovrasta una pregevole soffitto di Angelo Trevisani; e quattro sopraporti di Giambattista Pittoni; e ancora mobili e drappi e dipinti di Francesco Zugno, di Sebastiano Ricci, dello Zais, di Francesco Guardi e di Alessandro Longhi: una mirabile raccolta d'opere, insomma, le quali fanno di questo rinnovato palazzo quasi un museo d'arte veneziana settecentesca: degna cornice ai capolavori tiepoleschi, che oggi vi son tornati a rifulgere con tutto il loro prestigio.

* Ottimo successo ottiene, alla Galleria Pesaro di Milano, la Mostra di Antonio Discovolo e di Gilda Fausiotti D'Amico. I paesi che dipinge il Discovolo sono tutti ispirati agl'incanti della riviera ligure; laddove la terra del Molise, con i suoi spettacoli, le sue feste, i suoi riti, i suoi costumi e le sue genti, è quella cui si volge la Fausiotti, frendone dipinti sempre notevoli per scioltezza d'esecuzione e felicità espressiva.

* Giovanni March, pittore livornese, ha esposto a Firenze un bel gruppo di dipinti tratti per lo più dalla marina di Livorno, che l'artista predilige e rappresenta con vigorosa semplicità di «macchiaiolo» di buona razza.



tendenza, sono poi rappresentate intorno al loro capiscuola, fra i quali si fanno particolarmente notare Carena, Carrà, Casorati, Sironi, Soffici e Tosi. La sezione futurista è stata curata da S. E. Marinetti. Un grande salone accoglie poi gran parte della scultura, dove accanto a maestri come Selva, Romanelli, Arturo Martini, Marini e Messina, si vedono tutti quei nostri più giovani artisti che si sono vittoriosamente affermati in questi ultimi anni.

L'esposizione ha, fin dai primi giorni, ottenuto il più vivo successo.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Fra le recenti udienze accordate dal Duce a diplomatici italiani e stranieri ricordiamo l'udienza all'Ambasciatore dell'U.R.S.S. presso il Quirinale S. E. Boris Stein; l'udienza all'Ambasciatore di Francia S. E. conte de Chambrun, appena ritornato a Roma dopo un breve soggiorno a Parigi; l'udienza al gr. uff. Ugo Sola, Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario d'Italia a Bucarest.

* Per la morte di Re Giorgio V, S. E. l'on. Suvich Sottosegretario agli Affari esteri, accompagnato dal conte Semni, capo del cerimoniale al Ministero, si è recato all'Ambasciata d'Inghilterra presso la Real Corte per presentare le condoglianze di Affari, nell'assenza dell'Ambasciatore, le condoglianze del Duce e del Governo italiano.

* Una commemorazione alla radio del Sovrano inglese è stata tenuta dall'Ambasciatore del Re d'Italia senatore marchese Guglielmo Imperiali. Collare dell'Annunziata, che per diversi anni ha rappresentato il nostro paese a Londra.

* In occasione della consegna d'uno alla Patria dei nostri connazionali residenti a Berlino, riuniti nella Casa del Fascio, l'Ambasciatore S. E. Bernardo Attolico ha pronunciato un discorso commemorativo agli intervenuti il compiacimento espressogli dal Duce per il sollecito intervento che le nostre collettività all'estero dimostrano col loro generosi contributi.

* Nel Corpo consolare italiano sono seguiti i seguenti movimenti:

Il R. Console nob. Pio Macchi del conti di Ceiliere, in servizio presso la R. Ambasciata in Buenos Aires con funzioni di Secondo Segretario, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. uff. Luigi Riccio, R. Console in Charleroi, è destinato al R. Consolato in Liegi e il cav. uff. Gino Buzi, R. Console in Liegi, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. Ettore Guglielmo Grande, R. Console in Valona, è destinato al R. Consolato in Charleroi.

Il cav. Pio Antonio Archi, R. Vice Console in Salonicco, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. Eugenio Preto, R. Vice Console in Casablanca, è destinato alla R. Legazione in Tirana con funzioni di Terzo Segretario.

Il cav. Giovanni Battista Toffolo R. Vice Console in Koritza, è destinato con patenti di Console, al R. Consolato di Valona.

Il marchese Orazio Antinori, R. Vice Console in Auch, è trasferito al R. Vice Consolato di Sebenico.

Il cav. Franco Montanari, R. Vice Console in servizio al Ministero, è destinato al R. Vice Consolato in Harbin.

Il cav. Mario Majoli, R. Vice Console in Grenoble, è destinato alla R. Ambasciata in Buenos Aires con funzioni di Secondo Segretario.

Il R. Vice Console cav. Americo Gigli, è trasferito dal R. Vice Consolato in Bahia al R. Vice Consolato in Grenoble.

Il cav. Dante Pollici, R. Interprete in servizio al Ministero, è destinato alla R. Legazione in Bagdad.

Il cav. Ferrante Mazza, Segretario Capo dell'emigrazione, è nominato reggente del R. Vice Consolato in Bahia.

Il cav. Pietro Rattelli, Vice Segretario dell'emigrazione, è nominato Reggente del R. Vice Consolato in Auch.

* S. E. il signor José Maria Cantilo, Ambasciatore della Repubblica Argentina, è partito e ha lasciato la direzione degli affari dell'Ambasciata al Consigliere, signor Felipe Chiape, quale incaricato di Affari.

Il signor J. C. W. Kruse, Ministro di Danimarca, è partito in congedo e il Consigliere signor Hubert Wienfeld è incaricato d'affari ad interim.

Il colonnello di S. M. Hector Pelesson, Addetto Militare presso l'Ambasciata della Repubblica Argentina, ha cessato dalla carica ed ha lasciato l'Italia.

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE "RENDITA 5%"

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

a) *mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione;*

b) *col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50% 1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.*

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50% emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonché i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

Il maggiore di S. M. Cesary Niewegiowski è stato nominato Addetto Militare Navale e Aeronautico presso l'Ambasciata di Polonia, ove ha già assunto le funzioni che gli sono state affidate.

Il signor Leone Anzipo-Cikunsky, Addetto Navale presso l'Ambasciata dell'U.R.S.S., ha cessato dalla carica ed in sua vece è stato nominato il signor Boris Scei, già Addetto Navale aggiunto presso l'Ambasciata stessa.

* L'ex Console Generale degli Stati Uniti d'America a Roma, signor Francis Keene, ha contribuito alla raccolta italiana dei metalli per resistere alle sanzioni donando la sua automobile e accompagnando il dono con una lettera in cui lo dichiara doveroso, sentendo egli « profondamente amico dell'Italia e fascista nell'animo ». Il Keene, che vive tuttora a Roma, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato che, venuto fra noi nel 1917, vide il caos e la miseria d'Italia, assistè poi alla rinascita del nostro paese sotto la guida magnifica di Mussolini. « Credo di essere in grado — egli ha soggiunto — di saper quali sono i diritti e le necessità dell'Italia, che certi gruppi cercano di ignorare o di negare ».

* Si ha da Hollywood che si sta studiando un film di cui sarà protagonista il signor Eden. Il soggetto è dovuto a Charles Kenyon, il quale si è proposto di descrivere « la sensazionale carriera diplomatica del capitano Anthony Eden, portavoce britannico nella crisi italo-etiopica ».

NOTIZIARIO VATICANO

* In occasione della morte del Re d'Inghilterra, mentre il Card. Pacelli con i prelati Mons. Pizzardo e Tardini si recavano alla sede dell'incaricato d'affari presso il Vaticano per porgere ufficialmente le condoglianze e agli uffici pubblici della Città del Vaticano veniva esposta la bandiera a mezz'asta, il Pontefice inviava personalmente un telegramma al nuovo Re di Inghilterra Edoardo VIII. In esso, steso in lingua inglese, Pio XI esprime al Re, alla Regina Madre e a tutta la Reale Famiglia le più vive condoglianze per la morte di Re Giorgio, assicurando che prega iddio perché nella Sua bontà voglia consolarli nel lutto che li ha colpiti. Re Edoardo ha risposto alle condoglianze del Pontefice così: Sua Maestà la Regina Madre si unisce a me nell'assicurare a Vostra Santità il nostro più grato e sentito apprezzamento per le Vostre condoglianze manifestateci per il grande dolore che ha colpito noi e le popolazioni inglesi con la morte del Re mio amato padre, Edoardo.

* Il 31 gennaio è stato ufficialmente scoperta in San Pietro e consegnata alla Basilica la statua di San Giovanni Bosco che tronegeia di bellezza e di maestà nella nicchia alta, del quarto pilone destro della navata centrale. La cerimonia, per sè semplicissima, ha assunto un carattere di particolare solennità e di grandiosità anche per la grande popolarità del Santo e simpatia per le sue opere tutte dedite alla gioventù povera e delle classi sociali meno abbienti. Contro il pilone che fronteggia la statua ha preso posto, su un trono appositamente eretto, il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, Arciprete della Basilica e protettore della Pia Società Salesiana. A lui, circondato da numerose personalità fra cui numerosi membri del corpo diplomatico, e prelati, ha rivolto un breve indirizzo il Rettor Maggiore don Ricaldone venuto espressamente a Roma da Torino con i membri del Capitolo superiore. Nel tempio erano circa quindicimila e più persone fra cui, con gli alunni degli Istituti Salesiani di Roma, diecimila alunni delle Scuole dell'Urbe fatti intervenire dal Ministro della Educazione Nazionale con il consenso del Duce.

* La Mostra della Stampa cattolica che si sta allestendo nel Cortile della Pigna in Vaticano sarà inaugurata il 12 maggio, giorno onomastico del Papa e rimarrà aperta sei mesi. In questo periodo avranno luogo pellegrinaggi e manifestazioni tra le quali un Congresso della Stampa cattolica, un convegno per il cinema educativo, per la radio, per la Buona Stampa e per la celebrazione centenaria di Papa San Silvestro. L'organizzazione dell'esposizione rimane definitivamente così stabilita, divisa in tre sezioni: la prima sezione è dedicata alla storia generale del giornalismo, allo stato presente della stampa periodica con particolare riguardo a quella cattolica ed illustrazione in genere dei connessi problemi morali e tecnici. La seconda passerà in rassegna la stampa periodica cattolica dei singoli paesi del mondo, compresi quelli di Missione. Hanno aderito più di 50 nazioni, i cui periodici saranno esposti ed illustrati in 28 sale. Nella terza sezione figureranno le pubblicazioni periodiche delle Congregazioni e degli ordini religiosi, la stampa di cooperazione missionaria e quella di Azione Cattolica.

* La Suprema Congregazione del Sant'Uffizio ha messo all'indice dei libri proibiti l'opuscolo di Ernesto Bonajuti intitolato: *Pietre miliari nella storia del Cristianesimo.*

* Il Segretario Generale del Comitato permanente dei Congressi Eucaristici pubblica una statistica delle celebrazioni eucaristiche tenute in Italia nel 1935 e annunzia le celebrazioni del 1936. Nel '35, oltre il Congresso nazionale di Teramo, si sono tenuti 20 congressi diocesani; dieci congressi di plaga, oltre ad altre numerose celebrazioni per iniziative di associazioni. Nel 1936 sono annunciati i congressi: interregionale di Ferrara, il regionale di Ozeri e numerosi diocesani.

Poche cifre che sono l'indice del clima spirituale della nuova Italia ricondotta a Dio.

TEATRO

* Con la costituzione della Compagnia dei Grandi Spettacoli diretta da Guido Salvini (Abba-Benassi, e della Compagnia De Sica-Rissone-Melnati-Campa, il numero delle formazioni drammatiche di primo piano è salito a venti.

Ecco l'elenco completo: Tofano-Maltagliati-Cervi, Ruggero Ruggeri, Palmer-Cimara-Betrone-Scelzo, Dina Galli, Besozzi-Menichelli-Migliari, Ricci-Adani, Antonio Gandusio, Melato-Carini-Mari, Spettacoli Gialli Calò, Emma Gramatica, Tatiana Pavlova, Paola Borboni, Lamberto Picasso, Palmarini-Olivieri, Abba-Benassi, De Sica-Rissone-Melnati-Campa; e le dialettali Gilberto Govi, Fratelli De Filippo, Angelo Musco e Raffaele Viviani. Le Compagnie primarie sono dunque in lieve aumento su gli anni 1934 e 1935, ed in esse il pubblico italiano ha già avuto modo di constatare una migliore organicità di quadri e di pro-

MANDARINETTO
liquore di lusso
ISOLABELLA

"...il suo intestino deve essere lubrificato da un buon purgante..."

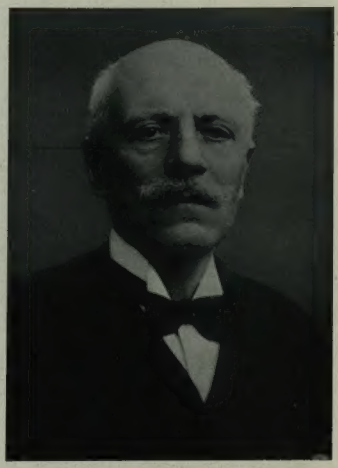
"Ma dottore purtroppo io non li sopporto".
"... prenda il PURGANTE GAZZONI, ottimo ed indicatissimo anche agli organismi più delicati!..."

Il **Purgante Gazzoni,** purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione anche ai sofferenti di fegato, ed essendo privo di zucchero, è il purgante che i diabetici debbono usare.
Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia od in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo. Tutti dicono:

È un fenomeno!
Costa L. 0,95

P. G. 17 - Aut. Pref. Bologna N. 42150-28-12-35

AUGUSTO MURRI



l'Immortale Maestro la cui Alta Scienza illuminò di splendida luce la Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna

è l'Autore della ricetta del RIM da lui constatata nella sua luminosa lunga esperienza di Grande Medico

la migliore per la cura della stitichezza

A tale proposito così egli si esprime:

L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino. Il Rim invece consegue lo scopo ed evita il danno

Augusto Murri

Sono quindi superflue le lodi od i confronti!

IL RIM

è la ricetta di Augusto Murri

Tutti coloro cui sta a cuore la propria salute e quella dei loro ragazzi devono quindi preferire fra tutti i purganti il **RIM**

Il **RIM** *è* **economicissimo** *perchè una scatola che contiene 20 squisiti bomboni di polpa di frutta costa L.* **8,90** *e serve almeno 10 volte per un adulto e 20 volte per un bambino.*

S. A. AGENZIA GENERALE ITALIANA FARMACEUTICI
MILANO - CORSO VENEZIA, 14

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 5 — 2 febbraio 1936 - A. XIV

77° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

MENTRE A GINEVRA SI CONTINUA A ORDIRE TRAME AI DANNI DELL'ITALIA FASCISTA, I POPOLI DI QUELLE STESSE NAZIONI CHE HANNO ADERITO ALLE SANZIONI, LEVANO SEMPRE PIU' ALTA LA LORO PROTESTA LA ROVINA A CUI L'INIQUO SISTEMA CONDUCE PROVOCA UN GIUSTIFICATO SENTIMENTO DI RIBELLIONE IN CHI VERAMENTE AMA LA PACE E LA GIUSTIZIA ECCO I CARTELLI CHE AFFISSI PER LE VIE DI PARIGI DICONO COME IL POPOLO FRANCESE NEI SUOI STRATI PIU' SANI SIA CONTRO IL MALFARE DI OGNI SETTARIO IMPERIALISMO.

LA REPLICA ITALIANA AL MEMORIALE BRITANNICO

LA DOCUMENTAZIONE DELL'ARBITRIO DI LONDRA E DI GINEVRA

Oramai la situazione è anche ufficialmente chiarita. Il memoriale britannico presentato a Ginevra e l'immediata, perentoria confutazione del Governo italiano, offrono tutti gli elementi di fatto e di diritto desiderabili. Che cosa si è proposto, prima di tutto, l'Inghilterra, presentando il suo memoriale alla Società delle Nazioni? Semplicemente questo: legalizzare la presenza della sua flotta nelle acque del Mediterraneo. Giuridicamente, politicamente, diplomaticamente, le misure deliberate nel settembre scorso dal Governo di Londra erano insostenibili. Esso aveva agito per conto proprio, di sua esclusiva iniziativa, violando tutte le procedure contemplate dal Patto. La concentrazione della flotta inglese nel Mediterraneo avvenne prima ancora che il conflitto italo-etiopico fosse portato all'esame degli organi societari. Su questo punto non cade dubbio alcuno: la cronologia non ammette riserve, eccezioni o giustificazioni di qualsiasi genere. Anche volendo ammettere, sulla base del paragrafo primo dell'art. 16 del Patto, che qualsiasi stato ha il diritto di ritenersi in istato di guerra con lo stato che sia stato dichiarato aggressore, sta di fatto che il dislocamento della flotta inglese nelle acque del Mediterraneo è avvenuto prima, assai prima, che l'Italia fosse dichiarata in rottura del Patto. Non si vede, non si riesce a comprendere come il governo inglese possa giustificare, dal punto di vista societario, la sua iniziativa, che è iniziativa manifestamente unilaterale. È la tesi sostenuta sempre dalla stampa italiana, è l'interrogativo al quale non è mai stata data una risposta adeguata. Non è mai stata data, perché era impossibile darla. Il memoriale inglese non chiarisce questo punto, e non poteva chiarirlo. Di qui l'efficacia della nota italiana, che appare vigorosissima in quel punto nel quale mette in chiara luce il carattere arbitrario dell'iniziativa del governo di Londra.

Si vuole una riprova della forza irresistibile della confutazione italiana, della sua logica potente? Si legga la difesa che del Governo inglese fa il Temps. *Attraverso il giornale parigino tutto appare evidente, ogni oscurità viene dissipata. «Che degli errori di tattica possano essere stati commessi nella procedura che ha condotto il Consiglio della Società delle Nazioni a dichiarare l'Italia in istato di rottura del Patto, è possibile; ma le misure prese dall'Inghilterra nel Mediterraneo per la propria tutela sono una cosa e l'applicazione dell'articolo 16 è un'altra. Nessuno ignora che prima della decisione del Consiglio esisteva una tensione preoccupante nelle relazioni fra Roma e Londra; una tensione dovuta al fatto che l'Italia ammassava in Libia delle truppe che sembravano minacciare direttamente l'Egitto. Poi si ebbero la violenta campagna della stampa fascista e certe imprudenze di linguaggio, che incitarono gli inglesi a prendere delle precauzioni per l'eventuale difesa delle loro posizioni e dei loro interessi nel Mediterraneo. Che tali precauzioni fossero giustificate o no, sta di fatto che esse costituivano un fatto esclusivamente anglo-italiano, a proposito del quale la Francia e le altre potenze non avevano alcun motivo per intervenire. Ma il giorno in cui, nel mese di ottobre, dopo che l'Italia aveva iniziato le operazioni militari in Etiopia, il Consiglio di Ginevra dichiarò questa potenza in rottura del Patto e decise l'applicazione dell'articolo 16, è evidente che la mutua assistenza preveduta dal paragrafo 3 di tale articolo, doveva produrre i suoi effetti. L'esistenza di una tensione particolare fra l'Italia e l'Inghilterra non poteva costituire un'obiezione di principio e di fatto all'applicazione delle misure decise in comune in virtù della regola del Patto».*

Non si potrebbe desiderare una maggiore chiarezza, una maggiore precisione. Resta acquisito che la flotta inglese obbedì a fini esclusivamente inglesi e che il governo di Londra cercò di far credere ispirata a obblighi derivanti dal Patto un'azione che esulava completamente dal quadro di Ginevra. Quale valore avessero le preoccupazioni dell'Inghilterra per la così detta campagna di stampa italiana e per l'invio di nostri reparti in Libia è stato ripetutamente dimostrato, e non è il caso di ripetere cose note.

—

Che l'azione inglese fosse arbitraria risulta dallo stesso memoriale britannico, in quella parte che riferisce le trattative intervenute fra Londra e Parigi. Sotto la pressione del governo inglese, impaziente di ottenere la solidarietà francese in caso di attacco da parte dell'Italia, Parigi solleva un'eccezione: a quale titolo la flotta inglese si trova nel Mediterraneo? La solidarietà francese può essere concessa, piena e assoluta, solo nel caso in cui sia attaccata nell'esercizio di una funzione societaria, per l'esecuzione delle misure contemplate dall'articolo 16. Ma è evidente che l'esecuzione di tali misure deve essere stata decisa in comune. Da tale posizione, nonostante le pressioni inglesi, la Francia non si è mai, sostanzialmente, allontanata. Alla fine delle laboriose trattative franco-inglesi, la Francia prende atto della promessa inglese di «non prendere contro l'Italia alcuna iniziativa non conforme alle decisioni prese o da prendere dalla S. d. N. in pieno accordo con la Francia». Ora, — osserva giustamente il memoriale italiano — una tale decisione da parte della Società delle Nazioni non è stata mai presa, poiché l'applicazione delle misure economiche e finanziarie, nel caso del conflitto italo-etiopico, non ha formato oggetto di alcuna deliberazione del Consiglio o dell'assemblea come tali. «I Governi degli Stati membri che applicano le suddette misure nei riguardi dell'Italia hanno, invece, agito in seguito a decisioni che ciascuno di essi ha preso individualmente».

Questa la verità, che nessun sofisma riuscirà mai a deformare. È di fronte a questa situazione arbitraria giuridicamente e assurda diplomaticamente, che l'Inghilterra ha sentito la necessità di «legalizzare» il proprio operato, portando a conoscenza di taluni stati membri della S. d. N. il memoriale che da notizia degli scambi di opinioni che hanno avuto luogo fra il governo britannico e il governo francese e, successivamente, con altri governi a proposito del paragrafo 3 dell'articolo 16 del Patto. Ma vale tale procedura? Il ministro Eden ha presentato il memoriale al Comitato dei diciotto; ma è facile osservare che il Comitato dei diciotto non è un organo della Lega, è un organismo estraneo alla Lega e che non può sostituirsi alla Lega. Nonostante la solennità delle sedute ginevrine, la questione è ancora fuori del quadro societario. Il vizio originario della procedura resta immutato e nulla può sanarlo. La procedura è insanabilmente viziata — non è un paradosso — dalla violazione dell'articolo 16. Il secondo comma di tale articolo dichiara esplicitamente che nel caso di rottura completa e automatica delle relazioni commerciali con lo stato aggressore, «il Consiglio ha il dovere di raccomandare ai diversi governi interessati gli effettivi militari, navali o aerei con i quali i membri della Società contribuiranno rispettivamente alle forze armate destinate a far rispettare gli impegni della Società». Ora si domanda: quando mai il Consiglio della S. d. N. è intervenuto a «raccomandare» misure militari? Non esiste nessuna raccomandazione in tale senso. Viceversa, in assoluto difetto di qualsiasi deliberazione del Consiglio, unico organo autorizzato, il governo di Londra, fondandosi su una interpretazione arbitraria del paragrafo 3 e ignorando del tutto il paragrafo 2 dell'articolo 16, ha svolto, per oltre quattro mesi, un'azione militare esclusivamente propria, della quale si è deciso a dare postuma comunicazione al Comitato dei diciotto, che è un semplice organo di coordinamento delle sanzioni e che, come tale, presuppone una corrispondente deliberazione della Lega, deliberazione che non è mai avvenuta!

È stato osservato nei giorni scorsi che questa macchina pseudo societaria è stata montata dall'Inghilterra col concorso della Francia e che solo in un secondo tempo sono stati ufficiati gli altri stati. Vien fatto, quindi, di domandarsi quali vantaggi ha ricavato la Francia dalla sua adesione all'azione voluta dall'Inghilterra. Si parlò ripetutamente di solidarietà inglese sul Reno in cambio della solidarietà francese nel Mediterraneo, e si pensò che a tale fine fossero rivolti gli scambi di idee fra i due Stati Maggiori. Il memoriale inglese smentisce categoricamente una simile ipotesi. «Il Governo di S. M. britannica, desidera cogliere questa occasione per dichiarare che ogni supposizione di questo genere è destituita di fondamento». Possibile? E gli accenni di Laval alla Camera all'accordo politico quale premessa degli accordi militari? («Per chi mi prendete?»).

È probabile che questa dichiarazione sia rivolta a tranquillizzare la Germania, più che mai sospettosa e inquieta per le intese militari franco-inglesi. In questo caso i fautori ad oltranza del Patto ginevrino ritornerebbero alle alleanze proprie dell'anteguerra, vietate dal Patto, e, per di più, alle alleanze segrete. Se a questo si giunge dopo tanto discutere, bisogna convenire che non è un progresso.

SPECTATOR

PER L'ITALIA

I SOTTOSCRITTI INTELLETTUALI ED UOMINI POLITICI, COSCIENTI DEL DIRITTO E DELLA GIUSTIZIA DELLA CAUSA ITALIANA, STRETTI NEL RINNOVELLATO SLANCIO DELLA LORO TRADIZIONE LATINA E MÈMORI DELLA GRANDEZZA DELL'ANTICA ROMA CHE ROMA FASCISTA HA RISUSCITATO, INVIANO ALL'ITALIA, AL SUO RE ED AL SUO DUCE I LORO FERVIDI AUGURII DI SEMPRE PIÙ GLORIOSE VITTORIE.

MESSAGGIO INVIATO A S.E. BENITO MUSSOLINI, DIETRO INIZIATIVA DEL COLONNELLO GIORGIO BACALOGLU, DIRETTORE E FONDATORE DELL'ISTITUTO E DELLA RIVISTA „CELE TREI CRISURI" (ORADEA) E DI OVIDIO O. DENSUSIANU.

20. Januarie 1936

Messaggio di solidarietà e simpatia indirizzato da 120 uomini politici e intellettuali romeni all'Italia, al suo Re e al suo Duce. Fra le 120 firme figurano quelle degli ex presidenti del Consiglio prof. Nicola Jorga e dott. Vaida Voevod, di sei capi partito (Jorga, Vaida Voevod, I. C. Cuza, Ottaviano Goga, Costantino Argetoianu, prof. Mihail Manoilescu), di ben 23 ex ministri e 42 parlamentari, di 4 generali e 46 personalità del mondo accademico, universitario e professionista romeno. Questa manifestazione dei più bei nomi del mondo politico e intellettuale della Romania è altamente espressiva.

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTA'

NON V'È NESSUN GRAND'UOMO PER IL SUO CAMERIERE

LE FRASI FORTUNATE. — La frase è vecchissima e tutti sanno chi la pronunciò. Appartiene al novero delle frasi fortunate. A guardar bene, non si capisce il perché di questa fortuna, ma tant'è. Accade delle frasi, quel che accade degli uomini. Ci sono degli uomini fortunati e non lo meritano e ci sono uomini disgraziati e non lo meriterebbero. Bisogna, per rassegnarsi a questa ingiustizia, pensare al supremo equilibrio del mondo e concepire una contabilità di meriti e demeriti personali molto largamente, così da consentire compensazioni fra le voci più disparate e inassociabili del bilancio. Per esempio: se sei fortunato in amore, non pretendere di vincere alle carte. Se vinci alle carte, non pretendere che ti vada bene quell'affare. Se vinci la lotteria di Tripoli, tocca ferro perché la fortuna si vendica certamente sulla salute. Insomma, nel campo umano e morale, un accomodamento si trova. Ma nel campo della fraseologia, una frase stupida, chi la compensa? Stupida e falsa è questa del servitore smagato. Stupida, perché anche irrazionale. Non è nemmeno un sofisma. Falsa, perché, viceversa, tutti sanno che le celebrità incominciano proprio in casa. Prima ci crede la mamma, e poi la fidanzata, quindi il coinquilino dello stesso piano. Poi la città. La frase «nemo propheta» è altrettanto arbitraria. Si tratta di cogliere la fase della celebrità nel punto giusto. Quando un uomo è riuscito a imporsi all'attenzione della nazione intera, la sua città è già più innanzi nella parabola, e lo considera un disgraziato qualunque. La famiglia è ancora più innanzi ed è già arrivata alla fase nella quale il valore dell'individuo è ormai dato per un fatto naturale e non discutibile.

Naturalmente ci saranno delle eccezioni, ma io mi attengo a tre esempi. Il primo è Maometto. Maometto per tredici anni predicò la sua dottrina al deserto. Una sola persona lo ascoltava devotamente: sua moglie, la vecchia Cadigia. Si può, volendo essere cinici, trovare una spiegazione perversa nel fatto che Cadigia appunto era più vecchia di Maometto e che non aveva probabilmente altro modo di conservarsi la simpatia del marito, se non questa, di ascoltarlo con compunzione, quando predicava, magari pensando ad altro. Ma sarebbe volere proprio avere ragione per forza.

Il secondo esempio è quello del mammeluccio Alì che servì il primo Napoleone fino alla fine, a S. Elena. Dobbiamo a questo buon servitore delle preziose notizie biografiche sull'ultimo periodo napoleonico e delle osservazioni di carattere intimo di intensa drammaticità. Da queste note, traspare una profonda devozione e una inalterabile ammirazione. Eppure, Alì era un servo. Anche qui, uno spirito critico può osservare che, prima di tutto, Alì era un mammeluccio, cioè un uomo di colore e non è detto che le regole morali vadano bene per tutte le pelli; in secondo luogo può anche essere sospettato che Alì sia rimasto fedele a Napoleone per una questione di amor proprio di tribù. Infatti, l'altro mammeluccio, Roustan, aveva tagliato la corda alla Malmaison, portandosi via anche dei quattrini, a quanto pare. Ora, se anche Alì se ne fosse andato, che figura ci avrebbero fatto i mammeluccii? Ragionamento senza dubbio filato. Ma, poi, che gliene importava ad Alì dell'opinione di un moribondo?

Ed ora, veniamo al terzo esempio, che è più vicino a noi ed è di un interesse patetico senza pari.

UN COCCHIERE A RIPOSO. — È morto in questi giorni a Roma il signor Rinaldo Jachini di anni novantuno, che fu durante la sua lunga vita cocchiere di ben cinque papi.

Egli ebbe il difficile incarico di guidare la salma di Pio IX da San Pietro a San Lorenzo al Verano, in quella orribile notte del 12 luglio 1881, quando la Massoneria inscenò la furibonda dimostrazione che ebbe culmine presso Castel S. Angelo. Jachini si portò bene. Fece il suo dovere e disse una frase celebre: «Ci siamo noi, a diffondere la salma del Papa». Fu poi cocchiere di Leone XIII, di Pio X, di Benedetto XV e di Pio XI. Sotto questo nostro Pontefice, cedette le redini e si ritirò a riposo, a meditare sul passato e attendere Colei, che non manca mai, anche quando si fa aspettare cento anni.

Il buon Jachini non ha lasciato scritto le sue memorie e dunque non si dovrebbe sapere se per lui, servitore umilissimo, ci fossero o no, dei grandi uomini. Anzi, una tale assenza di ricordi personali, anche in questo caso, come in tanti altri, di uomini che si son trovati a vivere in mezzo ad episodi di grande importanza storica, stupisce. Ci si chiede quante cose vere quanti particolari illuminanti, quante osservazioni dirette siano state sottratte da quel silenzio alla sacra esigenza della storia e come meglio sarebbe stato se, invece, conoci del previlegio avuto dalla sorte, di essere testimoni di grandi fatti, quegli uomini avessero scritto le loro impressioni. Notiamo di sfuggita che il mondo è perfetto e che proprio così, come è, deve essere. Guai se i cocchieri parlassero. Non parlo naturalmente di questo in particolare, ma in genere. Guai se i servitori si mettessero in capo di scrivere le loro impressioni, cioè di interpretare i loro personaggi, i loro avvenimenti. Guai alla storia, guai ai grandi uomini, guai a noi. Guai sopra tutto alla chiarezza delle idee. Perché non bisogna credere che colero che guardano ad occhio nudo, vedano meglio degli altri. Probabilmente no. Essi vedono i bottoni, le bretelle, le mani, il naso, i denti ma le figure sfuggono, la fisionomia si perde. Troppi primi piani. Sempre? Sempre. Ma ammesso anche che un servitore potesse mettersi a scrivere degnamente le sue memorie, egli cesserebbe di fare il servitore. Scopertosi scrittore, o proclamato tale dalla pubblica opinione, prenderebbe gli otto giorni e entrerebbe nella redazione di un giornale, o negli uffici di un editore. Jachini per esempio sarebbe da molto tempo uscito dal Vaticano e non avrebbe raccontato niente di più di quello che ha raccontato in questi ultimi tempi, ai giornalisti che lo andavano intervistando. Si sarebbe fermato al tumulto di Castel S. Angelo e poi, chi sa dove lo avrebbe portato la fantasia e l'ambizione della celebrità. Chi può negare che si sarebbe inscritto al Grande Oriente? No, no. Meglio per tutti che il buon Jachini sia rimasto fedele alle sue redini e non abbia mai toccato la penna. Meglio per l'anima sua sopra tutto perché gli scrittori corrono pericolo d'inferno ogni due righe. Meglio per i cinque Pontefici che non avrebbero certamente avuto un più fedele cocchiere. Meglio per noi, che oggi, davanti alla salma di questo vecchissimo e fedele servitore, inchiniamo la fronte rispettosa, meditando commossi, sui miracoli della fedeltà e della modestia, sulla poesia dell'umiltà e sulla igiene del vivere in pace nell'ombra d'una missione pacata. Oh, se il buon Jachini avesse scritto le sue memorie e le avesse pubblicate, non sarebbe arrivato davvero a novantun anni. Nessuno scrittore ci arriva. E se ci arriva, mamma mia, che temperamento! Ma, insomma, si è lasciato intervistare. Non ha detto molto in sostanza. Ha ricordato i tratti più memorabili di questo e quel Pontefice, ma di tutti ha sempre parlato commosso. Dunque vedete che ci possono essere cinque grandi uomini per un solo servitore.

GRANDEZZA E SANTITA. Tutto sta a mettersi d'accordo su questo concetto di grandezza. Perché tutti sappiamo benissimo che, in molti casi, la celebrità non è che una strana vincita al giuoco delle cleriatanerie. In questo caso, al, che un servitore è pericoloso. Ma allora non si tratta precisamente di un servitore, bensì di un compare, come quelli che aiutano i prestidigitatori sul palcoscenici. Ora, che il caso di una falsa grandezza, di una celebrità fittizia, momentanea, puramente e semplicemente commerciale, sia frequente al giorno d'oggi, d'accordo, ma le parole hanno un significato preciso e non bisogna usarle a sproposito.

Un uomo grande è grande perché è fatto così. Non si è costruito grande, o meglio, non si costruisce grande tutte le mattine, mentre si rade la barba. Se è grande, la sua figura è compatta e non presenta fratture, per le quali possa spiare una pupilla indiscreta. Jachini è stato per dodici lustri un diligente cocchiere e ha accompagnato a spasso, per i giardini del Vaticano, cinque santi autentici. Poteva vedere forse qualche altra cosa che non fosse la santità? Anzi, dato che egli ha avuto la fortuna di non essere scrittore non ha proprio veduto altro. E, se ricorda l'affanno di Pio X, per la guerra mondiale, che lo uccise, se ricorda la tenerezza di Leone XIII, la carità di Benedetto XV, non fa che illuminare, senza saperlo, diversi aspetti della santità, rifrazioni diverse d'una stessa luce interiore.

Tanto che un poco di questa luce s'è certo attaccata anche a lui. Ci piace di pensarlo sorridente sul letto di morte, dove egli non ha sofferto, perché chi muore nel grembo del Signore a novanta anni, non muore, conclude; non spira, si addormenta, si riposa. Ci piace di pensarlo salire, con le braccia in croce, su una carrozza che un altro guida e abbandonarsi beato, finalmente, al lieve dondolio che lo accompagna, lontano, lontano...

GHERARDO GHERARDI

(Disegni di Tabet)

SCOTTANTI PROBLEMI MONDIALI

LE TRATTATIVE NAVALI DI LONDRA

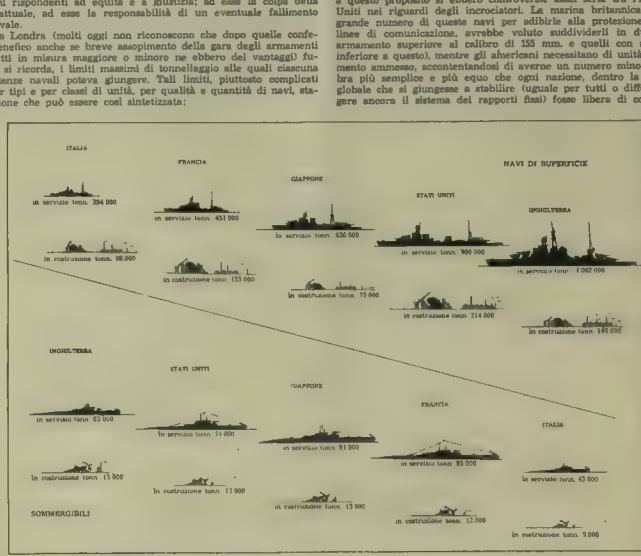
Malgrado il fallimento completo della conferenza generale del disarmo, di infelice memoria, malgrado la grave e complessa situazione politica che l'anno testè finito ha lasciato in eredità al nuovo, malgrado le previsioni più pessimistiche nei riguardi degli armamenti mondiali, la nuova conferenza (l'ultima?) per la riduzione e la limitazione delle flotte, ha avuto inizio e procede, sia pure per un cammino aspro ed incerto. Segno che qualche speranza di giungere ad un risultato, anche modesto, vi era e non è ancora tramontata: qualche cosa sarà meglio che niente e potrà diminuire la pressione mondiale che segna valori sempre più elevati e minacciosi

Sono attorno al tavolo, i rappresentanti delle stesse potenze che si accordarono a Washington e a Londra, rispettivamente nel 1922 e nel 1930; ma quanto mutate sono le condizioni, da allora ad oggi! Ed è proprio questo il dramma attuale dei rapporti internazionali; vi sono delle nazioni che si ostinano a non vedere questi profondi mutamenti, che pretendono di mantenere uno stato di fatto e di diritto non più rispondenti ad equità e a giustizia; ad esse la colpe della difficile situazione attuale, ad esse la responsabilità di un eventuale fallimento della conferenza navale.

A Washington e a Londra (molti oggi non riconoscono che dopo quelle conferenze si ebbe un benefico anche se breve assopimento della gara degli armamenti marittimi, e che tutti in misura maggiore o minore ne ebbero dei vantaggi) furono stabiliti, come si ricorda, i limiti massimi di tonnellaggio alle quali ciascuna delle principali potenze navali poteva giungere. Tali limiti, piuttosto complicati perchè suddivisi per tipi e per classi di unità, per qualità e quantità di navi, stabilirono una situazione che può essere così sintetizzata:

1) gli Stati Uniti e l'Impero britannico hanno diritto a flotte uguali, come tonnellaggio complessivo; la flotta giapponese invece non può superare, come tonnellaggio globale, i tre quinti di quella inglese o americana. Queste proporzioni valgono per qualunque tipo di nave, soggetta a limitazione.

2) l'Italia e la Francia hanno diritto a possedere per le navi di linea e per le navi portaerei, un tonnellaggio complessivo uguale al 35 % di quello americano o inglese. Per le altre classi di navi, cioè incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili, dette nazioni sono libere di costruirne il numero di esemplari che più a loro conviene, ma sono invece vincolate ai dislocamenti massimi e ai calibri massimi stabiliti per tutti gli altri contraenti. Tale differenza, nei riguardi delle navi di minore dislocamento, fu causata dalla mancata adesione dell'Italia e della Francia all'accordo di Londra.



3) per ogni classe di navi, sono stabiliti il dislocamento massimo unitario, nonchè il calibro massimo dei cannoni con cui esse possono essere armate.

Queste formule, come si vede, stabilivano una netta gerarchia tra le potenze marittime, sotto il manto delle diverse esigenze di sicurezza; il problema, nato con carattere preminentemente tecnico, si trasformava per questa sola ragione in un problema politico sul quale gli avvenimenti politici si riflettono.

In ordine di tempo, a scuotere le basi degli accordi faticosamente raggiunti, viene il Giappone: il suo implacabile proposito di allargare la sua influenza nell'Estremo Oriente, non cedendo ad alcuna intimidazione, il suo successivo abbandono della Società delle Nazioni, l'essersi rapidamente portato ad avere una flotta che può competere con possibilità di successo con quella americana o quella inglese (mentre quest'ultime rimanevano assai al disotto del limite loro assegnato dagli accordi navali), lo hanno portato rapidamente a richiedere, senza alcun velo, la parità di diritti nel campo navale, con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra. Al primo netto rifiuto, avuto durante le conversazioni preliminari dell'attuale conferenza che ebbero luogo nell'autunno del 1934, i Giapponesi denunziarono il trattato di Washington, riconfermando la richiesta di parità, sostenuta, con l'abituale tenacia. E, dopo il rifiuto degli altri a trattare su queste basi, oggi sono ormai assenti dalla conferenza, anche se di fatto, come osservatori, in qualche modo presenti.

Dalla denuncia del trattato agli inizi della conferenza altri fattori politici hanno modificato sostanzialmente la situazione: gli accordi italo-francesi, il patto navale anglo-tedesco, l'azione italiana in Africa orientale e le sue ripercussioni europee artificiosamente magnificate, la rinunzia americana alla libertà dei mari. Di tutti questi elementi, che si intersecano scambievolmente e reagiscono l'uno sull'altro con effetti complessi e non chiaramente definibili, occorre tener conto nel seguire lo svolgimento della conferenza di Londra; ma soprattutto bisogna tener presente l'acceleramento e l'aumento delle costruzioni navali di tutti i paesi, ciò che ha portato ad una situazione effettiva delle forze navali ben differente da quella preveduta in teoria dagli accordi, di cui si tenta il rinnovamento.

Le successive tappe della ripresa degli armamenti navali possono essere così delineate: impulso decisivo e costante delle costruzioni giapponesi per raggiungere al più presto il limite assegnato; l'apparire delle corazzate tascabili tedesche; la risposta francese dei due *Dunkerque*; l'impostazione dei nostri due *Littorio*, seguiti a breve intervallo da due similari francesi; la ripresa affrettata delle costruzioni americane e inglesi per ricuperare possibilmente la distanza perduta rispetto a quelle giapponesi, infine il sorgere della nuova marina tedesca, alla quale è stato concesso il diritto ad una flotta pari al 35% di quella inglese

Attualmente la consistenza delle cinque flotte principali è pressochè quella del grafico dimostrativo, nel computo dei tonnellaggi non si è tenuto conto delle unità che abbiano già oltrepassato i limiti di età e delle quali sia stata iniziata o è in programma la sostituzione. Nel valutare l'importanza rispettiva delle varie flotte deve essere tenuto presente che quella giapponese è nella massima parte composta di navi modernissime ed efficientissime e che la situazione strategica del Giappone rispetto ai suoi possibili avversarii, è particolarmente favorevole.

Il criterio dei rapporti definiti non risponde più alle mutate condizioni ed è giusto che esso sia abbandonato Neanche il sistema della suddivisione per categorie delle varie unità potrà essere continuato, una volta aboliti i rapporti fissi tra le varie flotte Esso del resto non accontentò mai completamente i contraenti e a questo proposito si ebbero controversie assai serie tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti nei riguardi degli incrociatori. La marina britannica che necessita di un grande numero di queste navi per adibirle alla protezione delle sue molteplici linee di comunicazione, avrebbe voluto suddividerli in due classi (quelli con armamento superiore al calibro di 155 mm. e quelli con armamento di calibro inferiore a questo), mentre gli americani necessitano di unità del massimo dislocamento ammesso, accontentandosi di averne un numero minore di esemplari. Sembra più semplice e più equo che ogni nazione, dentro la cifra di tonnellaggio globale che si giungesse a stabilire (uguale per tutti o differente, se dovesse vigere ancora il sistema dei rapporti fissi) fosse libera di costruire il numero ed il tipo di navi che essa ritiene più rispondente alle esigenze. Questo metodo è stato sempre combattuto dalle marine più forti e più ricche, in quanto che esse hanno la possibilità di riprodurre in maggior numero i tipi fissati nelle varie categorie.

Può darsi che non si addivenga a nessun accordo nè sul concetto di parità universale, nè sul concetto del tonnellaggio globale: quale via rimane ancora aperta per giungere ad una limitazione?

L'Inghilterra ha sempre tentato di conciliare le opposte tendenze del Giappone e dell'America i suoi cospicui interessi britannici in Estremo Oriente, difficilmente difendibili con la forza, la consigliano a chiudere ambedue gli occhi di fronte alla politica espansionistica giapponese, mentre il desiderio di mantenere ottimi rapporti con gli Stati Uniti le suggerisce di appoggiare almeno in apparenza la opposizione alla richiesta giapponese. I delegati britannici hanno avanzato allora la proposta che ogni potenza denunzi con un anticipo di sei anni i programmi navali che intende svolgere, in modo che caso per caso ci si possa intendere e frenare o peggiare le rispettive costruzioni. Il termine indicato è stato considerato troppo lungo sia dalla nostra delegazione che da quella francese, ed effettivamente è assai difficile e non logico impegnarsi a così lunga scadenza; comunque la proposta è ancora in discussione. Ma essa avrebbe ben scarso valore se non fosse connessa ad un'altra misura e cioè la limitazione qualitativa delle navi. Si dovrà pertanto stabilire di non superare un dato dislocamento unitario nè un dato calibro di cannoni; naturalmente il vantaggio di questa misura sarebbe tanto maggiore quanto più basai fossero questi limiti. Anche a questo riguardo vi sono però notevolissime difficoltà da superare e qui sono in contrasto gli Stati Uniti e l'Inghilterra: i primi sono per i grandi dislocamenti e sostengono la teoria che la loro mancanza di basi d'oltremare può essere compensata solamente con una elevata autonomia delle navi e quindi con un grande dislocamento; l'Ammiragliato inglese sembra invece disposto a ridurre energicamente la mole delle navi ed ha espresso più volte l'opinione che con un dislocamento di 26 mila tonnellate si possa ottenere una nave da battaglia perfettamente idonea a qualunque compito che ad una nave di questo tipo può essere richiesto, in qualsivoglia scacchiere. Si cita, per avvalorare questa tesi, il fatto che la Germania, completamente libera di costruire a suo piacere entro il tonnellaggio globale concessole, ha sullo scalo navi da battaglia di non più di 26 mila tonnellate

Questo aspetto della questione non è ancora stato deliberato a Londra; si dovrà però tener conto che le riduzioni qualitative dovranno essere se mai apportate nelle costruzioni future: le navi già esistenti di dislocamento maggiore o quelle in costruzione non potranno evidentemente essere distrutte.

Un altro dei punti che la conferenza dovrà prendere in considerazione è l'estensione a tutte le potenze navali di ogni eventuale accordo che fosse preso a Londra, altrimenti esso potrebbe essere a priori svalutato. Ciò potrà essere attuato in un secondo tempo nella forma più adeguata; auguriamoci per ora che si giunga a qualche risultato, che potrebbe segnare l'inizio di un rinsavimento delle attuali politiche troppo discordanti e troppo distanti dalla pace, cui tutto il mondo aspira.

STRATEGIA DI GRAZIANI

LA VITTORIA DEL GANALE DORIA

Verso la fine dello scorso dicembre, la situazione sul fronte somalo poteva sintetizzarsi nel seguente modo.

Gli Abissini, come appare dallo schizzo, erano raccolti in quattro masse. Due, le maggiori, con forze dai 60.000 agli 80.000 uomini, erano concentrate agli estremi del grande salient disegnato dalla nostra occupazione: a Nord, nel settore dell'alto Faf, tra Sassabanè e Gigiga, si trovavano gli armati del degiace Nasibu Zamuel; a Sud, sul medio Giuba, nel triangolo Areri-Neghelli-Magalò, quelli di ras Destà Damteu, genero dell'imperatore. Tra le due, stavano riunite in corrispondenza delle direttrici intermedie costituite dagli affluenti dell'Uebi Scebeli, due masse minori, ciascuna delle quali rispettivamente si appoggiava alle armate che abbiamo più sopra nominato e ne agiva alle dipendenze.

Noi, per contro, avevamo i piedi ben puntati al terreno in corrispondenza delle due ali, nella regione Ualual-Gabredarre, a Nord, e in quella di Dolo, a Sud, al centro, ci eravamo spinti innanzi, con l'occupazione di Danane, tenuta dalle tribù di recente e noi sottomesse di Olol Dinle, sultano degli Sciavelli, in modo da incastrarci con la punta del cuneo rappresentato dai nostri elementi avanzati tra le opposte masse dell'avversario.

La situazione degli eserciti contrapposti, qui sommariamente delineata, dava tanto a noi quanto agli Abissini le più larghe possibilità di azione. Gli Abissini infatti, avrebbero potuto eseguire quella che nella terminologia militare si chiama *manovra per linee esterne*, e che ha condotto all'accerchiamento di Napoleone nel 1813 a Lipsia per parte degli Alleati, dopo la sfortunata campagna di Russia, quando il rapporto delle forze in campo era tutto a sfavore dei Francesi; e consiste nella marcia concentrica e possibilmente contemporanea di più masse amiche contro un nemico che si trova in posizione centrale rispetto ad esse, per metterlo fuori causa, isolandolo da ogni rinforzo e rifornimento. Tutto ciò, per gli Abissini, avrebbe potuto tradursi in una avanzata degli eserciti del degiace Nasibù per l'Uebi Scebeli e di ras Destà per il Giuba-Iacia Baidoa, con obiettivo Mogadiscio e, fine ultimo, la completa distruzione delle nostre forze raccolte nello scacchiere somalo.

Piano ambizioso, come ognuno vede e che prescindeva da quella che poteva essere la eventuale reazione dei nemici, della quale tanto più era da tenersi conto in quanto i nemici eravamo proprio noi Italiani e il nostro capo non era altri che il generale Graziani. Ma era, comunque, un piano logico nella concezione, che poteva farsi forte, e quindi trarre notevolissimo vantaggio, dalla grande superiorità numerica di cui l'avversario godeva, dalla favorevole posizione strategica in cui si trovava alle due estremità del fronte, dai continui e copiosi rifornimenti che ad esso provenivano così dalle vicine colonie inglesi del Somaliland e del Kenia, come per effetto delle amorevoli cure con le quali il Re dei Re seguiva i progressi e, quando progressi non c'erano, gli altisonanti proclami dei suoi due luogotenenti, i quali annunciavano pomposamente di volerci ricacciare nell'Oceano Indiano.

Ma come abbiamo scritto su queste stesse colonne e come — ciò che in realtà è molto più importante — è dimostrato dalla realtà, se tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, tra volontà e possibilità operative il passo è assai lungo. Non è da tutti gli eserciti e tanto meno da quello abissino, i cui capi dispongono senza dubbio di un ottimo materiale umano di guerra ma non hanno modo di trarne tutto l'utile che essi desidererebbero, soprattutto quando ciò richieda l'applicazione di sforzi continuati e convergenti contro un nemico che si rispetti.

Noi, dal canto nostro, avevamo la possibilità di opporre ad una eventuale manovra per linee esterne dell'avversario, la manovra antitetica, e cioè quella che si usa denominare per *linee interne o centrale*, e che si esplica da parte di un esercito che si trovi in posizione intermedia tra più masse nemiche, nel batterle separatamente, l'una dopo l'altra, prima che esse abbiano il modo e il tempo di riunirsi. Suoi presupposti essenziali e indispensabili, l'iniziativa, la sorpresa e la rapidità delle operazioni: chè se uno di questi coefficienti manca o è in difetto, la riuscita della manovra è del tutto compromessa. Classico esempio di manovra di questo genere fu quello che effettuò Napoleone nel 1796, tra esercito sardo ed esercito austriaco, battendo prima l'uno e poi l'altro in quei vittoriosi scontri di Montenotte, Diego, Mondovì, che videro il primo volo trionfale dell'aquila. Ma lo stesso Napoleone, quando si provò a ripetere la manovra contro Prussiani, Russi ed Austriaci nella campagna del 1814, e che si concluse a Fontainebleau, e contro Prussiani ed Inglesi in quella del 1815, che si concluse a Waterloo, dopo prodigi di bravura e di valore, non potè condurla a buon fine; e ciò dica già di per sè come essa sia estremamente rischiosa ad eseguirsi.

Maggiore merito, per il nostro grande Capo e per i suoi degni soldati, i quali contro i nemici e le difficoltà d'ogni genere sono riusciti proprio in questi giorni a portarla a compimento nel modo superbo che ben conosciamo.

—

La battaglia vittoriosa del generale Graziani ebbe inizio, come si sa, il giorno 12. Ma la vera e propria manovra centrale cominciò assai prima: cominciò sin dai primi giorni della campagna, da quando egli, perfettamente informato da parte della nostra instancabile aviazione del cammino delle masse nemiche, non desistette dal passare dall'una all'altra, che pur distavano tra loro di centinaia e centinaia di chilometri, fiancheggiandole e discrientandole con un manseguirsi di attacchi parziali condotti da reparti che si sottraevano innanzi di essere individuati, ma non senza aver lasciato un'unghiata profonda, martellandole con bombardamenti serei che le obbligavano a procedere con la massima cautela e rendevano instabile il servizio dei rifornimenti, ubriacandole con una serie di finte e di parate, di mulinelli e di tempi di arresto, portati da tutte le direzioni e senza un attimo di sosta, così come fa lo schermitore di classe in attesa di vibrare il colpo risolutivo.

Particolarmente notevoli, a questo riguardo, le dure lezioni inflitte dapprima alle truppe del degiace Nasibù, che con lo scacco di Gorrahei si sono viste private della loro miglior base di partenza sullo Uebi Scebeli e sul Faf e hanno perso ogni volontà di manovra. Ché anche quando una briciola di effettuaria fosse loro rimasta, ha subito pensato il generale Graziani, durante i giorni della vittoriosa battaglia di Ganale Doria, a mandare i nostri apparecchi a bombardare Sassabanè e Dagabur, e cioè le località di raccolta dell'armata del Nord, per togliere ad essa ed al loro capo la benchè minima velleità di muoversi allo scopo di recare qualche sollievo, con un'offensiva su questa parte della fronte, alla armata di ras Destà.

Pure notevole la brillantissima scorreria compiuta alla fine dell'anno dal sultano degli Sciavelli, che ha svolto una proficua attività tra l'Uebi Scebeli e il suo affluente Beua, attirando su di sè l'attenzione delle due masse abissine intermedie e mettendo in mostra, a traverso i brillanti risultati ottenuti, il valido comportamento e il concorde appoggio delle tribù a noi sottoposte.

Dopo di queste azioni preparatorie, il cui

scopo era quello di distogliere le armate del Nord e del centro da quanto si andava preparando più a Sud. l'azione a fondo dei nostri nello scacchiere meridionale ha avuto senz'altro inizio.

Essa è passata a traverso tre fasi distinte: occupazione da parte dei nostri di una base di partenza idonea per l'attacco; rottura del fronte tenuto dalle truppe di ras Destà; sfruttamento del successo e inseguimento senza quartiere dell'avversario.

L'occupazione di una base di partenza idonea a pronunciare l'attacco, si è concretata nell'ampliamento dell'occupazione delle regioni poste alla confluenza tra Ganale Doria, Daua Parma e Uebi Gestro, e, sopratutto, nell'operazione che tra l'1 e il 2 corrente ha portato i nostri valorosi dubat, appoggiati da autoblinde, all'espugnazione e distruzione del campo nemico di Areri e la nostra linea più a ridosso di quella nemica.

La rottura del fronte abissino tra Daua Parma e Uebi Gestro, e cioè nella zona ove si irradia a ventaglio il Giuba, a traverso il corso dei suoi tre grandi emissari, verso il ciglio dell'altipiano galla-somalo, si è effettuata il 12 gennaio e i dì seguenti, dopo scontri accaniti, che hanno fatto rifulgere una volta di più l'impareggiabile valore dei nostri, costretti a lottare contro il nemico deciso a difendersi sino all'ultimo sangue, in ben munite sistemazioni dietro le quali esso si era trincerato, le difficoltà naturali del terreno sconosciuto. I 10.000 morti abissini, la maggior parte dei quali è certamente caduta durante i combattimenti che hanno condotto i nostri a far breccia nel dispositivo avversario, dicono dell'asprezza senza pari della lotta.

Lo sfruttamento del successo e l'inseguimento si sono svolti lungo il Daua Parma, il Ganale Doria e l'Uebi Gestro, con una violenza ed una travolgenza che hanno veramente del fantastico. Unità motorizzate ed appiedate, regolari ed irregolari, sono state lanciate sulle peste delle colonne nemiche in ritirata e ne hanno determinato la rotta e il disfacimento, catturando ricco bottino di prigionieri, di armi, di munizioni, di materiali, di depositi di ogni genere. L'impetuosa ed irresistibile galoppata dei nostri — «galoppata» è veramente la parola che meglio di ogni altra serve a definirla — ha avuto per ora il suo maggior coronamento nella conquista di Neghelli, importantissimo nodo stradale a 380 km. da Dolo, porta spalancata verso le regioni dei grandi Laghi, quartier generale di quello che chiameremo senz'altro la fu armata di ras Destà

—

A questo punto e quali possano essere le future operazioni che vorrà intraprendere il nostro magnifico Condottiero, giova ricapitolare brevemente i risultati della nostra vittoria.

Essi sono essenzialmente di ordine *militare* e di ordine *politico*. Militarmente parlando, essi possono riassumersi:

— nella distruzione di un'armata che costituiva un innegabile pericolo per il nostro fianco sinistro. Tolta di mezzo questa — e è difficile che gli Abissini siano in grado di sostituirla presto con un'altra — le nostre truppe sono pienamente libere di agire altrove;

— nelle possibilità operative che, in seguito a questa piena libertà di manovra, il generale Graziani ha dinanzi a sé. È inutile, e sarebbe avventato, far qui previsioni o seguire quelle di certi fantasiosi critici d'oltralpe. Quello che è indubbio è che le occasioni per picchiare, e picchiar sodo sul nemico, nei punti per esso più pericolosi, non mancheranno; e che il nostro Comando non mancherà di sfruttarle come è sua abitudine, e cioè a fondo;

— nella profonda demoralizzazione che una rotta del genere non può non produrre su combattenti valorosi ma impressionabili come gli Abissini. Vi sono dei popoli che reggono, senza vacillare, ai più fieri colpi, ve ne sono altri, e gli Abissini appartengono forse a quest'ultima categoria, che reggono meno o non reggono affatto. Le proporzioni che la sconfitta di Ganale Doria, immediatamente tramutata in disfatta, ha assunto per il nemico parrebbero confermare questa affermazione, convalidata del resto dagli avvenimenti del passato. Non è detto quindi che per l'avversario le conseguenze della rotta subita debbano limitarsi alla sola armata di ras Destà.

Dal punto di vista politico, la vittoria non soltanto apre alla nostra penetrazione civile ed economica vasti e fertili territori dell'Impero, ma ce l'apre, anziché a traverso i tortuosi mercanteggiamenti di Ginevra e le promesse, dapprima avanzate timidamente e subito dopo recisamente negate, per esclusivo valore delle nostre armi. Anche qui, una volta di più, abbiamo fatto solo da noi, tutto da noi; e bisogna convenire che abbiamo fatto come meglio non si sarebbe certamente potuto.

Politicamente assume anche singolare importanza la pronta e spontanea sottomissione delle genti dei Galla Borana e dei Galla Arussi. Essa è suscettibile, nei confronti delle altre popolazioni delle terre conquistate, di dare ulteriori copiosi frutti e testimonia nuovamente il grado di coesione e di capacità di uno Stato che si sarebbe preteso di porre sullo stesso piano del nostro.

—

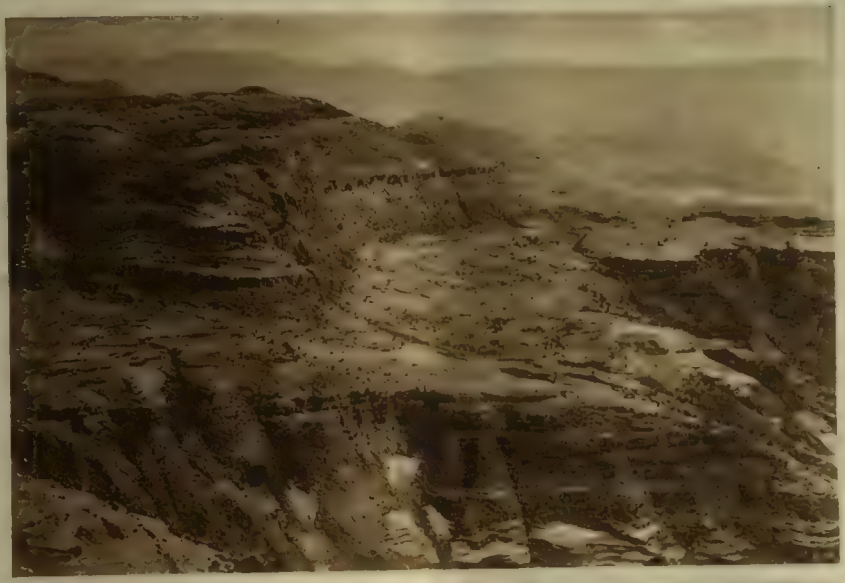
Resta da dire una parola su quello che potrebbe essere chiamato il segreto della nostra vittoria. Donde proviene essa?... Molti sono i fattori che hanno concorso a prepararne il cammino: e, su taluni, essenziali per il successo della manovra centrale, quali l'iniziativa, la rapidità e la sorpresa dell'azione, già ci siamo soffermati.

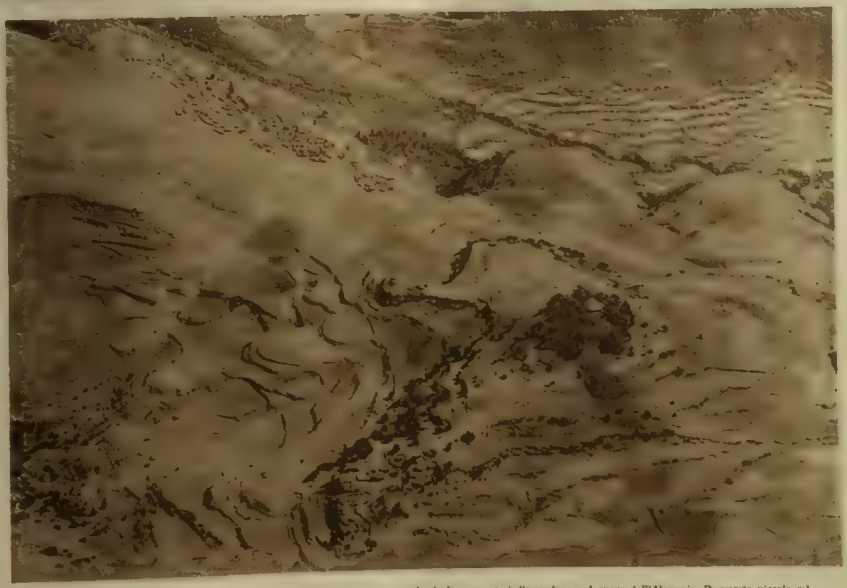
Gioverà invece mettarne qui in rilievo due altri: l'intima, costante, feconda connessione tra il disegno operativo del Capo e l'esecuzione delle truppe, la mirabile cooperazione realizzata sul campo e sul cielo della battaglia da tutti i reparti e da tutte le armi.

Quando questi sono gli uomini e questa è la loro volontà di vittoria, si può a buon diritto guardare sereni dinanzi a noi, quali che siano gli ostacoli che ci restano ancora da superare.

G. ZANUSSI

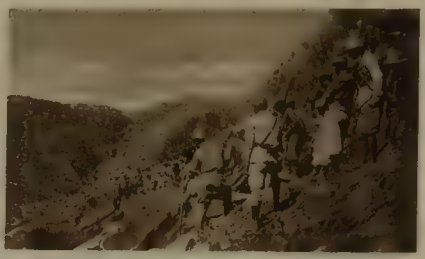
VISIONI DALL'ALTO DI PAESAGGI ABISSINI





Squallide immensità pietrose si stendono a perdita d'occhio sotto lo sguardo degli osservatori d'aeroplano nel cuore dell'Abissinia. Di questo piccolo villaggio visto dall'alto fra Quorain e Cobbu, verso Dessie, non appare che qualche tetto circolare dove verdeggiano macchie di tamerici. - In alto: Le pendici dell'Amba Alagi, rocciose e ripide, degradanti qua e là in paurosi scoscendimenti, richiamano alla mente vecchi fatti d'armi gloriosi e sanguinosi e infiammano lo spirito dei giovani della nuova Italia, che sanno ricordare e combattere con la più ferra volontà di rivincita.

ASPETTI DELL'AVANZATA SUI DUE FRONTI



Il carro d'assalto ha fatto le più brillanti prove nella recente conquista di Neghelli, ausilio prezioso dei fanti, terrore travolgente dei nemici. Pattuglie di carri veloci, avanguardie formidabili, aspettano l'ordine di lanciarsi all'assalto (in centro, a sinistra); e dove baluardi di roccia ne ostacolano il passaggio, la roccia è attaccata da picconi e da mine (in centro, a destra) e vi si tracciano varchi provvisori che in seguito diventeranno comode strade. Intanto dove si aprono sconfinate pianure (in alto) gli indigeni osservano, stando ai piedi delle colline, colonne di truppa in marcia, interminabili.

IL SANTO PADRE CONSACRA NELLA CAPPELLA SISTINA IL SUO NUOVO ELEMOSINIERE SEGRETO, MONSIGNOR MIGONE. L'ELEMOSINIERE CHE IN ANTICO OLTRE A DISTRIBUIRE LE ELEMOSINE AI POVERI PAGAVA ANCHE IL SOLDO AI SALARIATI E ALLE MILIZIE E' OGGI UNO DEI PRINCIPALI DIGNITARI DELLA NOBILE ANTICAMERA SEGRETA. IL PRIMO DEI CAMERIERI SEGRETI PARTECIPANTI RIVESTITO SEMPRE DELLA DIGNITA' DI ARCIVESCOVO TITOLARE, E PRESIEDE ALL'ASSEGNAZIONE DELL'ELEMOSINA APOSTOLICA DEL PONTEFICE.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 2 febbraio 1936-XIV)

QUEL CHE VEDREMO PROSSIMAMENTE AL CINEMA

Un film atteso con impazienza è Musica in piazza *che la «Etrusca film» ha affidato alla regia di Mario Mattoli. Vi ritroveremo la deliziosa Milly con Enrico Viarisio che è senza dubbio il più originale attor comico dello schermo italiano, con il popolarissimo Cesari e con Mino Doro. Diamo qui una delle più indovinate inquadrature del film che sarà presentato prossimamente nelle nostre sale di proiezione dagli «Artisti Associati».*

Una attrice della quale attualmente si fa gran parlare nel mondo cinematografico americano è Gloria Shea entrata recentemente nei ruoli artistici della «Columbia». A Gloria Shea è stata affidata la parte della protagonista in un nuovo film che per ora, nella lingua madre, ha per titolo Dangerous Intrigue. *Qui sotto la vediamo mentre sta dando gli ultimi tocchi al suo trucco prima di affrontare il severo occhio della macchina da ripresa.*

Ecco qui a sinistra, Mario Ferrari con Isa Miranda nel film Una donna tra due mondi, *e, a destra, Maria Arcione con Vittorio De Sica in un quadro del film* Ma non è una cosa seria. *Guardando queste due fotografie subito si nota la perfezione raggiunta dalla cinematografia italiana sia per quanto riguarda la tecnica fotografica sia per quel che concerne la ricchezza decorativa degli ambienti. Oltre naturalmente l'eccellenza artistica dei soggetti e di taluni attori che, come Isa Miranda e Vittorio De Sica, già l'industria cinematografica straniera c'invidia.*

IO IN AFFRICA

GIORNALE DI VIAGGIO DI UN POETA

(Corrispondenza particolare de "L'Illustrazione Italiana")

MI CHI. — Non so chi fosse (e forse non lo sa nessuno, perché forse non è vero); non so chi fosse quel Genovese che, inviato ad una corte straniera per una missione diplomatica, aspettando il momento buono per dire il fatto suo a chi vi regnava, si chiuse prudentemente in mutismo assoluto: e non parlava nemmeno alle feste, né dinanzi a tante maraviglie che v'erano: così che una sera un gentiluomo gli disse: — Voi non parlate mai; ma tutti noi siamo curiosissimi di sapere almeno che cosa, di quello che avete veduto, vi ha stupito di più. — Il Genovese allora gli rispose nella sua lingua con due monosillabi — *Mi chi!* — Il che vuol dire: vedere me in questo luogo.

È impossibile dir più in meno! Ed io, partendo per l'Affrica ripenso a quell'uomo di nostra gente, come fosse più vero che leggendario, perché sento che il suo motto sarà continuamente il mio: ed anche quello di tutta l'Italia che combatte per portare sé là.

Nei giorni che hanno preceduto la mia partenza mi sono avvezzato a staccare me da me, per guardarmi operare ed apparecchiare tutto il necessario interiore ed esteriore per andare a vedere me là.

L'apparecchio è stato lungo, paziente e razionale. La vita di un uomo che lotta per tante ragioni, come lotto io, non è semplice: staccarsene senza suicidarsi è un'operazione pericolosa oltre che difficile: è peggio che disfarsi di un vizio che ti ha incarognito fino al punto di esser diventato la tua stessa vita.

Ci son riuscito: ho staccato piano piano dal mio cuore tanti sentimenti che lo tenevano stretto: e sono stato meticoloso nella preparazione fino al punto di farmi levare un dente del giudizio che *forse* avrebbe potuto darmi noia laggiù. E me lo son fatto radiofotografare, quel dente giudizievole, perché me lo levassero con più arte

Entrai nella stanza, nel gabinetto anzi del radiologo, a Firenza, fra quelle macchine tentacolari e decise, piene di forza compressa, trasmessa da tubi intricati e rigidi, da congiunture tremende, da nodi e snodi e gomiti inesorabili: mostri paurosi della vita matematica. Seppi che l'apparecchio sotto le branche del quale mi sdraiarono si chiama *telepantescopio*: che pare il nome di un animale antidiluviano. Le pareti del gabinetto erano dipinte a scacchi, come quelle di certe chiese antiche toscane; ma, invece di essere bianchi e verdi, gli scacchi erano paurosamente rossi e cupi. Ed io, disteso e paziente, mi staccavo da me stesso per guardarmi lì, abbattuto, prostrato, vittima delle mie illusioni e delle mie Fedi

Ebbi pietà di me. Forse il destino dell'uomo nuovo è quello di vivere frenetticamente per non compiangere sé stesso; per non dire stupefatto a sé stesso: *Mi chi?*

Credo che Ferdinando Martini quando andò in Affrica non avesse quest'animo Nei suoi scritti bellissimi sull'Affrica si capisce che, se anche lui è là, l'Affrica viene a lui perché la passi in rivista; ed egli dice da buon Toscano che non si maraviglia: — Toh; guarda, guarda: questa è l'Affrica!

Non dice mai a sé stesso: *Mi chi?*

PARTENZA. — Partirò sul *Volpi*, una motenave da carico, con pochi ufficiali, un reparto di soldati e molto carico.

Credevo salpare dalla mia dilettissima Genova; ed ora eccomi a Napoli.

Mi ci ritrovo subito. Ho vissuto tre anni sul mare di Vindicio, tra Formia e Gaeta: e voglio bene ai napoletani

A Vindicio, i pescatori che tiravano su le sciabighe di notte, cantando nenie dolcissime e parlando come cantassero, quand'eran vicini alla mia casa e vedevano la finestra illuminata, si chetavano per non disturbare il poeta: e davano a questa parola un'amorosa intonazione passionale, come nessuno sa darle.

Per questo, quando l'altra sera, in una trattoria sul mare, i posteggiatori ripetevano, a Renato Simoni che avevo incontrato a Napoli per caso, ed a me, un repertorio antico e nuovo di canzoni, io sentivo il profondo contrasto del mio spirito inquieto con l'abbandono sublime di quelle anime musicali, stupendamente fuori moda; e quando all'improvviso arrivò, per salutarci fraternamente, il poeta Libero Bovio, mi parve di vedere apparire un rapsodo fanciullo che venisse a noi da odorosi giardini splendenti su terrazze protese su un mare d'oblio.

E come era sperduto, inquieto, tormentato da tanti sibillini perché, quando, insieme con alcuni miei cari, mi vide partire, vide partire questo toscano di Filettole per l'Affrica.

I tanti perché del poeta napoletano, via via che la nave si allontanava, mi attraevano nel turbine dei ricordi e delle considerazioni sulla mia vita avventurosa; e mi riscossi che il golfo di Napoli pareva immerso in un mitico incanto pagano; e allora per vincermi affidai tutta l'anima alla sirena Partenope che l'abbracciò come una creatura ammalata, se la strinse al petto nudo amorosamente, distraendola in mille maravigliosi sollazzi acquatici, nel basso fondo inesplorato e sugli scogli vicini e lontani, nel tramonto di fuoco, mentre la nave tutta, dimenticando di procedere a forza di nafta, unendo i suoi fremiti in uno, armoniosamente cantava.

CANDIA. — Una notte quasi insonne: ma seguire la nave è meglio che essere avvolti dai ricordi.

Un giovano ufficiale chioggiotto è sul ponte di comando e mi parla e m'insegna.

La nostra rotta è la via di mare più antica e più navigata, con mezzi innumerevoli.

In questo pensiero ci pare di aver vissuto mille vite, di non essere vivi e di non essere mai morti.

Lo Stromboli appariva e lo lasciamo lentamente a destra, buio, col suo pennacchio buio, con un piccolo lume sullo Strombolicchio, un'isoletta che pare il suo figliolino che conduce lui cieco e fumante, facendo lume a se stesso con una lanterna.

Quando la fantasia consolava l'anima col mito, gli uomini erano più felici, perché non avevano mai dinanzi l'inesorabile e tutto avvicinavano a sé stessi

Ed anche a noi, nella notte dolente, sembra vincere l'inesorabile con la velocità e la rassegnazione; ed in fatti il mare laggiù a sinistra comincia a farsi [illegible]

La prua è indirizzata verso Scilla. I paesi calabri sembrano avere animato fuochi d'ebbrezza, ed in breve la terra sembra sbarrarci la strada perché ci fermiamo a qualche ritrovo orgiastico, per dimenticare, sedotti come dinanzi a Circe. Solamente, quando il Faro di Capo Peloro ci illumina, appare la porta dello Stretto e allora la nave punta verso Messina che risplende: e poi, come la sdegnasse, si volge a sinistra e così via nel fulgore dello Stretto che pare s'inebrii di vani fantasmi e di tentazioni.

Dopo tanta illusione è venuto il sonno e stamani ci svegliamo in faccia all'isoletta Clauda, dopo avere oltrepassata la gaudio Pula. Dietro è Candia colorita di viola, mentre la sua più alta montagna Madara splende bianca di neve.

L'isola Clauda è senza vegetazione e la sua forma è di coccodrillo

Ma tutto l'insieme è lirico, è classico: l'aria primaverile; le onde piccole azzurre chiomate di bianco e scarmigliate, gli spiriti dell'aria; tutto è antica divinità, di quella che viveva di ritmo e misurava gli anéliti

La nudità delle isole pare un immenso abbraccio che cesca da un mare di gaudio per insegnare agli uomini l'eterna felicità dell'amore.

Anche la nave si trasforma nell'aria di perla: tace il pulsare dei motori e si sente la cadenza dei vogatori; qua e là luccica d'oro; eroi sdraiati con l'armi vicine contemplano il cielo aspettando d'inaugurare la terra; ma Orfeo a prua incanta l'immensità con parole che dànno brividi a tutto.

Orfeo, Orfeo, grandissimo uomo dio, Orfeo, Armonia, quando regnerai tu sulla terra?

La nave oltrepassa il Monte [illegible] divinamente avvolto nelle nuvole.

IL CANALE. — Navigazione monotona e triste. Piovaschi e scirocco. Bisogna avvicinarsi e conoscerci: Questi ufficiali son buoni e pieni di fede. Sono tutti volontari ed hanno tutti famiglia. Uno è pistoiese: due son bolognesi

Gli ufficiali della nave sono tutte ottime persone. Il comandante è come il buono che non aspetta l'ottimo: è [illegible]

I soldati sono stupendi, pieni di forza e di giovinezza: hanno tutti al collo orgogliosamente la pezzuola dei volontari. Sono tutti vogliosi di arrivare a vedere e a toccare cose nuove: l'ebbrezza dell'avventura è in loro più forte di tutto

Ed ecco finalmente il fanale di punta Damietta: le bocche del Nilo; pare un'asta di bandiera sulla quale, nel tramonto, si aspetti di veder salire il dorato gonfalone imperiale dell'Inghilterra

Ci fermeremo poche ore a Porto Said. Non è bene scendere vestiti da ufficiali. Scendiamo in borghese vestiti alla meglio

Città Bazar. Nuvoli di venditori peggiori dei tafani: offrono tutto; parlano anche italiano; pigliano qualunque moneta; vendono a qualunque prezzo. C'è aria di operetta, di postribolo e di liquidazione a buon [illegible]

Torniamo a bordo ed entriamo nel [illegible]

È notte. Ci fermiamo a far nafta entrati appena nell'arteria. Depositi enormi di petrolio. Forse è petrolio inglese tutto quello che scorre nel Canale? Pompe pronte per gli avventori: ognuno può aspirare l'essenza che insanguina il mondo. Fumavano petrolio, nelle loro pipe a pentolo, nei loro *narghilè* i grassi e untuosi avventori che abbiamo visto al caffè a Porto Said?

Nella notte si crede che i padroni abbiano miracolosamente giovato anche alla terra dove è imprigionata e raccolta energia: i lumi abbagliano all'imbocco della via dorata; ma

Un esemplare di agave pigante presso Macalè. Si osservi il particolare curioso di una fittissima ragnatela che tessa tra le foglie avvolge tutta la pianta. Sono visibilissimi i corpi degli insetti rimasti impigliati, sicuro e abbondante pasto dei ragni.

Giovani abissine che ormai tranquille sotto la protezione della bandiera italiana si dilettano a intonar le loro nenie in coro e a muover caratteristici passi di danza - Sotto Un posto avanzato italiano a Negase, presso Dolo - Al piede della pagina Artiglieria da montagna in marcia per raggiungere le posizioni già conquistate dai fanti, dalle Camicie Nere e dagli Ascari I nostri soldati anche nella calura africana fortissima in talune ore del giorno non sanno staccarsi dal cappello alpino simbolo di vittoria e di eroismo

quando vien l'alba il Canale apparisce com'è: una strada civile nel deserto. Civile con tutte le bellezze e le brutture, gli ardimenti e gli egoismi della società moderna.

Per questa ragione il Canale diventa persona, diventa individuo moderno, borghese, senza scrupoli; parla tutte le lingue; vende anche lui tutte le cose; piglia qualunque moneta.

Gli antichi lo avrebbero almeno raffigurato in tante personificazioni. Forse qualche statua d'oro bizzarra vedremmo della sua persona daviziosa ma oscena all'entrata e all'uscita.

I moderni non osano personificarlo: hanno paura che la sua immagine si vendichi della fantasia umana: si contentano di bestemmiarlo; di maledirlo; ma devono pagarlo, pagarlo, pagarlo. Per lui si arricchiscono; per lui si disperano. È un Montecarlo in grande, simile a tanti montecarli inventati dalla civiltà per essere benefattrice!

Anche di questo canale accade quello che accade per la macchina: nato per il bene di tutti è soprattutto lo strumento di pochi.

Almeno se, pagate e ripagate le spese, concessi interessi su interessi, questa scorciatoia colossale diventasse via libera! Ma che! Pagare, pagare. È frutto del genio; ma il genio è di tutti. Un poema, un dramma, pochi anni dopo la morte del poeta diventa proprietà di tutti; ma quest'opera, che di geniale non ha che la pazienza e la fatica degli operai, non sarà mai di tutti. Hanno lavorato per lei operai di quasi tutto il mondo e specialmente italiani che fecero sempre vita grama; ma il capitale è più forte del genio e del sangue. Pagare bisogna!

Presto il Canale cambierà padrone; ma si pagherà lo stesso.

E il Canale, questo gran dio Tevere artificiale, passa, arteria esuberante di ricchezza e di vita, nello squallore fondo di questa terra [illegible]

Le lontananze gibbose come cammelli, e dello stesso colore, paion nuvole e son terra.

Abbiamo navigato tanto nel mare: ora si naviga in terra, in una terra sterminata, a perdita d'occhio, colorata anch'essa di cielo, specchio freddo, opaco del cielo. Mare morto e rappreso senza trasparenza. Terra, terra infruttuosa. Terribile è tanta terra senza frutti! Molto più paurosa del mare!

Mi piace guardare le sue viscere aperte e, siccome gli operai lavorano ai margini ad arginare il Canale, io guardo con curiosità di contadino.

Operai arabi vestiti di zimarre, coperti di drappi e di scialli o interamente nudi a seconda dell'estro; ma tutti bui, come carbonizzati, e se son nudi hanno il colore del vino cotto, tutta quella gente sinistra, con gesti enfatici di follia, taglia qua e là questa terra inane.

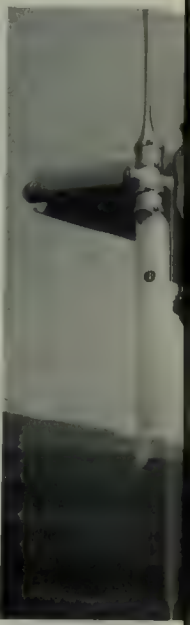
E la terra par che si lamenti; par che anelli alla vita e chiegga all'uomo quell'amore che il genio del tutto le ha negato.

È questa la voce di gran parte dell'Affrica e dell'Asia!

Io amo già questa terra e mentre la nave passa in questo stretto canale con una velocità che non può superare le otto miglia, per legge canalesca, guardo le ferite che quella turba abbronzata le apre di taglio nelle viscere.

Il primo strato è di terra sabbiosa riarsa dalla sete; il secondo è di tufo morbido che sta come una tavola su un altro strato più fragile d'argilla mischiata ad elementi di calcio e di sostanze che paiono carbonizzate; e poi sotto ancora il tufo; e non si vede più altro. Qualche raro ciottolo imprigionato come portato dalla piena di un fiume. È una compagine essenziale: è un letto per l'amore; ma il fluido vitale non c'è, l'acqua.

Ma dove l'acqua è condotta che



Uno dei motori usati per gli apparecchi che stanno compiendo a scopo di esplorazione e di bombardamento con i loro voli sui due fronti africani

Sosta di una pattuglia avanzata [illegible] azione porta il saluto del tricolore sulle ali di un apparecchio da ricognizione e segnalazione

maraviglia di vegetazione! Così per esempio intorno alle 15 stazioni del Canale. Eucalipti che ricordano i nostri *globulus* e forse son loro; ma di fogliame più forti; acacie gialle coi fiori a mazzetti stupende; buganvillee regali; tamarischi giganteschi; araucarie eccelse e pompose, fichi opulenti, che paion ragazzoni goffi che giochino a battersi palma contro palma fra loro; alberi che non conosco (che dolore!) e che hanno chiome folte e ricciute come negri, verdi e fonde, e hanno bacche coralline a grappoli adornevoli e votive, ma senza luce; come se tutto qua, dagli uomini alle piante, dovesse essere opaco. Anche la buganvillea è più spenta che da noi in Liguria; e le palme non sanno ridere nemmeno con la loro architettura slanciata e son piegate dal vento che corre, non rattenuto da nulla; cavallo sfrenato arso di sete rabbiosa e [illegible]

Al Nilo, al Nilo, soltanto al Nilo inglese è la vita!

Nel costruire il Canale ebbero bisogno d'acqua e ne deviarono un corso dal Nilo: lungo questo corso, che si vede da Porto Said ad Ismailia, questa via fresca di verde si snoda come un serpente voluttuoso al sole!

Tutto il resto è arsura e il Canale è qui in questa arsura, in questa sterminata arsura, lungo circa 160 chilometri, come un problema di geometria, importato e risolto nel mezzo di un enorme foglio di carta giallognola.

È il il problema geometrico; magnifico, ma quasi stupido: risolto a mezzo; utile per un quarto forse di quanto potrebbe esser utile

Linee esatte, atrocemente diritte, da Porto Said fino ad oltre Ismailia è diritto per 50 chilometri; poi si curva con riflessione; utilizza due laghi naturali: il gran lago Amaro e il Piccolo; poi ricomincia diritto; con 15 stazioni; ognuna distante dall'altra 11 chilometri; con alberi belli e orticello ad ogni stazione; e poi deserto e dune a gobbe di cammello, quasi per ordine inglese.

Cervello borghese dell'uomo grande ma piccolo; riflessivo e odioso, senza errori ma seccante! Com'è bella la nat[illegible] passione, tutta sbagli, tutta sete! Cervello umano, sarai tu generoso come lei? Io vorrei che tu fossi così anche se tu dovessi essere come lei ricco di errori!

Nel benessere che già si gode nei territori occupati dalle nostre truppe le popolazioni indigene ritrovano una serenità che si manifesta in spettacoli folcloristici assai interessanti. - Sotto i reparti posti a guardia dei fortini debbono esser sempre vigili per evitare sorprese da parte del nemico che per rendersi meno visibile non esita [illegible] a togliersi di dosso le vesti. Qui si vede il movimento determinato da un allarme nel fortino di Eghie Evirà - Al piede della pagina: Un rapporto di ufficiali prima d'iniziare un'azione

IL MAR ROSSO E MASSAUA. — Liberati dai piloti del Canale, piloti di tutte le nazionalità, con triplice cambio di guardia, entriamo nel Mar Rosso, dopo aver superato i 150 chilometri del golfo di Suez.

Non c'è più nulla da vedere. Questa bella nave italiana fila benone, salda e sicura: raggiunge, oltrepassa molte navi

Il Mar Rosso è una delusione. Qualche scoglio emerso, e qualche scoglio affiorante. Profondità fantastiche anche vicino a questi isolotti che devono sorgere dal fondo come campanili maravigliosi. Taluno è roso alla base: visti di sott'acqua devon parere funghi [illegible]

Il Mar Rosso è sempre tranquillo, eccetto quando soffia il Khamsin che reca polvere rossa oro e che offusca l'aria e la fa densa e accecante, irrespirabile.

È stamani eccoci nel Canale di Massaua.

Passano i banchi corallini e le isole di natura corallina, le Dehlak, tutte italiane e fortificate, ormai.

A destra, oltre la rada di Massaua, giganteggia il monte Ghedem che è come il suo annunziatore.

È tempo nebbioso ed afoso.

Massaua non è ora che un improvvisato cantiere di guerra. Tutto quello che era stabile è sopraffatto dal provvisorio.

Si lavora molto: sulle calate c'è di tutto; ma nulla più sosta: tutto sembra camminare, procedere con quella forza d'iniziativa italiana che è più energica e più fattiva di qualunque organizzazione e che, organizzata bene a sua volta, è veramente un prodigio.

Il particolare conta più dell'insieme. L'ordine generale è vinto dall'ordine particolare. È caldo afoso: gli ufficiali son vestiti in tutte le guise ammesse. I negri sono stupefatti. Quante statue di ebano! Ho visto un cieco, che era cieco come nessuno può essere cieco. Buia la testa; buio il volto; spenti gli occhi: con un suo bastoncino procedeva solo in quella tenebra tumultuosa.

Bello sarebbe indugiarsi a guardare la vita e lo spirito di tutte queste vite, di tutti questi movimenti; di tanti problemi; di tanti sforzi; di tante cose morte che vanno alla vita: di tante esistenze vegetali e animali che vanno alla distruzione; risalire alle origini di tutto; pensare alla fine di tutto. Botti? Che c'è dentro? Fieno? Da dove viene? Quell'avena è inglese. Non è razionata la benzina dei cavalli e dei muli. Tutto palpita: tutto è stupito. Anch'io: anche noi. Stupiti nei sensi e nei nervi; nella pelle e nelle ossa. E quei poggi riarsi inospitali e gibbuti? M'avvicino a una pianta: non mi capisce: ha foglie che paiono orecchie. Non capisce il mio amore. Bisogna imparare la sua lingua. Bisogna imparare l'amore e il segreto di tutta questa terra. È difficile. Grande impegno ci vuole.

Anche noi siamo al buio; ma procediamo decisi.

La rada, il porto di Massaua, quello che c'è e quel molto molto molto di più che si può fare possono costruire la più gran base commerciale dell'Affrica a condizione che dall'interno venga, *e venga tutto qua*, il flusso possente di una vita nuova e redenta.

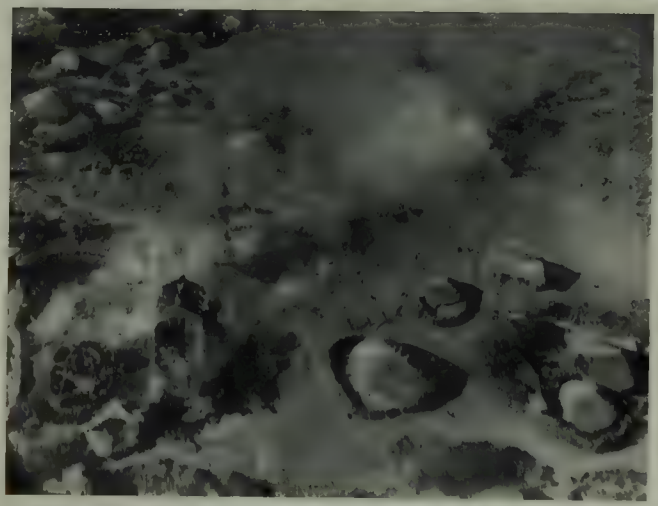
SEM BENELLI

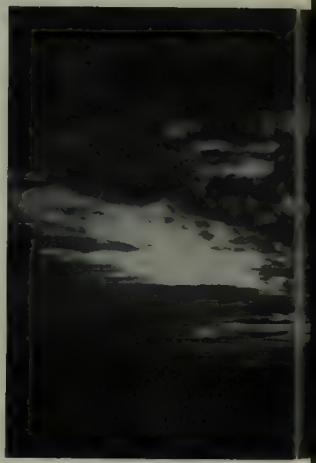
Visioni della vita di guerra in Africa Orientale. Combattendo in prima fila S. A. R. il Duca di Pistoia ha portato al fuoco le sue colonne di Camicie Nere che, dopo un'accanita lotta, dispersero sui Tembien orde di abissini attaccanti. Vediamo qui, in alto, S. A. R. procedere in testa alle truppe e al rapporto degli ufficiali della sua Divisione - Qui sopra. Una delle potenti autocarrette che capaci di affrontare i terreni più intrattuosi hanno recato un magnifico aiutto ai reparti operanti e uno dei nostri pezzi d'artiglieria che infliggono con il loro fuoco preciso e micidiale perdite molto gravi al nemico.

PREPARATIVI ALLA VIGILIA DELL'OFFENSIVA DI NEGHELLI

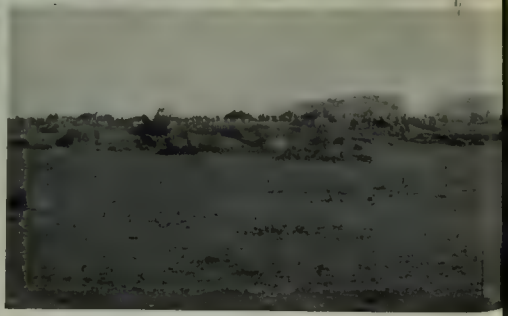
Il generale Graziani (il primo a sinistra) che ha segnato un'altra data gloriosa nella cronaca di questa guerra africana, aveva ispezionato diligentemente le linee prima di sferrare l'impetuosa offensiva. - Qui sotto: Tutti i comandanti avevano passato in rassegna le loro truppe pronte per l'avanzata. Il Primo Gruppo di Bande armate, che col loro infrenabile impeto hanno così efficacemente contribuito alla vittoria, è stato passato in rivista dal Comandante

VISIONE DEI LUOGHI DELLA GUERRA E DELL'EROISMO ITAL



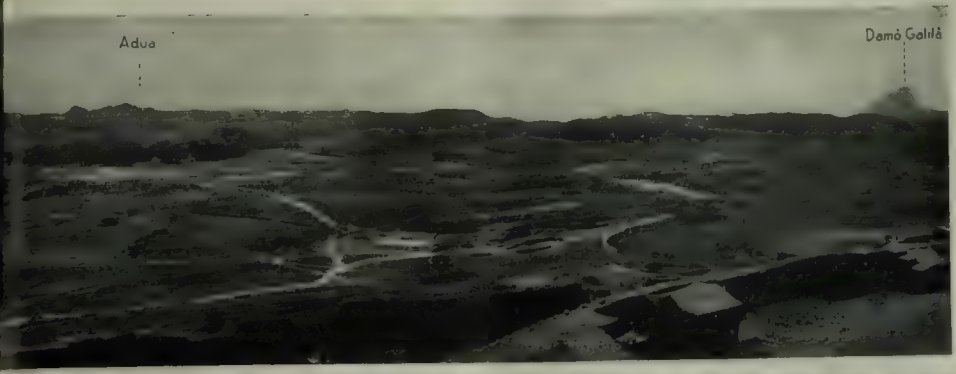


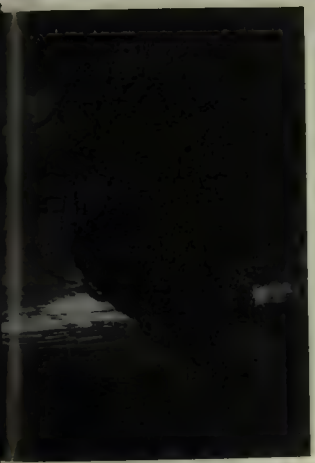
In alto *Ampio panorama della Conca di Adua coi cinque co*
bagnano Si vede al centro l'Abba Garima che nel 1896 fu
forze scioane - In mezzo: *Un fosco tramonto sul Tigrai.* - A
Tacazze. - A destra: *Curioso effetto della veduta*

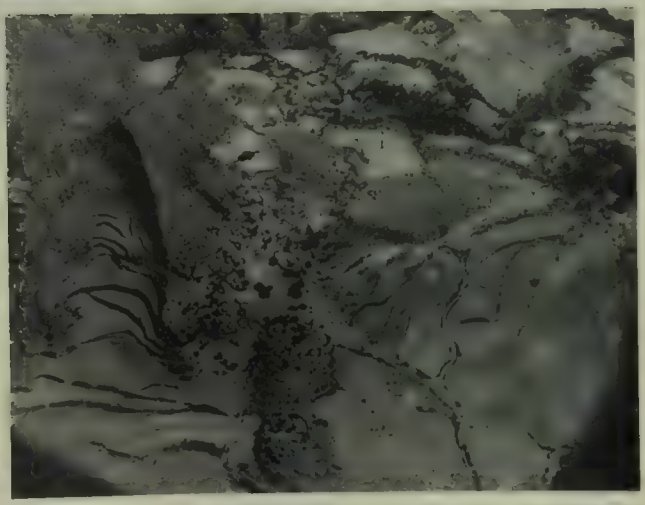


Nella zona del Tembien le forze di ras Cassa e di ras Sejum preparavano una grande offensiva allo sco
preso l'iniziativa dell'attacco, e accaniti combattimenti si sono svolti per tre giorni consecutivi finché le
della battaglia. - Al centro: *Tiri di artiglieria leggera accompagnano l'avanzata delle*

NELLE RECENTI AZIONI VITTORIOSE IN AFRICA ORIENTALE







...no fabbricati i quartieri della città e coi corsi d'acqua che li ...na strenua disperata lotta fra le nostre truppe e le soverchianti ...effetti di un bombardamento a Debra Abbai nella zona del ... un villaggio abissino a sud del Lago Ascianghi

...r ripiegare le nostre truppe dalle posizioni conquistate. Per prevenire l'azione nemica il nostro Comando ha ...emiche sono state costrette a ripiegare completamente battute. Queste fotografie mostrano qualche momento ... - A sinistra e a destra: Soldati e Camicie Nere si battono dietro ripari improvvisati

mento elettrizzati soprattutto dal rombo della battaglia che infuria nel canalone.

Nel passo infatti il combattimento è diventato intensissimo. Le mitragliatrici latrano senza requie. Il fuoco di fucileria è violento. Gli abissini si difendono accanitamente rovesciando sul terreno grandinate di proiettili. Le loro trombette suonano senza requie. Una loro colonna strisciando tra i cespugli cerca di prendere piede tra il cono ed il passo per separare le truppe italiane dell'Af Gagà da quelle del Govonerit e nello stesso tempo prendere d'infilata le forze eritree che stanno attaccando il passo dalla parte alta. Il comandante italiano si accorge della manovra e lancia una compagnia contro la colonna etiopica. Dal cono i nostri aprono anche essi il fuoco. Raffiche di proiettili spazzano gli arbusti alle spalle degli abissini che stanno per essere presi tra due fuochi. Allora il comando etiopico butta alla riconquista del cono la banda irregolare del brigante Gheremedit. Ed il combattimento diventa generale. Sui colli si arriva rapidamente al corpo a corpo. Si combatte intorno ad ogni roccia, ad ogni cespuglio, ad ogni euforbia. *Savoia! Savoia!* urlano gli ascari. E caricano a testa bassa. Le lame delle baionette entrano ed escono fulminee nelle carni. I feriti seguitano a combattere finché non stramazzano. Vi sono avversarii che si sparano a bruciapelo e poi s'infilzano a baionettate. Certi corpi si avvinghiano e rotolano giù per i pendii. Fermati da una rupe si rialzano, si riavvinghiano, rotolano di nuovo per la montagna. La battaglia si spezzetta in cento duelli mortali. Sopra una roccia un enorme vecchio ascaro barbuto che sembra invulnerabile a tutti i proiettili tira fucilate su fucilate, calmo, metodico, straordinario. Un altro ascaro, ferito ad una gamba, in ginocchio sul ciglio di un precipizio, grida in italiano: «Vendicate! Vendicate!». Un terzo toglie le armi a tutti i nemici che uccide. Lo si vede sparare e sparare con quattro fucili a tracolla, il torso stracarico di cartucciere, due spadoni ricurvi dondolantisi dietro la schiena.

Nugoli di irregolari abissini in *sciamma* bianco scalano la cima del cono che i nostri difendono accanitamente a fucilate, a baionettate, a revolverate, a colpi di calcio di fucile. Le mitragliatrici falciano gli assalitori ma più ne muore più ne vien su. Il tenente livornese, ferito alla fronte, alle spalle ed alla coscia continua a combattere come un leone. Un gigantesco etiopico gli è sopra. Un ascaro lo fredda a bruciapelo. Il gigante rotola giù ma altri due prendono il suo posto. Il tenente e l'ascaro li rovesciano a valle. Ma altri sopraggiungono a torme. Intorno al valoroso tenente cinque ascari combattono disperatamente. Il numero li sopraffà uno ad uno. Il tenente resta solo. Ferito, debole, gli occhi oscurati dal sangue che gli cola dalla frunte spara le ultime revolverate. Proprio quando uno *sciumbasci* ed otto uomini si precipitano in suo soccorso il fendente di un etiopico lo finisce. L'etiopico non gli sopravvive di un secondo. Il corpo a corpo si stringe. Le trombette abissine suonano a perdifiato. Da una parte come dall'altra si combatte senza quartiere. La linea di battaglia si sposta continuamente come un nastro serpeggiante a seconda delle vicende dei cento scontri individuali. Sono le 11 e 30. I bravi ascari combattono ormai da quattro ore con disperato valore, ma il nemico superiore di numero aumenta continuamente.

Alle 11 e 35 un urlo formidabile aumenta il fragore della battaglia. Sono i battaglioni nazionali che arrivano sul terreno dello scontro suddivisi in due colonne: una che attacca il canalone alla baionetta; l'altra che si spiega sulle alture aprendo un fuoco d'inferno sugli etiopici. Cinquanta mitragliatrici entrano simultaneamente in azione.

Il nemico resiste esattamente diciassette minuti. Poi, martellato dal grandinare dei proiettili, sgominato nel canalone dal travolgente attacco degli Italiani, decimato sulle alture dai fuochi concentrati delle mitragliatrici, incomincia a tentennare sotto le raffiche, cede terreno, perde rupe su rupe. Invano le trombette etiopiche accelerano il loro grido. Invano il comando abissino butta nella mischia nuove riserve. La gente si è persa d'animo. Con mossa fulminea gli Italiani portano innanzi le mitragliatrici sull'orlo del ciglione e di là mitragliano gli etiopici con tremendi ventagli di fuoco che spazzano i pendii. L'entrata in azione di due batterie che arrivano in quel momento ed aprono immediatamente il fuoco dà il tracollo al nemico che ripiega in disordine.

Alle 12 ed un quarto non si vede più un etiopico. Il combattimento è finito per noi ma non per loro ché un nuovo rombo irrompe nell'imbuto del canalone. Sono gli aerei che sopraggiungono e che scesi a quota bassissima s'incanalano nella strozza del passo a mitragliare rasente terra i fuggenti. Gli scoppi degli spezzoni ed il fischio delle mitragliatrici aeree prolungano il combattimento nel dedalo roccioso dello Sciré desolato. Si vedono gli aerei alzarsi in cielo a cercare il nemico nei valloni, poi, avvistatolo, puntare fulminei in quella direzione, piombare giù come falchi, sparire dietro le alture. E s'ode il fragore delle esplosioni. Sulla cima di una amba dove ci deve essere un concentramento etiopico — forse la sede del Comando — gli apparecchi sembrano api intorno ad un alveare. Grandi vampe rosso-gialle indicano lo scoppio delle bombe. Due apparecchi si allontanano distantissimi. Di monte in monte cercano il grosso delle forze di Aileu Burrù.

La vittoria è completa. Il nemico ha lasciato sul campo 1300 morti. Le nostre perdite, quasi tutte di ascari, non arrivano ai duecento. Addosso ai morti etiopici si trovano migliaia di cartuccie, fra le quali numerosi proiettili *dum-dum* e molte pallottole di ottone fratturate razionalmente perché esplodano nella carne dei feriti. Quasi tutte le cartuccie sono inglesi. I fucili sono nuovissimi e di marca belga, della casa Laloux di Bruxelles.

~

Gli ascari raccolgono i morti eritrei e dan loro sepoltura secondo il rito copto. Il casci benedice le salme che sono poi ricoperte di sassi. La salma dell'eroico tenente livornese è sepolta sotto una rupe bigia, sulla quale la baionetta d'un fante intaglia una grande Croce, rozza ed augusta. Ai piedi della croce sta l'attendente del povero morto: un ascaro giovanissimo ferito due volte che mugola come un cane battuto. I compagni debbono fargli forza perché vada a farsi fasciare al posto di medicazione. Sotto una gigantesca euforbia tutta sbruciacchiata dai proiettili il cappellano impartisce l'estrema unzione ad un fante biondo, colpito fatalmente a morte da una delle ultime fucilate del combattimento. Il passo è fortificato. Fanti e militi costruiscono rapidamente una cintura di appostamenti per mitragliatrici. Anche il cono del Govonerit è un nido di mitragliatrici.

Alle quattro arrivano quattromila muli con le salmerie, i viveri e le munizioni.

Il tramonto è sontuoso. Oro. Scarlatto. Amaranto. I fuochi dei ranci empiono di fumate i valloni. Gli ascari che anche dopo una battaglia sanguinosa sono sempre gli stessi ragazzoni improvvisano una grande «fantasia di gratitudine» in onore dei soldati Italiani che sono giunti in tempo a sbaragliare il nemico.

— *Sono arrivati i leoni ad aiutare i leoni!* — gridano in coro, battendo il tempo con le mani, con la voce, coi piedi.

Sul campo di battaglia ancora fresco delle cicatrici della lotta, nella luce teatrale del tramonto d'Africa, la fantasia di guerra degli ascari è piena di potenza selvaggia. Rito primitivo in onore delle forze occulte che guidano i guerrieri alla vittoria evoca le foreste originarie dove nel grande buio dei primi secoli nacquero inconsciamente le nazioni moderne. Lo spirito arretra di due millennii. Gli occhi iniettati di sangue, la bocca dai bianchissimi denti aperta in un riso crudo e gioioso, i corpi agili e plastici, i movimenti cadenzati ed aspri, il ritornello monotono, tutto esprime nella danza guerriera la voluttà bellicosa di questi combattenti-nati per i quali la guerra non è ancora un dovere sacro verso la Patria ma è tuttora un giuoco inebbriante e crudele: il più pericoloso ed il più stordente dei giuochi: quello nel quale l'uomo afferma la sua virilità di maschio e documenta agli occhi delle sue femmine il buon diritto dell'autorità padronale di cui è investito. Il ritornello è antico, veniente dal fondo secolare delle tribù. Le strofe sono invece improvvisate dai capi della «fantasia». Gli ascari ringraziano i soldati bianchi di essere arrivati in tempo per far scappare quei cani malevoli degli abissini! Assicurano che alla prima occasione vendicheranno i loro morti, uno contro dieci! Alla prossima battaglia ognuno ucciderà un nemico di più per conto dell'amico caduto! La Civiltà che incomincia appena a sfiorare queste anime fanciulle assume ai loro occhi i tre colori della bandiera italiana, invincibile, fiammeggiante di vittorie. E la parola «Italia» compare spesso nel loro ritmo di guerra a rappresentare un grande paese lontano, pieno di sole, pieno di grano, pieno di cannoni, illuminato dallo sfolgorio di una forza senza limiti e di una potenza senza confini. Fanti e militi, affratellati nella soddisfazione del dovere compiuto, ricevono cordialmente l'omaggio dei bravi «ascari fedeli» che hanno avuto al mattino compagni di rischio e di ardimento.

I cannoni delle due batterie con le bocche puntate verso le profondità dello Sciré montano la guardia alla pace dell'accampamento.

Pian piano cala la sera. E si accendono le stelle.

Gli ufficiali richiamano gli ascari al loro posto. Si prepara il campo per la notte. Il nemico può tornare. Gli ascari assicurano che tornerà anzi certamente. Le mitragliatrici pesanti, collocate un po' indietro ed in alto, formano il secondo cerchio. Ogni ufficiale impartisce al suo reparto istruzioni precise in casò di attacco e di combattimento. I cannoni sono pronti. Quando tutto è a posto il generale comandante la colonna ispeziona l'accampamento. La notte incalza rapida e senza luna. E s'alza il vento dello Sciré a sibilare tra i rami rigidi delle euforbie.

Le nove. Le nove e mezzo. L'accampamento si addormenta. Si odono zirlire i grilli, latrare le iene, zufolare gli uccelli notturni. Le dieci! Le sentinelle vegliano. Le ronde controllano le sentinelle. Le guardie controllano le ronde. Gli ascari, stanchi della giornata, si addormentano. I fanti ed i militi si abbandonano al sonno sereno dei vent'anni.

Alle dieci e mezzo un urlo immane empie la notte di fragore e di spettri. Sono gli abissini che tornano all'attacco, sperando di sorprendere l'accampamento nel sonno e di vendicare la sconfitta subita. Salgono su a masse folte dal canalone. Scendono giù a masse fitte dalle alture dei monti.

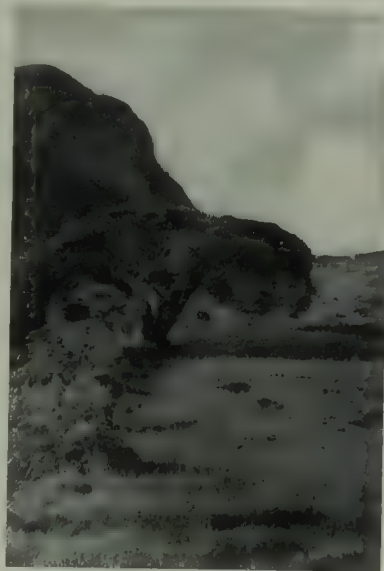
Quasi istantaneamente le nostre mitragliatrici aprono il fuoco: prima le leggiere, poi le pesanti. Martello sibilante di nastri che vomitano migliaia di proiettili. Ta-ta-ta-ta-tatatta... I riflettori delle batterie illuminano ed abbagliano le orde avanzanti contro le quali piovono, fitti, i proiettili di cannone. Tre battaglioni di nazionali e tre battaglioni di ascari alimentano un intenso fuoco di fucileria che si abbatte preciso e micidiale sugli assalitori. La notte si empie di scoppi, di vampe, di urla di spasimo. L'attacco etiopico non dura più di dieci minuti. Infranto inesorabilmente dalla cintura razionale di fuoco che protegge l'accampamento si esaurisce in se stesso. Ad un tratto il fuoco nemico cessa. Il nostro si assottiglia, s'interrompe, riprende ad intervalli ammonitori, finisce del tutto. I riflettori illuminano ambe desolate, valloni vuoti, rupi sguarnite. Un battaglione di ascari perlustra un po' i dintorni. Nessuno. Silenzio. Solitudine. Molti morti. Qualche ferito che boccheggia. Due euforbie bruciano silenziosamente contro un macigno.

L'episodio è definitivamente chiuso.

Gli etiopici hanno imparato a loro spese che possono muoversi fin dove e fin quando gli Italiani lo permettono!

L'accampamento si riadagia gradatamente nella quiete sotto gli occhi barbaglianti delle stelle.

MARIO APPELIUS



Il «sicomoro maledetto» sulle falde del Rajò rifotografato in questi giorni dal maggiore Sacchetti. Secondo lo Ximenes, che fece parte della colonna che nel maggio '96 andò a seppellire i morti di Adua, sotto il sicomoro furono trucidati, nel corso della ritirata, Luigi Bocconi ed il col. Airaghi che si difendevano a fucilate. Il fronte di battaglia, guardando la fotografia è a destra. Verso chi guarda, dopo il sicomoro, si presenta l'ampio vallone di Miriam Scioattù e quindi il colle di Rebbi Arienni.

PASSAGGIO DALLA CRONACA ALLA STORIA

EDOARDO VIII IL RE CELIBE

Con la pittoresca cerimonia tramandata nei secoli il nuovo Re d'Inghilterra è stato proclamato. Lo Scudiero della Giarrettiera — con sulle spalle un tabarro ricamato delle armi del Re, e a fianco il Conte Maresciallo Gran Ciambellano del Regno e dietro tutti gli Araldi delle Contee — ha letto la proclamazione dal balcone del Cortile dei Frati del Palazzo di San Giacomo; e l'Araldo di Lancaster ha letto il proclama a Charing Cross dove sorge la croce in memoria della tappa fatta dalla processione che portava la salma della Regina Eleonora a Westminster; e Norroy lo ha letto alla porta della City, e Clarencieux dai gradini dell'antica Borsa di Londra; e tutti gli Araldi vi han preso parte York, Windsor, Richmond, Chester, Lancaster e Somerset. La storia della vecchia Inghilterra con i nomi rievocanti la guerra dei Baroni e quella delle Due Rose, è sembrata uscire dalle vecchie stampe, e il solo anacronismo è stato il microfono che stonava tra i tabarri e le per gamene. In tutte le città del Regno Unito, e nelle lontane capitali dei Dominions e delle Colonie Edoardo VIII il giorno 23 gennaio 1936 è stato proclamato Re e Imperatore

—

Sia permesso dire, senza ombra di irriverenza, che il giovine Re il cui regno sta per cominciare è totalmente differente — in temperamento, in gusti e concezioni — dal Re a cui la Nazione ha ora dato sepoltura

È un fatto curioso nella storia moderna dell'Inghilterra che da quando la Casa di Hannover era stata chiamata a regnare ogni sovrano si è sempre stato in acuto contrasto col suo predecessore. Il Principe di Galles — e per lungo tempo Edoardo VIII resterà nel cuore dei suoi sudditi il Principe di Galles intensamente umano, cioè simile a tutti gli altri uomini giovani non potrà da Re vantare il distacco dalle cose terrene che aveva circondato il regno della sua bisnonna la Regina Vittoria in una maestà alquanto misteriosa, né la capacità di suo nonno Edoardo VII a vivere una vita multiforme che faceva dire a un suo gentiluomo: «Se io avessi venti paia di gambe non mi basterebbero per correre appresso al Re», né sarà forse come suo padre un modello di rispetto ai doveri costituzionali; ma Edoardo VIII porta al Trono una conoscenza diretta e personale della vita e dei bisogni del suo popolo che è la dote più nobile se pur utilitaria, di un sovrano moderno.

Nella vita dei re, come in quella di tutti gli uomini destinati a guidare le nazioni, due elementi soltanto contano: il modo con cui essi si sono educati da sé indipendentemente dall'educazione formale loro impartita, e il modo con cui hanno reagito al contatto con gli altri uomini e soprattutto con la folla. A 18 anni (era nato il 23 giugno 1894 nel padiglione da caccia del Parco di Richmond presso Londra) Edoardo VIII era stato mandato ad Oxford Era il primo erede alla Corona d'Inghilterra che veniva mandato all'Università nel senso moderno, cioè borghese. Il Principe andò veramente ad Oxford come uno studente qualunque. Fu matricolino, alloggiò nel Collegio di Magdalen col suo precettore in uno dei quartierini assegnati agli studenti, andò alle lezioni in bicicletta con la tradizionale toga svolazzante sulle spalle, prese parte ai giuochi dei compagni, e questi con la magnifica mentalità egualitaria della gioventù goliardica insegnarono subito ai cittadini di Oxford a non piantarsi come cretini a contemplare l'uscita dalla scuola del Principe versando un giorno un bel secchio di qualcosa che non era acqua sulla testa dei «sudditi rispettosi». Il Principe — il quale seguiva i corsi di Scienze Politiche e di Diritto Costituzionale — imparò l'equilibrio del giudizio, più che nelle sale, nelle conversazioni che una volta alla settimana un famoso Rettore del Collegio d'Ognissanti soleva tenere, more socratico, con gli studenti. E queste un'antica e stupenda usanza di Oxford; gli studenti vi si recano volontariamente, e seduti attorno al Maestro, discutono con lui in franca e amichevole conversazione gli avvenimenti della settimana nel loro e negli altri paesi. Sarebbe difficile immaginare un metodo migliore per educare la mente di un re di queste calme e serene discussioni sulla politica del Regno e dell'Impero guidate dal giudizio di un uomo che come il professor William Anson godeva una reputazione internazionale

La guerra europea interruppe gli studi di Oxford. Nell'agosto 1914 il Principe — aveva allora vent'anni — fu aggiunto come sottotenente a un reggimento di Granatieri del Re, e mandato a fare istruzione col suo battaglione. Si narra che quando alla fine del mese il battaglione partì per il fronte e il Principe fu lasciato a casa egli protestò con il Ministro della Guerra Lord Kitchener: «Che cosa importa che io sia ucciso? Vi sono altri quattro fratelli dopo di me» Lord Kitchener gli rispose: «Se fossi sicuro che sareste ucciso non esiterei a lasciarvi partire; ma non posso correre il rischio che voi cediate prigioniero del nemico». Il Principe dovette obbedire, e la sua partecipazione alla guerra fu limitata alla posizione di aiutante di campo del generale French, e a visite ai fronti e i combattenti italiani ricorderanno quella al Quartier Generale di Udine nel 1916. Ma la vita al fronte apriva vasti orizzonti e recava ogni giorno il seme di esperienze profonde, e negli anni successivi il Principe confessava che quei quattro anni gli avevano dato modo di avvicinare veramente gli uomini, e di sentirsi diventare un uomo egli stesso

—

Essere un uomo: il più difficile problema spirituale di un futuro re. Al ritorno dalla guerra il Principe tracciò il codice della sua vita, e con una tenacia ammirevole si sforzò di rispettarlo sempre e dovunque contro l'etichetta anche contro la tradizione [illegible] che fosse ottemperato fino al sacrificio personale il compito incombente all'erede al Trono e tutti i doveri adempiuti con efficienza e disciplina, la sua vita privata doveva essere sua e sua soltanto. Vivere come gli pareva, scegliere i suoi compagni e porre alla sua indipendenza soltanto il limite della dignità e dell'onore Questa norma di vita è stata la fonte a cui il Principe ha attinto la sua esperienza umana, ed è stato ciò che più ha consolidato nel cuore del popolo l'affetto per la Corona negli anni della grave [illegible] sociale della Nazione. Il popolo sentì che il Principe avrebbe voluto essere «uno qualunque» (ed è noto che più d'una volta egli disse: «Mio fratello Alberto potrebbe essere un Re tanto migliore di me!») e nelle chiacchiere sovente tessute soltanto sulla fantasia, si manifestava non la

Istantanee della molteplice vita di Edoardo VIII - Dall'alto: Il provetto sciatore, universitario di Oxford ed appassionato alpinista.

Dall'alto: Anche l'aviazione ha nel nuovo Re d'Inghilterra un coraggioso pilota. - Di ritorno dal giro del mondo. - L'instancabile «golfer».

maldicenza ma la predilezione per il Principe che voleva vivere la vita e buttava alle ortiche il rigido cerimoniale per avere anch'egli la sua « vita privata »

Diventò l'Ambasciatore della nazione: visitò tutto l'Impero, compì lunghi viaggi e missioni nelle Americhe. Fu sempre molto sincero sugli episodi non sempre piacevoli in India dove la sua presenza non riuscì a placare le agitazioni. Ma è verissimo che conquise il popolo americano quando in un discorso accennando al cinema disse: « sono anch'io un soggetto grezzo da fotografare »; e il commercio britannico deve non poco al viaggio del Principe nell'Argentina. Nel '28 interruppe una vacanza di caccia grossa in Africa per accorrere al capezzale del padre — 9000 chilometri in 9 giorni dalla giungla a Londra — e da allora, per alleggerire il Re degli oneri più pesanti si dedicò a viaggiare l'Inghilterra per prendere contatto con il popolo.

Fu la sua più ricca, e la sua più nobile esperienza. In quegli anni di severa crisi economica il Principe andò dappertutto, nelle regioni più colpite dalla miseria, scese nelle miniere, visitò le officine e gli opifici, si sforzò di conoscere e sopratutto di comprendere i complessi problemi del suo paese.

Fu durante la sua visita alle zone del nord dell'Inghilterra, dove regnava una miseria a noi sconosciuta, che il Principe cancellò d'improvviso tutti i pranzi organizzati in suo onore. Mandò via gli accompagnatori ufficiali. Allarmò il Governo prendendosi un giorno per guida il capo della locale federazione socialista. Dopo una visita durata parecchie ore, mentre la polizia lo rincorreva freneticamente, il Principe riapparve, sporco di fango, nero di carbone, e pallido di grave tristezza. Quella sera, all'albergo locale che egli chiamava scherzosamente la sua osteria, il Principe narrò ai giornalisti cose che non videro mai la luce sui giornali: l'orrore di quanto aveva veduto, gli stambugi, la sporcizia, la straziante povertà. Il Governo interruppe il giro del Principe, e qualche tempo dopo il Governo cancellò di nuovo il viaggio tra le miniere del Galles, perché il Principe aveva rifiutato di acconsentire al programma di festeggiamenti.

Un giorno, senza preavviso, andò a visitare l'ospedale dove sono ricoverati gli Eroi degli Eroi, i Grandi Mutilati a cui è tenuta velata la faccia perché il loro volto non esiste più, i Mostri dell'Eroismo che nessuno vede. Anche l'Orrendo ha le sue gradazioni, e il direttore dell'ospedale pregò il Principe di non entrare in una corsia chiusa. « Vi prego di lasciarmi entrare »; ed entrò, solo, e andò a parlare al mutilato che non aveva più faccia. Contemplò con fortitudine l'Orrore senza sembianze, e poi chinatosi baciò la fronte sotto la quale non vi era che una mostruosità a cui la Morte indugiava a recare la pace.

Una fotografia del Principe di Galles fanciullo col manto d'ermellino e la corona di principe ereditario. - In alto La salma del defunto Re trasportata dalla piccola chiesa di Sandringham alla stazione, seguita dall'erede al trono e dai suoi fratelli - Qui sotto Una delle cerimonie dell'avvento al trono del Principe di Galles La proclamazione del nuovo Re sui gradini del Palazzo della Borsa

---

L'esperienza e non le corti e le battaglie sono in questi tempi nostri il pane spirituale di un Re. Lo hanno chiamato il *Prince Charming*: ma anche sotto le fantasiose spedizioni notturne del Principe Florizel di cui narrava lo Stevenson si nascondeva il desiderio di conoscere di prima mano la vita del suo popolo.

I giornali mostravano al popolo il Principe un giorno negli abiti da sport e un altro giorno intento a cacciare la volpe, e un altro giorno ancora sotto la pioggia in un villaggio minerario; e il popolo lo amava per questa sua esuberante energia, per la sua schiettezza nel lavoro e nel piacere, e per la sua insofferenza d'ogni falsità.

Sono 176 anni che l'Inghilterra non ha avuto un Re celibe, da quando Giorgio III era succeduto, senza regina, nel 1760. La situazione fa nascere un numero di interessanti problemi. Primo tra essi è che decade il titolo di Principe di Galles che pertiene per diritto ereditario soltanto al primogenito del Re. Ora il titolo di Principe di Galles resta incorporato nella Corona, e soltanto il Re potrà ripristinarlo a suo gradimento. Erede al Trono diventa il fratello del Re, Duca di York, il quale ha 39 anni; e dopo di lui — non vigendo in Inghilterra la Legge Salica — la sua figliuoletta di 9 anni, che reca il nome augurale di Elisabetta. Ma il popolo ha fede che il giovine Re prenderà moglie e darà alla Nazione un Erede, come a un buon Re si addice. Edoardo VIII non disingannerà il popolo. Avrebbe preferito essere un cittadino privato, ma in uno dei suoi più nobili discorsi aveva detto: « Il Trono sta al di sopra delle distinzioni di nazioni, di razza e di partiti, e serve a ridare l'unità dovunque queste differenze sono trascese; e se un giorno mi toccherà di assumere questa responsabilità, io spero che saprò apparire degno di essa ».

Edoardo VIII è sul trono. In un momento particolarmente grave comincia il suo regno.

C. M. FRANZERO

Londra, gennaio

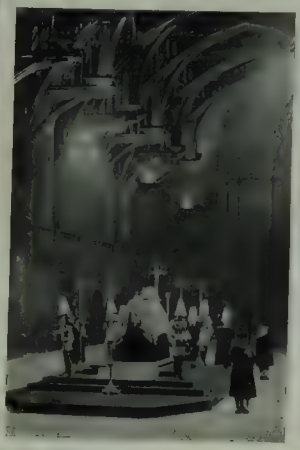
RE E PRINCIPI AI FUNERALI DI GIORGIO V

Il corteo per le vie di Londra: ecco la bara deposta su un affusto di cannone trainato a braccia da reparti della Marina, lungo Piccadilly tra due fitte ali di popolo commosso e reverente accorso ad onorare il defunto Sovrano. - Sotto: Re Boris di Bulgaria, Re Leopoldo del Belgio e il Principe Ereditario Gustavo di Svezia, il Principe Reggente Paolo di Jugoslavia, S. A. R. il Principe di Piemonte lungo il tragitto dalla Westminster Hall alla stazione di Paddington.

L'ULTIMO SALUTO DEL POPOLO INGLESE AL SUO SOVRANO

Sopra, a sinistra: *L'affusto di cannone sul quale è deposto il feretro lascia la Westminster Hall seguito dalle rappresentanze delle Forze Armate.* - A destra: *Il cocchio entro il quale si trova la Regina Madre con la Regina Maud di Norvegia e la Duchessa di York*

S. M. Edoardo VIII, sul cui volto sono evidenti i segni della profonda commozione e dell'intima pena, accompagna all'estrema dimora il suo regale genitore. - Sotto: *Il feretro fiancheggiato dalla Guardia del Re attraversa Marlborough Gate.*



Capi di Nazioni estere ai funerali di Giorgio V. Nella fotografia si vedono il Re di Romania, il Re di Danimarca e il signor Lebrun Presidente della Repubblica francese - A sinistra: *La bara del Re nell'austero silenzio della Westminster Hall*

LA SCENA E LO SCHERMO

"SIMMA„ AL PROSCENIO E SIMMA IN PICCIONAIA

Nella stessa Piazza della Signoria, a Firenze, c'è una statuetta del Cellini, e c'è una statuona dell'Ammannati. Ora l'una è la gloria, e l'altra è il sorriso della città. Non ci ha pensato, Francesco Pastonchi, accingendosi a scrivere *Simma* dopo aver illustrato, in tanti minimi e finitissimi saggi, la propria fama d'orefice del verso? Egli è il Cellini della nostra attuale poetica [illegible], in verità, prezioso e mirabile, degno d'offrire «trionfi» a dei condottieri e salterio a dei Re. Ma egli è veramente giovanile, in tutta l'invidiabile e rischiosa estensione del termine, se ha potuto ancora illudersi che la grandezza di un'opera sia proporzionata al suo volume; e che maggior gloria gli potesse venire, dopo avere sciorinato tanti bei gioielli tra i *Versetti* e il *Randagio*, dal taglio confuso e mastodontico di un poema drammatico che ha le misure del Biancone. Egli è il Cellini, e non l'Ammannati. Ed anche se, Francesco Pastonchi, che un altro Francesco di nome Petrarca fallì altre volte nel grosso poema, dopo aver rifiutato nella piccola strofa: ché se l'Accademia allora fosse stata, non avrebbe già aperto le sue porte all'autore dell'*Africa*, ma a quello dei Sonetti. I temi solenni e i verbi maestosi non è detto che debbano aumentare uno scrittore. Talvolta, essi lo dilatano soltanto, senza beneficio di salute, e a tutto capito delle dimensioni.

Con tali metafore e sentenze non tenterò io di scusare, ma soltanto di spiegare l'ira funesta che dai giovinotti del lubbione, lunedì sera, fu versata sul sacrificio di *Simma*. Erano dei goliardi. Dei ventenni impazienti, di poco garbo e riguardo. S'erano forse innebriati, la sera innanzi, del limpidissimo, divinissimo vino della *Figlia di Iorio*. Quello di *Simma* parve loro negro e sospetto più del consolo d'Aligi. Che strane specie, che mistura, che tintura c'era dunque in questo beverone, di cui non riuscivano a capire né la vigna né la cantina? Io credo che al poema abbia nuociuto, più che altro, l'oscurità. Il pubblico, soprattutto il pubblico giovine, non ama pescare nel torbido: men che meno, dall'altezza d'un loggione.

Dramma simbolico? Uhm! È molto difficile avventurarsi in quei paraggi, senza l'armi e la tempra dell'esploratore consumato. La selva dei simboli è aspra e forte più della dantesca, e assai più infesta di belve. Ad ogni sillaba è una serpe, ad ogni tratto un precipizio: attento, poeta, si mali pessi! Qui ti bisognerebbe spiegare ben netto e risoluto chi sia Bres, il Costruttore; e Simma, il Distruttore; e Aeli, l'Avvenirista; e Naudi, il Rimuginante! Un punto morto, uno solo, nella spiegazione, ed è come l'embolo in chiurgia o l'incrinatura nell'aerostato. Il simbolo crepa. Perché il simbolo, o è perfetto, o non è più niente. Ecco il quia. E i ragazzi, ripeto, vogliono veder chiaro. E Bres un costruttore insigne, come si può supporre dalla venerazione che lo circonda: oppure il tempio ch'egli ha innalzato, in cima alla Città Nuova, sia pure per mano o con disegni d'altri (quanta confusione, ahi!, anche su questo punto!) non è, edilmente, degno del suo genio? Ed è per quest'artistica menomazione, allora, che Simma lo vuol distruggere, e lo distruggerà? O non piuttosto per l'idea divina che il tempio rappresenta? È dunque Simma un eretico, un demonio? O soltanto un buon diavolo di rinnovatore, mezzo Nietzsche, mezzo ingegner Portaluppi, umpuntigliato a distruggere per ricostruire? Lo consegneremo per ciò alla storia, o al manicomio; ai Poeti, o ai carabinieri? Non s'indigni l'amico Pastonchi, lui tanto raffinato di questi sì crudi. Ripeto, ch'io qui non giustifico, ma spiego l'insuccesso; e mi metto dalla parte del lubbione, che purtroppo (o per fortuna) a teatro è sempre quello che decide; e capisco come la logica di scena, ancor più nuda e terribile della spada del giudice, altro questionario non consenta. A rigor di logica, né Simma né Bres, né Aeli né Naudi sono «veduti», ma solamente intravisti: e il dramma, l'allegoria, il simbolo vogliono scolture esatte, non abbozzi vespertini. Se Simma è contro le forme sbagliate, la sua distruzione è delittuosa, in quanto fa arbitrio d'un singolo in un istante il diritto d'una razza nel tempo: ché, al postutto, il Duomo di Milano e San Marco in Venezia sopravvivono gloriosamente, anche ad onta delle loro forme sbagliate. E se Simma, viceversa, è contro il Dio superato, il sesso gesto è tanto più sfrontatico e matto: per ciò che il Partenone e le Piramidi sono tuttora in piedi, né alcuno [illegible] anche dopo mill'anni che Giove e Osiride non sono più. Oscurità dunque. Da capo a fondo, oscurità. E allora, per ciò solo che il vino è torbo, il lubbione si rifiuta anche di provare se sia buono, e respingendo il bicchiere, fa a pezzi pure la bottiglia. Sì sa come si comportano i goliardi a teatro. Lassù, sono come in trono. Si sentono in alto, e comandano. Bisogna capire la loro innocenza, deplorando la loro [illegible].

Diamo qui due scene del «Simma» di Francesco Pastonchi rappresentato al Teatro Lirico di Milano. [illegible] interprete l'attore Carlo Ninchi e lo sfilamento delle squadre operaie nel finale del primo atto. - Sotto. Lo spaventato visione di Maria Abba, interprete della parte di Nous [illegible]

Per cui, lunedì sera, si sarebbe detto che Simma o Simmacinquegatore fosse ascoso dai [illegible] sui fastigi del Lirico, mentre per contro applaudivano le dame, seraficamente, dai limbi traditi dei palchetti. Serata [illegible], di pompa e di battaglia, d'eleganza e di strage! Ritrovammo gli echi d'altre lizze memorande. La platea consenziente insultava la galleria, la galleria rispondeva con fischi e polvere di sternutina. Antonio Negri, poeta milanese, arringava i favorevoli; uno scultore di rosso pelo, incrociate le braccia, capeggiava i furibondi. Il panciotto rosso di Carletto Panseri, venuto dalla Riviera apposta per l'evento, suscitava ricordi di risse romantiche e di prima dell'*Hernani*. Annose dame s'indignavano: «Alla porta! Alla porta!» Studentine a braccia nude, viceversa, ghignettavano motteggiando: più crudeli verso il novo Orfeo che le Ménadi antiche. In genere, però, le donne erano favorevoli all'autore: ostili, i cavalieri. Lassù al lubbione, poi, ogni verso saliva come una pietra — vera assaliola in piccionaia! — e la pietra era respinta giù, in un chiasso d'assedio e d'abbordaggio. Squillava una strofa un po' lunga, e la salutava un canino bu-bu. Il costruttore Bres annunziava il proprio «laureato cadavere», e c'era chi sgostrofava, cinta del lauro istesso, l'oca natalizia. E così fu travolto a furia di popolo anche l'angelo scampato alla mala gesta di Simma, e al quale pareva dovesse toccare miglior destino che all'angelo sportatico della *Figlia di Iorio* per cui l'epilogo non fu neppure scritto: e fu male, contenendo esso gli accenti più alti del poema, fra cui i venti versi, in verità degni d'antologia, celebranti la necessità dei templi sulla terra.

Crudeltà? Iniquità? Non saprei dire. Certo la Musa di Pastonchi è tale, che non può sorridere se non da ferma: e l'assenza d'ogni qualità motrice, in lei, è grave per una tragedia moderna. Con la stessa materia del dramma non approvato o non capito, penso che l'autore avrebbe potuto comporre, con chiarezza e con successo, una cantata: dico una cantata drammatica, al modo degli antichi,

perché i temi della melodia ci sono. Sono i ritmi e la propulsione che mancano. Le ali ci sono: ma la tragedia non vola: e il poeta resta là, col piè sospeso sul pinnacolo, come un Mercurio d'insegna. In quella prigionia, in quella statica, ogni bellezza si deforma, ogni timbro si falsa, ogni diffamazione è consentita. Suda l'enfasi. La retorica traspare. Le allusioni sparse qua e là suonano, mentre non sono, più calcolate che ispirate. Gli uomini, le cose che cantano sembra invece che gridino; e sembra che s'alzino le voci, non potendosi alzare lo spirito. Linguaggio sintetico? Forse. Ma si ha l'impressione che gli abbiano tolto l'essenza, non il superfluo: e che siano rimaste là, invece delle perle, le valve della conchiglia. Linguaggio simbolico? Può darsi. Ma questi personaggi conversanti per cifre e per sigle, han piuttosto l'aria d'abbonati alla *Settimana enigmistica*, riuniti in gare di rebus. Linguaggio futurista? È possibile. Ma questo « emporioia », cioè bottegaio, per saltare nel futuro è rimbalzato al passato remoto, parendo usare la sua favella arzigogolata e cinquecentesca, tra il Machiavelli e il Gioppino. Proiettata a luminello tra i riflettori, ogni autentica gemma di stile — e in *Simma* ce n'è più d'una — sembra gemma chimica, girata e rigirata come vitrino nel caleidoscopio. Tirate pei capelli, le immagini mostrano il collo lungo delle monete fuori corso. Obbligate a agambare per il palcoscenico, apostrofe e invocazione appaiono, alla fine, vestite con la dubbia classicità dei coristi: toga alla romana, o tunica all'ateniese, e scarpe gialle. Ché poi l'ibrido e l'oscurità sono il peggiore veicolo alla monotonia: e guai, per uno spettacolo, al primo attacco di noia. La noia, purtroppo, è il più grave nemico al teatro di pensiero. Perché non bisogna aver paura del pensiero; ma della noia sì. Perché l'uomo può dire: « io penso, dunque vivo »; ma « io sbadiglio, dunque vivo », lo dice l'ostrica soltanto. Mentre, al contrario, uno spettatore che sbadiglia è uno spettatore perduto. Ed ecco i pericoli di far succedere una tragedia in un tempo avvenire — impresa sempre terribile — e di riassumere in un'azione serrata nel tempo — ch'è l'ardimento, e il merito, ma anche il rischio e l'utopia di *Simma* — una fatalità, come quella del distruggere e del ricostruire che, per le stirpi non meno che pegli edifici, non può compiersi che entro limiti di secoli. Qui si forza il sublime. Ma tra il sublime e il ridicolo non c'è che un passo; tra il paradiso e l'inferno, dice quel personaggio di Villiers custode del segreto della chiesa, non c'è neanche un minuto di purgatorio. Quindi il poeta non si lagni del tonfo. È caduto da una fabbrica di duomo; da un ponte altissimo; da un assunto temerario. In arte non si deve arrossire che dei piccoli inciampi all'altezza del marciapiede

Il Duce ha posto la prima pietra della Città cinematografica che sorgerà a Roma in località Quadrato, lungo la Via Tuscolana ad attestare l'impeto costruttivo della nuova Italia pur nell'ora presente. Diamo qui due visioni della cerimonia: vediamo il Capo mentre conversa dal comm. Freddi, direttore generale per la Cinematografia, e dagli altri gerarchi osserva l'area dove la città sorgerà e, sopra, mentre affonda la prima pietra. È alle sue spalle S. E. Galeazzo Ciano ministro per la Stampa e la Propaganda.

~

Una cosa soltanto io rimprovero a Francesco Pastonchi: i tagli apportati al poema durante la recita, via via che la tempesta s'addensava. Perché una sconfitta non è disdoro, ma una diserzione sì. Ora se il poeta si sentiva più forte della piccionaia, e ben armato a resisterle, perché si arrendeva? Oppure egli stesso riconosceva che quei tagli erano necessarî, riconoscendo quindi che le parti sacrificate erano superflue: e allora s'accusava da sé, con l'aggravante d'accusarsi in ritardo. Egli non esce da questo dilemma; né la regia con lui. Della quale regia penso che non sarebbe stata sufficiente a trarre in salvo il poema, nemmeno da una mareggiata meno travolgente. Tutto nella recita apparve amorfo, aritmico, franto ed improprio. Certo, si tratta d'impegni in cui si è sublimi, o non si è niente: ma dalla fiammella emblematica dell'esplosione del tempio all'ascensione mistica di Nova, per mezzo d'un montacarichi pirografato dai riflettori, la povertà dei mezzi e dei ritrovati parve veramente un po' troppa. E quelle tuniche, e quei pepli, e quegli stivalini di vacchetta! In verità, anche i piedi dei più bei versi parevano per suggestione, l'altra sera, portare delle scarpe gialle. E quelle languide danze! E quelle musiche bruttine! Aggiungete la sala sorda: sorda oh! peggio d'una sia' danarosa. Quel povero Ninchi, Corifeo invisibile, doveva sfiatarsi dalle profondità come un sepolto vivo che gridasse aita. E aggiungete, tremendo, Simma nel lubbione. Le sette ballerine non avevano ancora finito la loro prima « danza sulle parole »: sorta di pattinaggio trascendentale che non aveva altra grazia, ed altra scusa, che di far loro sobbalzare il dolce seno sotto la tunica leggerina, che la furia goliardica le mandò via. E così il poema rimase senza danze, così come il cattivo scolaro rimane senza frutta. Ressero invece alla bufera, in che poterono, gli attori: la Dominici, il Ninchi, il Biliotti, il Giachetti, il Tempestini, il Tamberlani; e, impavido e applaudito fra tutti, il Benassi: del quale tuttavia io non ammirai, neppure nell'orgasmo del salvataggio, certo suo gesto iterato e smanioso di prestigiatore che scopre il bussolotto. E invece sapete chi mi piacque, chi mi commosse? Marta Abba. Fulmini e dannazioni! Eh, sì: proprio lei, questa volta. Mi parve tenera, duttile, limpida, giusta: stranamente, eccezionalmente; come non mi è parsa mai; come, forse, non mi apparirà mai più. Ma che era accaduto dunque? Ecco: era accaduto questo fatto magico: la paura! Siccome Marta Abba è attrice di grandi possibilità (ed lo pel primo, ch'ella, a torto, suppone nemico, ne sono convinto) guastate, o piuttosto soffocate in lei da un orgoglio diabolico, a cui solo ella deve l'impossibilità a fiettersi, femminilmente e umanamente, secondo le parti che le spettano, così avverne, la sera del naufragio di *Simma*, che l'emozione le togliesse l'alterigia: e quindi la durezza, l'asprezza, l'incomprensione che ne conseguono. E allora, ripeto, in quel tremito, in quell'ansia, ruppero dalla sua scorza di donna bella e d'attrice sensibile tutte quelle linfe fragili e soavi, per un intenerimento che parve di primavera, non essendo che casuale. Mirabile d'un timor panico! Vi sono degli spaventi che guariscono dalle sordità. Ve ne sono che guariscono dal singhiozzo. E ve ne sono, infine, che guariscono dalla supponenza, insegnando l'umiltà. Ebbene: l'altra sera Marta Abba fu adorabile, essendo modesta. Pareva che non l'uragano del loggione, ma un caldo fiato d'aprile calasse su lei, smorzandole gli impeti, addolcendole il viso, mettendole nella voce, un po' rotta e turbata, quell'inconsequenza ch'è appunto un estro della primavera. Era anche più bella, l'altra sera. E mi piacque: anche quando si vestì di nero per l'inaugurazione d'un tempio, e di bianco pei funerali del padre. Tutte le indulgenze penetrarono anche me, pensai che, dopo tutto, il bianco è color di lutto per i cinesi; e che l'ora è giunta in cui anche Marta Abba ha da trovare la sua Pasqua; e che la valutazione genuina del suo merito potrà avvenire, domani stesso, con *Santa Giovanna*. Già risplendere la vedo, nella corazza della vergine guerriera; però non dimentichi, lei, quella gemma che ieri ha trovato: l'umiltà, l'umiltà, l'umiltà. MARCO RAMPERTI

A sinistra: Marta Abba che ha dato alla figura di Nova un magnifico rilievo. - A destra: Memo Benassi che della tragedia è stato vibrante e sicuro interprete

IL VIAGGIO DI DOLLY

novella di CARLO LINATI

Dolly (al secolo Teresina Scremin) si faceva chiamare così sul cartellone del Varietà appeso fuori del cinematografo: Dolly «generica fantasista», un breve numero di canto e danze tra l'equilibrista *Magicus* e la film: ed era di Feltre. Ed anche lui era di Feltre quel tenentino di Fanteria, e voi sapete come fa piacere trovarsi, in questa grande Milano, due dell'istesso paese

— Come? anche lei di Feltre, signorina?

— Ma sì; della campagna.

E stanno lì per un poco a ridersi negli occhi.

Lui che l'aveva aspettata all'uscita, finito lo spettacolo, rivede con piacere in lei il tipo femminile della sua città che ha lasciata da qualche mese. È una svelta allegra, brunotta, con tanto di capelli scarmigliati su quella faccia di buona e veste modestamente un abitino di lanetta scura perché i suoi guadagni le bastano appena per tirar avanti... Poi si accompagnano, vanno al caffè e parlano il loro dialetto. Come è diventata canzonettista?

— *Adesso te spiego.*

È una storia lunga e triste, e poi c'è di mezzo anche una bambina, sì, avuta da un tizio che poi se l'è svignata.

— *Mi lavoro per quela povera putea...* — Ma poi d'un tratto accorgendosi che egli è vestito della divisa coloniale: — Ti te parti? — gli fa.

— Vado in Somalia a combattere coi Dubat — le spiega lui, serio. — Mi fermerò a Napoli una settimana, poi m'imbarco.

Lei lo fissa. È bello con quella giacca ben attillata, con gli stivali di cuoio fine E le vien voglia di mangiarselo dai baci.

Insomma un'avventura come cento altre. Ma con questa differenza che a lui quella notte passata con lei gli ha lasciato indosso, chissà perché, un'esalazione strana e come un delizioso profumo di gentilezza e di bontà. No, non era come le altre, era una buona figliola nient'affatto guastata: spontanea, allegra, tutta cuore e che ha dovuto mettersi al mestiere perché in casa sono in nove e non c'è maniera di guadagnarsi un bezo. E s'è affezionata a lui, ch'è stato così gentile, che l'ha compresa. Poi non ha voluto danaro, ma solo che la conducesse a colazione il giorno dopo in un ristorantello fuoriporta. E ci sono andati e son stati allegri come due studenti.

~

Alla stazione enorme ressa di gente a salutare la Brigata che parte. Il vagone dove lui è salito con gli altri è letteralmente assediato da parenti e amici di partenti: signore e signorine, cento mani tese all'alto: e grida, saluti, raccomandazioni, e qualche pianto.

Anche la Dolly ha voluto venir lì, con un'amica, per vederlo partire: ma si tiene in disparte. Ha il cuore appenato, non osa accostarsi, non osa rompere quel muro di gente per arrivare sino a lui, prima perché è vestita troppo modestamente poi perché sente di non averne il diritto. Infine chi è lei? una povera divetta, e quelle che stanno attorno a lui son signorine perbene; sue amichette, forse, dei flirts... Così si accontenta di sorridergli di tanto in tanto, da lontano, ma le viene il singhiozzo e non può far a meno di portarsi il fazzoletto alla bocca.

Poi quando il treno s'è mosso ha afferrato il suo coraggio e attraverso la folla s'è slanciata.

— Ciao, Dolly. A presto!

Lui s'è sporto, gli ha teso la mano più che ha potuto, ma purtroppo le due mani non han potuto incontrarsi e il treno è scattato via.

Che rabbia e che magone!

~

Quando si dice che oggi son tempi scettici e privi di sentimento.

Bene, sentite questa. (E noi si vuol qui registrare l'atto della povera Dolly non solo perché fu atto bello e coraggioso, ma per contrastare pure all'opinione, fin troppo diffusa, che l'egoismo e la vanità abbiano invaso il cuore femminile!

La mattina dopo ch'egli fu partito, Dolly s'è svegliata di colpo nella cameretta di pensione, con l'anima angosciata e con un grande, pazzo desiderio di lui. Si sentiva come sordita. In quattro anni che faceva la canzonettista, non le era mai accaduto di sentire uno strappo così forte al cuore nel lasciare una persona. Ma che le accadeva adesso? Si sentiva dentro qualcosa di terribilmente nuovo ma più che tutto era una tenerezza, materna per lui che andava così lontano lontano e che per tanti mesi non avrebbe avuto più vicino il sorriso di una donna a confortarlo: in quei luoghi deserti, per quelle lotte atroci... E provò un immenso, uno struggente bisogno di stringerselo ancora a sé, di coccolarlo, [illegible]

E in quel suo cuore selvatico ma fido e devoto si maturò un'idea, poi, subito dopo, una decisione. «Andrò a Napoli a salutarlo prima che s'imbarchi. No, non posso lasciarlo imbarcarsi così senza avergli dato un ultimo bacio!»

Aveva sole L. 25, l'avanzo della paga dell'ultima scrittura, finita il giorno prima, e con le quali aveva dovuto pagare la pensione, la modista e mandare il mensile per la bambina

Come si fa con 25 lire?

«Ebbene... (altra decisione) Andrò a Napoli a piedi»

Vi parrà grossa, ma Dolly è un'ignorantona in fatto di geografia, non ha un concetto esatto della lunghezza dell'Italia. In conclusione lei andrà a Napoli a piedi: ormai ha deciso. Quanto allo strapazzo ci pensa poco. È robusta, resistente, e si ricorda che da bambina faceva miglia e miglia tutti i giorni per portare il latte dalla fattoria in giro pei contadi

~

E alla mattina dopo eccola in cammino sola, sulla strada di Lodi

Ha indosso un paltorello leggero, e sottobraccio la borsetta con dentro le 25 lire, due panini imburrati, un ritratino di lui e un paio di calze di ricambio. E cammina, cammina! Adesso ha infilata la banchina e cammina così fissando davanti a sé la lunga strada asfaltata e quasi deserta... La mattina è fredda ma il tempo è bello. E del resto lei si sente felice perché è in viaggio verso di lui. Ma come son lunghi quei rettifili! A mezzodì si ferma su l'orlo di una roggia e mangia un panino imburrato: poi fa un pisolino appoggiata al tronco di un salice poi in cammino di nuovo e va e va finché alla sera arriva a una piccola frazione prima di Lodi

Per il mangiare lei ha pensato che prenderà qualcosa nelle salumerie e per dormire chiederà ospitalità ai fienili. Ma a quel casinale dove s'è fermata ora, la sua richiesta è accolta con diffidenza. Tutta la gente della fattoria le è d'attorno e non sa che pensare di quella signorina ben vestita che va in giro così di sera, e vuol dormire sui fienili. Alla fine Dolly si decide di sacrificare un paio di lirette e allora le fanno su alla meglio un lettuccio su di un'ottomana

Ma alla mattina dopo appena rimessasi in cammino si decide a fermare un camion e chiedere se la prendono su.

L'uomo scende, 'apre lo sportello posteriore del camion e la invita a salire Si tratta di un carico di mobilia. Dolly trova un posticino in mezzo ai divani e alle lettiere accatastate e vi si accovaccia. Dopo un'ora e mezzo si fermano e l'uomo, riaperto lo sportello, la depone alla barriera di Reggio.

— Grazie'

— È buona fortuna'

Ma dopo Reggio, non c'è santi, camion non ne passano più e lei deve mettersi, come si dice, la strada fra le gambe. Oh quegli eterni rettifili!... È due ore che cammina, adesso ma

i suoi piedi non hanno tregua. Ogni tanto si accompagna con qualche contadina che va da paese a paese, con un paio di monache o con qualche accattone... A farla breve, verso le diciannove è a Modena e sfinita com'è, entra nel primo bar che le si para davanti.

Il bar è pieno di gente e i suoi frequentatori sono allegri e in vena di galanterie. Quella bella figliola forastiera piombata lì a quell'ora attira un po' di curiosità di tutti. Chi è? da dove viene? Uno fa il bulo e, di netto, le si pianta davanti.

— Bella ragazza, venite da Parigi?

Dolly, che conosce l'umore degli uomini, capisce che non se la caverà tanto facilmente con quella gente maliziosa e allora pensa di raccontare, con la consueta semplicità, che lei va a Napoli a piedi per salutarvi un suo amico tenente ecc.

In un batter d'occhio la cosa si diffonde e subito le si fa attorno un gruppo di curiosi. «Proprio a Napoli? a Napoli a piedi?... Ma ha un bel fegato la ragazza!».

Dall'incredulità si passa allo stupore, dallo stupore all'ammirazione e poiché il popolo modenese com'è facile allo scherzo così è proclive all'entusiasmo quando ce ne sia giusto motivo, tutti quei giovinotti si commuovono e un paio di lirette qua un paio là, riescono a metter insieme la sommetta necessaria per pagare a Dolly un biglietto di andata e ritorno per Roma, terza classe. Poi siccome c'è un treno che parte la notte accompagnano Dolly alla stazione e la imbarcano quasi acclamandola.

Ma sarebbe troppo lunga narrare per esteso le vicende di quel viaggio che durò ben quattro giorni: gl'incontri che Dolly ha fatto, la brava gente che l'ha aiutata o quell'altra che l'avrebbe aiutata anche più ma dietro la promessa di... qualche compenso: poi l'incredulità o l'entusiasmo che destava il suo viaggio: e come se la cavò con le scarpette scalcagnate e con le calze ormai piene di buchi.

A farla breve a Roma dorme in una osteriola fuoriporta e la mattina dopo, fatti giù una mezza dozzina di chilometri si decise a fermare un'altra macchina. C'è al volante un grassone profumato, un commerciante d'agrumi che va a Montecassino per affari. Galante anche lui, naturalmente e dopo qualche chilometro e una filza di complimenti le fa delle proposte. Dolly sdegnata gli dice di lasciarla giù, che continuerà a piedi. Egli rinsavisce e professandosi il miglior gentiluomo del mondo, rende giustizia ed omaggio all'onestà delle donne: e nel caso che, col tempo, non si sa mai abbisognasse di un aiuto vero e disinteressato: «Ecco, questo è il mio biglietto da visita!». È giunto a destinazione e Dolly scende.

Più tardi un altro camion l'accoglie e la depone dopo due ore di cammino alla periferia di Napoli.

—

Che giornate sono state per Dolly!

Lui l'ha condotta un po' qua e là: a Posillipo, a Capodimonte: le ha comperate un paio di scarpette, un vestitino nuovo. Era veramente commosso per quel suo atto di devozione così bello e di colpo gli parve di esser diventato l'eroe di un'avventura d'amore d'altri tempi.

— Ma perché hai fatto questo, Dolly? Dimmi!

— Volevi che ci lasciassimo così, senza un bacio? Impossibile!

Come si propagò la notizia fra il gruppo degli Ufficiali tutti vollero conoscere quel prodigio della Dolly e fecero a gara a congratularsi con lei. Il Colonnello del Reggimento la volle a mensa. Si stapparono bottiglie, si ballò e Dolly cantò le sue canzonette predilette fra gli applausi generali. Del resto lei non riusciva a capire perché si meravigliassero tanto di una cosa che in fondo era così semplice quando *se vol ben*.

Ma le ore più belle per lei erano quando stavano insieme alla finestra della loro cameretta all'ultimo piano dell'Albergo e passavano ore a guardare il mare ch'egli avrebbe solcato fra poco: lei col braccio attorno al collo, canticchiando, e interrompendosi per piangere un poco o dargli qualche buon consiglio o riassestare le sue robe dentro le cassette...

Adesso era veramente felice. Nessun'altra donna gliel'avrebbe più conteso! E quando venne il giorno della partenza lo accompagnò fino al molo dove la gran navé era attraccata. Ritti sulla banchina, in mezzo alla folla delirante, avvinti, abbellottati dalla ressa, si diedero l'ultimo bacio, si dissero le ultime parole d'amore. Poi ella aprì le braccia ed egli sparve su nella confusione dei partenti.

—

La lettera che alcuni giorni dopo egli scriveva alla Mamma da bordo del *Lombardia*, dopo averle raccontato quel magnifico «colpo di testa» della Dolly finiva così:

«E ti unisco, Mamma, anche un piccolo plico con le mie ultime volontà. Facciamo gli scongiuri e speriamo non ci sia bisogno di aprirlo. Ma non si sa mai! E ti avverto che ho lasciato pure qualche migliaio di lire a quella poveretta della Dolly. Il suo atto mi ha toccato profondamente e mi accompagna come un viatico di bontà in questa mia rotta verso l'Oceano Indiano. Ti vorrei pregare anche, se appena lo puoi, di seguirla un poco nella vita: ha tanto bisogno d'aiuti e di un po' di bene! Eccoti l'indirizzo della sua ultima scrittura. So di domandare un sacrificio al tuo cuore di Mamma: ma so anche che sei donna superiore e che, forse, saprai perdonarmi...».

—

Quanto al viaggio di ritorno della Dolly nulla sappiamo di positivo ma ci riesce facile a imaginarcelo.

Lui l'ha provveduta di un po' di danaro e lei che, con quello, ho potuto ritornare a Milano in un vagone di seconda classe, è stata tutto il tempo col viso incollato al finestrino a riguardare a ritroso i paesaggi e le città del suo recente pellegrinaggio: pensando a lui, con le lacrime che si sgranavano giù ad una ad una dagli occhi e l'anima bruciante di tristezza. E per tutto il viaggio, non ci fu verso, per quante galanterie le rivolgessero i giovani viaggiatori, sempre in susta d'avventure, di farla voltare.

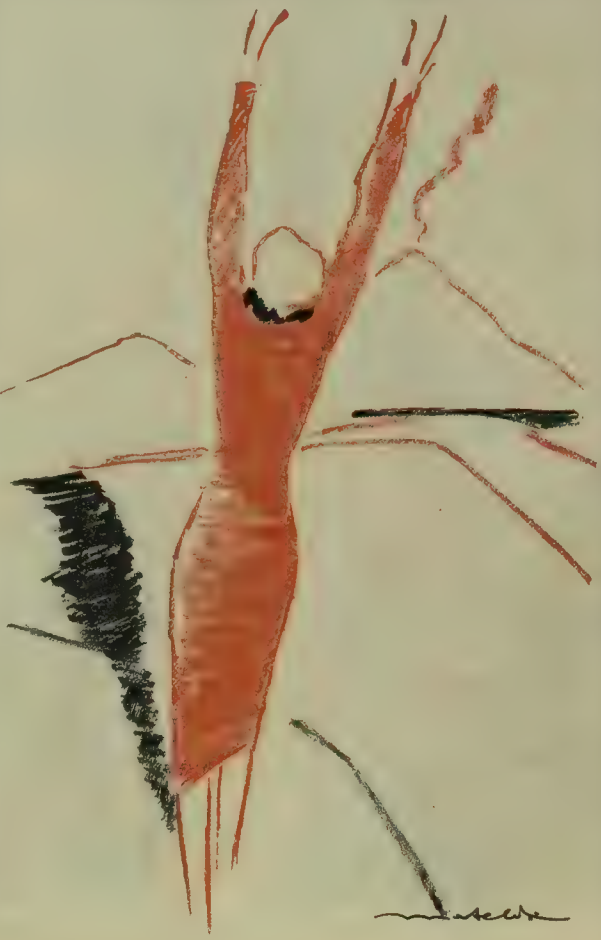
Chilometri e chilometri sempre più li separavano. Lui andava verso una terra calda d'aromi e di solleoni selvaggi, lei tornava alla sua città tumultuosa dove ancor una volta avrebbe cercato di suscitare con le sue canzoni effimeri fantasmi di follia e di gaiezza nel cuor delle folle stanche dal lavoro.

Ma c'eran dei momenti in cui Dolly si sentiva veramente felice quando, cioè, pensava che sarebbe stato tanto bello chiudersi nella sua cameretta di pensione e scrivere a lui delle lunghe lettere narrandogli tutti i piccoli episodi della sua giornata di cantatrice e dirgli tutto il gran bene che gli voleva e poi, più tardi addormentarsi col suo piccolo ritratto sul cuscino.

E quando giunse a Milano e nel freddo e nella nebbia, con la sua borsetta sottobraccio, riprese la via della vecchia pensione, ella sentì veramente come se una gran luce fosse entrata dentro di lei, e che d'ora innanzi la sua povera vita di canzonettista non sarebbe stata più così triste e così grigia...

CARLO LINATI

(*Disegni di Mateldi*)



LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(11 - *Continuazione*).

Tre volte recitò l'Ave, poiché la Madre di Dio non nega il suo conforto a chi la saluta come un'amica fedele; ma intanto il profumo denso delle iris di velluto violetto con le quali Concezione aveva adornato l'altare; e quello dei cespugli, dei ciclamini e dei convolvoli selvatici, che penetrava dalla finestruola aperta sulla valle, arrivava fino all'anima di lei. E quei segnali vulcanici delle mine, che avevano ricominciato fin dalla mattina presto, la scuotevano tutta, minacciavano di spaccarle il cuore e mandarlo in frantumi per aria come le pietre della montagna. Pregava più per questo che per la persecuzione dei suoi pretendenti: la vera persecuzione era dentro il suo sangue, nell'amore tenace per la vita, nella paura del male, del dolore, della morte.

Rimase a lungo sotto l'altare, a poco a poco piegandosi sulle ginocchia fino ad accovacciarsi: le pareva di trovare un rifugio, un nascondiglio contro se stessa, nella chiesetta ancora fredda e grigia, dove i ragni anch'essi trovavano da ripararsi, e il Cristo nudo e giallo sulla croce nera, col viso reclinato a sinistra, pareva infastidito dalla sua corona di spine. Ella ne sentiva una pietà materna, più che per il Bambino dai piedi mossi come per tentare i primi passi sopra la luna e le stelle: e avrebbe voluto metterlo giù, il rassegnato eppur dolente Cristo bruno, stenderlo sulla coperta nuova, farlo riposare tra i fiori come nei giorni del Santo Sepolcro.

E d'improvviso, per associazione di idee, pensò più intensamente, volontariamente, ad Aroldo: le parve di nuovo che il Cristo in qualche modo gli rassomigliasse.

— Maria, Madre di Dio, levatemelo dal pensiero: fate che egli se ne vada lontano, nelle altre parti della terra; che io non senta più sue notizie: che egli sia felice, libero dal peccato, e rimanga buono e puro come l'ho conosciuto io.

Ma l'immagine viva e vera di lui, l'onda quasi argentata dei suoi capelli, l'azzurro implorante degli occhi, e sopra tutto la viva bocca sensuale e casta nello stesso tempo, la perseguitavano giorno e notte, anche nei sogni, anzi specialmente nei sogni, quando il controllo della volontà non frenava i suoi sensi ancora giovani e avidi.

Spesso vi si mischiava il ricordo, l'immagine torbida dell'*altro*; un senso mortale di angoscia la premeva, allora, come se il morto la incalzasse, dall'inferno, fatto anche lui essenza del demonio, del male, del dolore che non ha fine. Si svegliava tutta in sudore, e per calmarsi pensava, ripiegandosi di nuovo sulla realtà, che la sua era forse una pena di espiazione: Dio gliene avrebbe tenuto conto nel momento di fare il grande viaggio.

Un'altra figura quasi diabolica le sembrava quella del primario dell'ospedale, che personificava per lei il primo giudice che aveva pronunziato la sua condanna: qualche volta pensava di andare a farsi visitare da lui, come egli le aveva ordinato; ma ne aveva quasi terrore: temeva che egli le annunziasse una prossima ripresa del male, una morte lenta ma non remota. E lei voleva vivere: per sua madre, diceva, ma in realtà per il solo istinto di vivere. Che importa l'amore, la discendenza, il nutrimento superfluo che si domanda alla vita, quando il solo pane di essa basta per farci godere e comunicare con Dio? Concezione non aveva studiato, non leggeva che il suo libro da messa, ma era intelligente; e la solitudine e l'stavismo sviluppavano in lei, ogni giorno di più, come nei pastori sulla montagna, un primordiale ma sensato concetto filosofico e quasi stoico della vita. Capiva benissimo che il suo male era, in rapporto all'amore, come un legame, un voto, un ostacolo simile a tanti altri: e che aveva da lottare coi sensi, coi sogni, con gli stessi istinti che l'ostacolo stesso destava: ma, come molta gente raffinata, provava, in fondo, la gioia, il gusto del dolore.

Quel lunedì la madre era andata a lavare i panni al torrente, già scarso d'acqua ma ancora abbastanza provvido: Concezione sperava che nessuno venisse a molestarla, e se ne stava all'ombra della casa, col suo ago, la camicia del compagno di Aroldo e il saluto delle mine lontane. Ecco invece passa, rasentando il cancelletto, il vecchio pseudo dottore, ancora col suo pastrano abbottonato, come se l'inverno sia ancora vivo: passeggiava spesso da quelle parti, quando il tempo lo permetteva, di tanto in tanto fermandosi e piegandosi a guardare per terra, quasi vi scorgesse un oggetto smarrito, che egli però non voleva raccogliere per non avere impicci.

Era invece una lucertolina guizzante fra l'erba come un pesciolino nell'onda; o un gruppo di formiche intorno al minuscolo pozzo da loro scavato, o una famiglia di fiorellini rossi; ed anche una semplice eppure meravigliosa goccia di rugiada che nel suo nulla rifletteva tutto il folgorante mistero dell'universo.

— Forse non ha mangiato da due giorni, — pensò Concezione, e

gli andò incontro, lo fece entrare, gli portò fuori una sedia buona.

— Come va, come va? — egli diceva, fissandola tra beato e triste, come prima aveva fissato la goccia di rugiada. Tutto era ancora meraviglia per lui in questo mondo, la stessa meraviglia del bambino che osserva per la prima volta le cose ma non sa spiegarsele; che vorrebbe toccarle col dito e non osa per paura, non di distruggerle, ma di esserne punto: per questo avevano cacciato via il flebotomo dalla comunità degli uomini di vera scienza, per i quali non esistono misteri. Ed egli errava ancora, per il sentiero della vita, come un fanciullo scappato di casa per paura del castigo, ma felice di vagabondare senza far niente. Anche a costo di soffrire la fame.

— Come sta, signor dottore, — insiste Concezione, e nel vedere che la piccola testa di lui si muove come quella di un uccellino implume che aspetta il mangime, pensa che cosa può offrirgli, senza offenderne la dignità: vino no, a quell'ora, caffè era troppo poco: allora ricordò che aveva del cacao, e biscotti ben grossi: e aspettò il momento opportuno per prepararglì una buona tazza di cioccolata, e offrirgliela con gentilezza signorile. Egli non cessava di fissarla: i suoi occhi lattiginosi si accesero di quella scintilla di conforto ch'ella ben gli conosceva, e anche lei si confortò.

— Ti trovo un po' sciupata, Concezione, — egli disse poi, — ma è la primavera. La primavera è fatale alle donne. Come la terra, esse hanno bisogno, in questa stagione, di fiorire, godere, essere feconde. L'amore è il miglior polline per loro. Tutto va bene quando c'è l'amore: null'altro conta, nella vita, poiché la vita stessa è l'essenza, il principio e la fine dell'amore. Se tu, mia cara amica, ti fossi sposata dieci anni fa, a quest'ora avresti tre o quattro bambini, qui intorno, a far compagnia ai fiori, agli uccelli, e sopra tutto al tuo cuore. Ma tu, forse, hai badato alle altre vane cose della vita, e così adesso ti sciupi, ti consumi lentamente, sei come una mandorla che si secca entro il suo guscio prima di esser venuta a maturazione.

Ella ricordava il suo primo amore, il suo involontario delitto, e in cuor suo approvava il vecchio; ma adesso che il sole rendeva nitide le cose non voleva abbandonarsi ai suoi fantasmi: quindi osservò, con un sorriso che mostrava tutti i suoi denti ancora intatti:

— Anche la mandorla secca è buona: anzi è più buona di quella fresca, e ci si fanno i dolci fini. Però lo sono vecchia, — aggiunse subito, per non essere fraintesa; — troppo vecchia: e quando è troppo vecchia, la mandorla si baca.

— No, cara amica, tu mentisci a te stessa. Basta guardare i tuoi occhi. Sembri una zingara mascherata da monaca. E dunque, lasciando le teorie, veniamo alla realtà. Confidami qualche cosa, consultami: sono buono a darti ancora qualche ricetta.

Col bastoncino da zerbinotto, che questa volta aveva aggiunto alle altre sue eleganze, faceva qualche mulinello per aria; anzi si divertiva a buttarlo in alto e riprenderlo fra le dita con destrezza giovanile: e Concezione, che dapprima aveva avuto quasi desiderio di confidarsi davvero con lui e accennargli al suo segreto tormento, vedendolo intento a quel gioco, ridicolo in lui, prese un tono comicamente sentimentale e falso quando gli disse che, sì, era innamorata, ma di uno che non poteva sposare: uno già ammogliato, con famiglia lontana; e pensando al compagno di Aroldo, al forestiero del quale cuciva la camicia, s'investì nella sua parte, lo descrisse, lo abbellì, lo ringiovanì, e infine rise per la sua davvero divertente invenzione.

— Tu mi pigli in giro, anima mia; conosco quell'operaio: è un vecchione, peggio di me; — l'amore, però, non ha età — egli disse, dopo aver fermato il suo gioco del bastoncino: e allungando la piccola mano gialla, le cui vene sembravano sanguisughe nuotanti sotto la pelle rugosa, tentò di toccarla.

Ella rabbrividì tutta di ribrezzo, e pensò che, dunque, neppure i morti la rispettavano. Allora volle vendicarsi; scostandosi sulla panchina disse:

— No, non è un vecchio: è giovane, anzi è molto più giovane di me, di quelli che possono masticare le mandorle col guscio e tutto. E non è vero che è sposato. È libero, è bello, è sano; e buono: ha i capelli che sembrano di seta dorata, e gli occhi e la bocca come fiori; ecco, quei fiori lì, quelli del fioraliso e quelli della peonia: anzi, la bocca è più bella ancora: è come la prugna rossa ben matura, quando si spacca e lascia colare il miele. E alto.

— E ti tradisce, s'intende

— Con chi? Come lo sa, lei?

— Ma, precisamente non lo so. Con un'altra donna, suppongo. Ci sono tante belle figliuole, nel nostro paese, che aspettano solo l'uomo che le baci. Anch'esse hanno la bocca solo per questo, come i frutti maturi che aspettano di essere succhiati. È giusto, che sia così: è la natura. E se tu fai la schifiltosa, come il fico d'India che per esser goduto ha bisogno di essere scorticato col coltello dalla sua buccia spinosa, è giusto che il tuo giovinotto si volga da un'altra parte: specialmente se è forestiero. Una volta ho conosciuto un fantaccino, un ragazzo del settentrione, che volle mangiare un fico d'India, e, non sapendo che si doveva sbucciare, lo morsicò con le spine e tutto. Venne da me con la bocca che gli bruciava come un forno acceso, e ne ebbe per un bel pezzo. Il tuo forestiero, dunque, va verso i pomi e altri bei frutti amabili. I forestieri, poi, sono famosi per tradire le donne; e qualche volta lo fanno anche innocentemente: ne amano due e tre alla volta, e non badano alla qualità; oh, per questo, anche i nostrani non guardano per il sottile, e spesso la donna più scadente, ma dotta nelle arti amorose, li accalappia come anche la volpe più astuta si lascia accalappiare dalla trappola nascosta.

— Non è il caso, non è il caso, — ella disse, già pensando che il vecchietto alludesse ad Aroldo. — Il mio caso è un altro. Si tratta che io non ho mai avuto fortuna, in amore. È il destino, la sorte, la mala sorte.

— Parole. La sorte ce la facciamo noi. E se io fossi stato più furbo, se io avessi tenuto a bada la mia clientela, se io avessi salassato bene anche nella borsa i miei malati, avrei tenuto alto il mio prestigio, adesso non sarei come un vecchio operaio disoccupato. Invece sono stato sempre onesto e generoso; e se un salasso non era necessario non lo facevo, e se non conoscevo abbastanza bene la malattia per la quale la buona gente ricorreva con fiducia a me, li mandavo dal dottore laureato. Una volta venne da me una donna benestante, dei paesi di montagna: aveva paura di avere un cancro, e a tutti i costi voleva che la operassi di nascosto, perché al suo paese la sua malattia era vergognosa come la lebbra. Rifiutai. Ella non aveva che male di nervi, fissazioni, fobie. Ebbene, ella andò da un altro che le portò via una fetta di mammella e si beccò mille scudi: e poi raccontava la cosa e rideva. Il mondo, cara mia, è fatto di furbi e di imbecilli. È il tuo biondino, dunque?

Concezione palpitava: le sembrava di essere stretta da una mano invisibile; ma non era quella di Aroldo, povera mano bruciata dal lavoro e timida come quella di un bambino: era quella dell'illusione. L'illusione che il dottore dicesse il vero, che l'esempio raccontato da lui fosse adattabile al suo caso: che i dottori dell'ospedale l'avessero ingannata e il suo male fosse solo una immaginazione dolorosa della sua mente.

E aspettava che il vecchio portasse altri esempi; ma egli già divagava; fra le altre cose raccontò che da bambino credeva esistesse un lungo passaggio sotterraneo, fra la chiesetta della Solitudine e una grotta giù nella valle a tramontana, dove il luogo era più scosceso brullo e disabitato.

— I tuoi nonni e bisnonni, il Signore li abbia perdonati, se ne servivano, al dire della gente, per le loro bellissime imprese: da una botola della chiesa, sotto l'altare, penetravano nel passaggio, uscivano per la grotta e si recavano, come i cavalieri erranti, in cerca di fortuna. E col bottino rientravano nella grotta, dove le pecore sgozzate rimanevano come in un frigorifero, e ben altre provviste vi si accumulavano.

Leggermente inviperita, Concezione disse:

— Intanto le faccio osservare che la chiesetta fu costruita da mio nonno, che nessuno mai incolpò d'altro che di essere troppo buono e scrupoloso.

Umh, - sogghignò l'altro; — l'hai conosciuto tu, tuo nonno? No: e, dunque, tira via. Tuo padre, sì, non dico, era un galantuomo, lavoratore, religioso, onesto: e anche tua madre è una donna biblica: tu, amica mia, hai preso un po' da tutti i rami; sei come il frutto dell'albero innestato, che tuttavia conserva un certo sapore di selvatico. Sei buona e cattiva nello stesso tempo; sei la vera figlia di Eva, che vorrebbe anche lei mangiare il pomo e se non lo fa è perché sente il terrore del castigo ancora vivo sulla pelle della madre. E dunque, tornando al discorso del passaggio nascosto, non è detto che partisse proprio dalla chiesetta: troppo i tuoi avi erano superstiziosi per calarsi nel pozzo delle loro nequizie proprio sotto gli occhi della Madonna. Ma la terra, qui intorno, era tutta loro: il bosco scendeva fin qui, e vi pascolavano le capre e i porci. Probabilmente qui, dove noi sediamo come due colombi innocenti, sorgeva la loro capanna; o forse la capanna di quei prodi mascalzoni era più in là, verso quella roccia; e la botola si partiva di là, ben mascherata di terra e di foglie secche.

— Lei conta una bella favola: la conti alle galline, però, eccole lì.

Infatti, nel loro recinto di canne, si vedevano le galline bianche e nere, bionde o tigrate, con in mezzo il loro sultano dalla cresta rossa come un papavero; e alcune, dietro la siepe, con una zampa sospesa e guardando con un occhio solo, parevano davvero intente al racconto del dottore.

— Si raccontavano, allora, storie paurose, a proposito dei tuoi illustri antenati: un bambino, avanzatosi fin qui in cerca di more, sparì e non fu più ritrovato. Pare avesse visto a sollevare la botola: ad ogni modo non fu più ritrovato. Le urla della madre si sentirono in paese per settimane intere: poi ella morì col cuore crepato. Io però non credo alle maledizioni, siano pure di una madre alla quale è stato ucciso il figlio bambino Balle: le maledizioni le ha sparse Dio prima di tutti, sulla terra e sugli uomini: il vero perché ancora bene non si sa, ma è certo che il dolore e il male sono leggi naturali, come la tempesta, la guerra, la morte.

— Mi parli di cose più allegre, — supplicò Concezione, che tuttavia lo ascoltava volentieri.

Ma egli non ricordava più che cosa fosse l'allegria, quella cioè che fa ridere la gente; e d'altronde anche lui si divertiva a suo modo, quel giorno, con la favola del passaggio sotterraneo, con le gesta degli avi di Concezione, e sopra tutto con l'impressionare la sua ascoltatrice.

— Be', qualche volta anche i tuoi venerati bisnonni, — poiché tu non vuoi sì tocchi il tuo nonno; e lasciamolo lì, — i tuoi venerabili bisnonni se la spassavano anch'essi. Non parliamo della faccenda del prete messo a sedere sul treppiede ardente: era forse, quello, un seggio degno di lui; parliamo di quando un giorno invitarono a un banchetto un loro amico e gli diedero da mangiare l'arrosto di una vitella che il giorno prima gli avevano rubato: e questa volta avevano rubato la vitella solo per fare quello scherzo all'amico: scherzo più innocente di così non si può fare; ma il bello viene dopo, quando ubbriacarono l'amico e lo calarono giù per la botola; tanto che quando gli fu passata la sbornia egli si credette sepolto vivo, ma a tastoni raggiunse poi l'apertura della grotta e il primo a ridere della burla fu lui.

— Oh, basta, signor dottore; — dice Concezione; — tanto, io non credo a queste fandonie, che sono poi indegne di lei. Le lasci al vecchio Giordano.

— Buono, anche quello! Il passaggio sotterraneo ce l'ha anche lui, dentro la sua anima di macigno, e può nascondervi i più truci misteri, senza però metterli in esecuzione: i tempi sono cambiati, e adesso c'è il nostro bravo don Calogero che non ama gli scherzi di nessun genere.

(Continua) GRAZIA DELEDDA

UOMINI COSE E AVVENIMENTI

Il generale Somma, comandante dell'eroica Seconda Divisione Camicie Nere «28 Ottobre». - Sotto: Morto per la Patria. Il tenente Dino Rimediotti, già decorato della grande guerra, caduto il 25 dicembre ad Af Gagà in un accanito combattimento all'arma bianca

Il Duce ha visitato la nuova sede dell'Azienda Generale Italiana dei Petroli allestita in Via del Tritone dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. È stato ricevuto dal ministro Tahon di Revel, dai sottosegretari Santini e Jannetti, dal presidente dell'Azienda on. Puppini, dal senatore Bevione, dall'on. Biagi, ecc. e dal direttore generale dell'A. G. I. P. Carafa d'Andria

S. A. R. il Duca di Pistoia, comandante [illegible] «23 Marzo» che ha eroicamente combattuto in prima linea nel Tembien. - Sotto: Il tenente Giuseppe Mori, osservatore d'aeroplano che era partito volontario, ha trovato la morte nel cielo di Caftà il 2 gennaio

S. E. Alfieri si è recato a Budapest per inaugurare la Mostra d'Arte Italiana. Alla sua sinistra c'è il ministro d'Italia a Budapest, S. E. il principe Colonna

Al suo arrivo a Budapest S. E. Alfieri si è recato anzitutto a deporre una corona d'alloro al cimitero militare italiano di Rakoskeresztur

Alberto Sarraut presenta a M. Lebrun Presidente della Repubblica il nuovo Ministero che è riuscito a comporre. - A sinistra il maestro on. Lualdi nominato direttore del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. - A destra il conte Alberto Bonacossa valoroso uomo di sport, combattente e fascista della vigilia, è stato nominato nuovo Presidente del R. A. C. I.

REGIME POPOLO E TEATRO

SABATO IN POLTRONA ALLA SCALA

Il «primo spettacolo operaio» ha aperto le porte della Scala al popolo. È un altro passo compiuto verso quell'accostamento popolo-arte che è negli intenti del Regime. In tempi passati, quando, con altre idee, si puntava alla stessa mèta, i due o tre spettacoli scaligeri reputati più adatti si trasferivano dalla sala del Piermarini a quella specie di grandiosima rimessa che era, a Milano, il Teatro del Popolo. Era lì che le masse operaie convenivano per ascoltare i grandi interpreti, per godere di quel sicuro beneficio spirituale che la musica reca alle anime anche più rudi. E sembra, così a dirla, che fosse la stessa cosa di oggi. Grosso errore psicologico: fossero pure quelli gli spettacoli medesimi del massimo teatro lirico europeo, il popolo rimaneva a sé, ché l'ambiente non era lo stesso. I muri disadorni e le sedie di legno grezzo, le luci maldisposte e il palcoscenico angusto non davano agli spettatori più modesti il senso di essere anche loro gente degna della Scala. L'idea buona dal punto di vista culturale era dunque realizzata, proprio da parte di coloro che più sbraitavano di eguaglianza e di diritti offesi, trascurando il fattore sociale importantissimo. Era un torto, forse involontariamente fatto, al bravo operaio milanese che se nel palmo della mano reca le cinque medaglie callose della sua fatica, ha ben sviluppato il senso dell'accuratezza esteriore e un intimo costante desiderio di elevarsi, di essere anche lui «qualcuno» pur restando disciplinato nel suo rango. In regime fascista e corporativo questo desiderio è stato inteso e si è riparato all'ingiusta trascuranza: il popolo è entrato alla Scala

~

Il velario cela ancora alla platea la sorpresa luminosa e colorata della scena. Non si aprirà che tra mezz'ora e già nei palchi e nelle poltrone fino su nelle gallerie tutti gli spettatori sono al loro posto. In questo pomeriggio di sabato la «saletta dei ritardatari» alla Scala rimarrà deserta. Gli è che il pubblico è composto di gente usa alla puntualità: sia che si rechi al lavoro chiamata dal fischio di una sirena, sia che convenga a uno svagò chiamata da un manifesto. Lo spettacolo che per noi è oggi più in platea che in palcoscenico si presenta nuovo, vario e, diciamolo pure, commovente; ché la gioia, francamente espressa, della gente semplice, come sentimento puro, tocca facile il cuore. Non vediamo, intanto, l'abituale gioco di bianco e nero, predominano il seppe il marrone il blu, vestiti modesti, ma ogni giacca è pulita e i pantaloni hanno la riga netta che rivela la stiratura recente. Spicca qualche cravatta di color selvace. Non ci sono scollature in profondità, ma sulle spalle coperte fanno festa dei graziosi visetti accesi d'emozione più che di rossetto e certi occhioni cui la gioia dà più vivacità che non il bistro. Si direbbe che in una vita ben disciplinata moralmente e fisicamente anche l'urbanesimo abbia avuto, contro la giovinezza, spuntate le sue insidiose armi. Da ogni palco questa giovinezza si mostra: son quattro cinque sei teste che si affacciano che si sporgono per veder meglio per veder tutto: eccola finalmente la Scala, di cui si è sentito tanto parlare, che una volta fu anche intravista da un'ultima fila del loggione, oggi l'abbiamo qui, tutta per noi, siamo seduti nei posti dei signori, e vogliamo godercela appieno, farla proprio nostra, di noi che per tanto tempo la sospirammo. Ecco quel che dicono con la loro festosa irrequietezza tutte queste giovani operaie che ogni giorno han fissi gli occhi sul ferrigno monotono della macchina o sul bianco uniforme del cucito. E il loro sguardo si volge ovunque mobilissimo e si puntano da per tutto i vecchi binocoli ritrovati in fondo al cassetto della nonna. C'è anche lei: non ha voluto perdere l'occasione, gli acciacchi non l'han tenuta ferma, ha tirato fuori il suo bell'abito fuor di moda e si è mossa per venire a rivedere questa sala dove chi sa quant'anni fa sentì un celebre tenore e una celebre prima donna dei quali non ricorda il nome ma che per certo eran più bravi assai di quelli che cantano oggi. Così qua e là i lisci capelli d'argento fanno pausa tra il biondo e il bruno delle ondulazioni combinate in famiglia tra sorelle improvvisatesi pettinatrici.

Ancora pochi minuti e il velario si leverà; l'attesa così colma di guarda là e guarda lì non è stata lunga, con tutto quel che c'è da ammirare: dal lampadario che sovrasta come un ricamo di cristallo la sala alle maschere dignitose che così in «polpini» si son sentite, forse, oggi un po' fuori del tempo. Sono state molto guardate, ma con rispetto, senza sorrisetti e ammiccamenti maliziosi. Intanto su dal golfo mistico giungono i suoni spezzati e accavallati degli strumenti che si accordano: un gnevolio di flauto, un scopiro di oboe, uno strappo di cornetta, un filo di violino. Poi silenzio. Il velario si apre: tre trombettieri danno l'attenti. Ecco il Prefetto, ecco il Segretario Federale. Saluto al Duce: risponde un «a noi!» possente, sonoro di voci argentine, rotonde, profonde. Saluto al Duce. (Fosse qui Lui che della gioia del popolo fa la sua gioia). Si legge la più recente notizia della vittoria che i soldati e le Camicie Nere hanno riportato in quell'aspra terra d'Africa dove la civiltà è accolta coi proiettili esplosivi. Poche volte questa sala armoniosa ha chiuso tra i suoi muri dorati un fremito d'anime e un batter di cuori più intensi. Bisognava lasciare un palchetto libero per i messeri sanzionisti di Ginevra. Marcia Reale, Giovinezza. Sull'onda impetuosa di un applauso il pensiero di questo popolo ha sorriso a chi combatte ha irriso a chi trama senza successo ai suoi danni.

Ora ognuno siede al suo posto. L'orchestra attacca le prime note del settecentesco *Matrimonio segreto*. Musica da capire? No. Musica da sentire senza bisogno di saper nulla di proporzioni armoniche, di assenza di svolgimento, di scuole, di tempi. Cimarosa arriva diretto al popolo. Cimarosa Domenico, figlio di Francesco, muratore, e di Anna, lavandaia.

A. M. ZUCCARI

S. E. il Prefetto Motta e il Segretario Federale Rino Parenti alla ribalta della Scala mentre si legge il comunicato della vittoria italiana in Abissinia. - A sinistra: Un particolare della galleria colma di pubblico - A destra: Un palchetto occupato da una famiglia di operai. - In alto L'aspetto della sala prima dell'inizio dello spettacolo

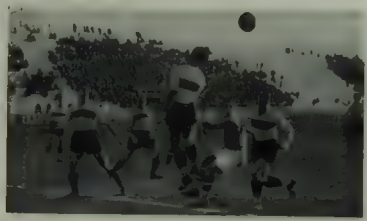
come un canto di Sirena

SAN REMO

v'invita alla gioia
dei suoi luminosi mattini
dei suoi radiosi meriggi
delle sue tiepide notti profumate

CASINO MVNICIPALE SAN REMO

SPORT



A sinistra: Napoli-Sampierdarena (4-2): la difesa ligure impegnata dal pressante attacco napoletano - A destra Genova-Bologna (1-1) Montesanto ostacola un attaccante genoano mentre Gianni è pronto alla parata. - Sotto, a sinistra: Ambrosiana-Brescia (1-0) Meazza supera la difesa bresciana e tira a rete. - Sotto, a destra: Fiorentina-Triestina (3-1) Un'azione pericolosa sotto la porta di Amoretti.

Fra le numerose concorrenti che hanno partecipato al campionato nazionale femminile di fioretto svoltosi nei passati giorni a Roma, una si è fatta notare per le belle doti dimostrate in relazione alla sua giovane età. È Tilde Bozzo schermitrice dodicenne che negli assalti sostenuti si è comportata con sicuro stile. - Sotto: Al Palazzo dello Sport a Milano: Lo svizzero Dinkelkamp vincitore del bracciale Martini e Rossi

In occasione della « settimana verde », durante la quale si è inaugurata la grande mostra agricola, ha avuto luogo a Berlino un concorso ippico, svoltosi alla presenza di un folto pubblico, nella pista della Deutschlandhalle. Nella competizione si è assai distinta la squadra italiana. La fotografia qui sopra ci fa vedere l'entrata in pista di un gruppo di concorrenti.

Uno svolgimento brillantissimo ha avuto a Roma il campionato nazionale femminile di fioretto. Ecco, qui sopra, la signorina Ada Biagini che ha conquistato il titolo battendo un forte lotto di concorrenti. - Sotto: Nella più recente riunione ciclistica al Palazzo dello Sport, a Milano, il pubblico ha riveduto Franco Giorgetti, reduce dall'America, il quale ha riportato una bella vittoria nel Gran Premio di mezzofondo

FORNITORI DI S.A.R. IL DUCA DI GENOVA
FORNITORI DI S.A.R. IL DUCA DI PISTOIA
FORNITORI DI S.A.R. IL DUCA DI BERGAMO

Esaltate la vostra bellezza!

La Casa Bicidi, per prima in Italia, ha affrontato il delicato problema dello studio profondo e coscienzioso di una gamma completa di prodotti di trattamento estetico italiani.

Voi potete essere certe di conservare, migliorare, creare la vostra bellezza, usando il trattamento Bicidi.

Nel nostro opuscolo: "Esaltate la vostra bellezza" troverete molti consigli utili.

Richiedetecene una copia che vi sarà inviata in omaggio insieme con una scatola di campioni.

Bicidi
SELECTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PRODOTTI BICIDI - VERONA ITALIA

gramma. Possiamo anche aggiungere che nei primi quattro mesi dell'anno teatrale 1933-34 (ottobre-gennaio) il repertorio delle nostre Compagnie drammatiche è divenuto in grande maggioranza italiano (nella misura, circa, del settanta per cento) e che in genere con i lavori nazionali le Compagnie hanno raggiunto le medie del più alti incassi.

* Possiamo segnalare, con vivo compiacimento, un altro imminente ritorno al teatro: quello di Massimo Bontempelli. Per quanto considerato una delle personalità più complesse della nostra letteratura contemporanea, e tanto nel campo narrativo quanto in quello del teatro riconosciuto come uno dei maggiori esponenti di quella schiera di scrittori che cercano di portare un soffio di modernità in tutto quello che fanno, l'Accademico d'Italia Massimo Bontempelli ha visto per una ragione od un'altra sparire rapidamente dalle scene le sue opere di teatro. Anche quelle che — come *Nostra Dea* — vennero giudicate al loro apparire tra le più interessanti e significative del tempo nostro. Ma oggi, nella progressiva rivalorizzazione dei valori drammatici nazionali iniziatasi sotto gli auspici e l'impulso dell'Ispettorato del Teatro, anche il nome di Massimo Bontempelli sta per riapparire nel repertorio delle nostre migliori Compagnie. Sappiamo, difatti, che la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi si appresta a mettere in scena *Minnie la candida*, che fu data anni addietro soltanto in due città, e non senza fortuna; che Marta Abba riprenderà quella *Nostra Dea*, che segnò una delle sue prime vittorie di attrice modernissima; e che un'altra giovane e valorosa attrice si ripromette di interpretare *La guerra* di Lina. Infine, la « Compagnia del nuovo Teatro », diretta da Fernando De Crucciati, metterà in scena, ai primi di marzo, al Teatro Eliseo di Roma, il nuovissimo atto *Nembo*, con regia di Prampolini.

* Campo di maggio, di Giovacchino Forzano, su schema di Benito Mussolini, sta per essere rappresentato sulle scene del « Dalles Theatrik » di Riga, sotto il titolo di *Napoleone*, nella riduzione lettone dello scrittore Sudrabkalns

* *L'offerta*, il penoso e commosso dramma di Gianoino Antona-Traversi, dedicato ai Caduti nella grande guerra, apparirà prossimamente sulle scene francesi, nella traduzione e riduzione dello scrittore Fernand Brisset, il noto e apprezzato traduttore in Francia del Petrarca. Il Brisset ha dedicato giorni addietro un acuto e nobilissimo articolo al dramma di Gianino Antona-Traversi, prendendone motivo per esaltare l'amicizia secolare tra Italia e Francia, suggellatasi sui campi di battaglia dell'ultima grande guerra

* A giorni la Compagnia Palmer-Ciamara-Betrone-Scelzo, diretta da Franco Liberati, presenterà al Teatro del Casino Municipale di San Remo una celebre commedia da molti anni scomparsa dalle nostre scene. *Il mondo della noia* di Palitron, con una speciale regia, affidata, secondo le direttive impartite dall'Ispettorato del Teatro, ad un giovane, a Corrado Pavolini. Le scene del *Mondo della noia* sono state eseguite dal pittore torinese Paulucci.

* Sono usciti a Vienna i primi tre volumi dell'opera di Carlo Goldoni, nella pregevole e fedelissima traduzione tedesca di Lola Lorme (*Carlo Goldoni in der Uebersetzung von Lola Lorme, Wien*). Il primo e il secondo volume contengono le Memorie del grande veneziano; il terzo quattro tra le maggiori commedie del Goldoni, e cioè *Il bugiardo*, *La bottega del caffè*, *La locandiera* e *La burufe chiozzotte*. La Lorme ha fatto le traduzioni sul testo della edizione originale veneziana, e per le Memorie sull'originale francese del 1787. I volumi sono corredati di ritratti, di figure di scene, incisioni, vignette e di un'appendice con fotografie di moderni allestimenti scenici del teatro goldoniano in Italia, in Austria ed in Germania.

* I Littoriali nazionali per il teatro dei GUF si inizieranno al Teatro Sperimentale di Firenze il 9 febbraio, alla presenza delle maggiori autorità del Partito. Nelle principali città d'Italia si stanno formando opposte Compagnie di giovani, che porteranno a Firenze le commedie di giovani autori prescelte in concorsi regionali e messe in scena da giovani registi

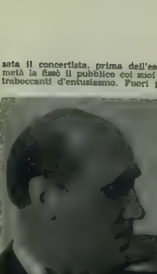
* La nuova commedia in costume *Ad arma bianca*, o *un'avventura di Casanova a Parma* di Alessandro De Stefani, arriverà prima sugli schermi che alla ribalta. Dalla commedia è stato ricavato lo scenario di un film, interpretato da Nerio Bernardi, Enzo Biliotti, Oreste Biancia, Minny Aylmer, Leda Gloria e Tina Lattanzi.

* Ultimato l'impegno del giro nella Spagna e nel Portogallo, durato dieci mesi (vero primato per una compagnia straniera nella penisola iberica) — il Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca, salutato anche stavolta dal plauso unanime dei critici e del pubblico — è tornato in Patria, con i suoi 24 artisti in carne ed ossa, i suoi 800 di legno, e le sue 8 tonnellate di materiale scenico, sbercando a Genova il 23 corr. A Genova, in quel Teatro Augustus la compagnia ha iniziato il suo lungo giro italiano, avendo troncato ogni contratto e sospesa ogni trattativa con paesi sanzionisti. Quest'anno i Piccoli festeggiano i 300.000 km. di viaggi finora compiuti attraverso il mondo.

MUSICA

* Nella prossima stagione lirica al Teatro Colon di Buenos Aires la musica italiana sarà in condizione di assoluta preponderanza. Si danno fin d'ora per sicure tre opere di Verdi, *Aida*, *Traviata* e *Ballo in maschera*; tre di Puccini, *Madama Butterfly*, *Tosca* e *Gianni Schicchi*, *Cavalleria Rusticana* di Mascagni; *Lucrezia*, la nuovissima opera di Ottorino Respighi; e *Le sette canzoni* di Malipiero. Sono in corso trattative per includere nel cartellone anche la nuovissima opera del maestro Malipiero *Giulio Cesare*. Pare che nella prossima stagione del Colon figureranno pure il *barbiere di Siviglia* e *Cenerentola* di Rossini, *La serva padrona* ed un'altra opera da destinarsi dello stesso Pergolesi. La stagione italiana verrà diretta dal maestro Panizza; e ad essa parteciperanno, tra gli altri cantanti italiani, Benlamino Gigli, Claudia Muzio e Maria Caniglia.

* Del programma eseguito da André De Ribaupierre, nella minor sala del Conservatorio di Milano, metà l'aveva fissata il concertista, prima dell'esecuzione, metà la fissò il pubblico coi suoi applausi traboccanti d'entusiasmo. Fuori programma, cioè, il De Ribaupierre fu costretto a suonare brani di Tartini, Mozart, Paganini e una sua delicatissima *Berceuse Suisse*



André De Ribaupierre.

* La contessa Teresina Tua Verney della Valetta ved. Quadrio è stata insignita della Legion d'Onore. Teresina Tua, dal natio Piemonte recatasi giovanissima a Parigi, frequentò quel Conservatorio di musica; per un lungo periodo d'anni ha avuto una celebrità internazionale per i successi raccolti come concertista di violino nei principali centri e nelle Corti d'Europa. Datasi poi all'insegnamento del violino, insegnò al Conservatorio di Milano e poi al Liceo di Santa Cecilia di Roma, educando alla sua scuola un cospicuo numero di allievi. L'onorificenza, che di rado viene conferita anche a una donna francese, oltre che la nostra illustre artista e insegnante, onora l'arte italiana

* Ildebrando Pizzetti sta componendo tre liriche, su versi di Giuseppe Ungaretti, per baritono, quartetto e pianoforte

* Si è rappresentato, con esito trionfale, all'Opera di Sofia, il Trittico puccniano. *Il tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*. Amistevano alla prima rappresentazione un pubblico enorme, membri del Governo bulgaro e al completo il corpo diplomatico

* Il maestro onorevole Adriano Lualdi è stato nominato direttore del Regio Conservatorio musicale di San Pietro a Majella di Napoli, in sostituzione del maestro Francesco Cilea, collocato il mese scorso a riposo per i superati limiti d'età

* La prima rappresentazione della nuovissima opera di Francesco Malipiero *Giulio Cesare*, su libretto ricavato da Shakespeare, è fissata al Carlo Felice di Genova per l'8 febbraio prossimo. La preparazione orchestrale si è già iniziata sotto la direzione del maestro Angelo Questa, alla presenza dell'autore

* Sono in via di costituzione, a Roma, delle orchestre stabili per gli stabilimenti di produzione, sincronizzazione e doppiaggio del film.

* La stampa lettone si è giorni addietro largamente occupata di un presunto incidente, avvenuto alla rappresentazione dell'*Aida*, all'Opera Nazionale di Riga. Incidente di cui sarebbero stati protagonisti il maestro italiano Salvatore Todivino, direttore d'orchestra di quel teatro, e la soprano Caterina Jarboro. Il maestro Indovino si sarebbe rifiutato di dirigere l'*Aida*, ritenendo che il soprano Jarboro, che è negra e doveva sostenere il ruolo del personaggio della principessa etiopica, caduta prigioniera degli egiziani, fosse effettivamente una abissina. Il maestro Indovino avrebbe anzi preteso di vedere il passaporto della cantante per assicurarsi della sua cittadinanza. La cosa si sarebbe poi appianata, in quanto la Jarboro è — pare sì — sia cittadina americana.

* Il maestro Mario Castelnuovo Tedesco sta lavorando intorno al suo *Concertino* per arpa, quartetto, tre clarinetti e batteria.

* Si è conclusa, con un grande spettacolo, costituito dal prologo del *Mefistofele* di Boito e da quattro atti di opere verdiane — spettacolo accolto da manifestazioni di vivo entusiasmo — la stagione dell'opera italiana nel Panni Bassi, che si era iniziata alla fine dello scorso ottobre, diretta dai maestri Colusio e Marini, con valorosi e volonterosissimi artisti italiani, dinanzi a teatri costantemente affollati e plaudenti. Vennero eseguite, nel corso della stagione, le seguenti opere: *Otello*, *Mefistofele*, *Elisir d'Amore*, *Tosca*, *Bohème*, *Traviata*, *La forza del destino*, *Andrea Chénier*, *Il ballo in maschera*, *Cavalleria rusticana*, *I pagliacci*, *Madama Butterfly*, *Aida*, *Il Trovatore*, *Carmen*.

* Si sta preparando, per il prossimo Carnevale, una stagione lirica al Teatro Sociale di Mantova. La stagione avrà inizio tra la prima e la seconda decade di febbraio e comprenderà — sembra — le seguenti opere: *Sulamita* del maestro Amilcare Zanella, direttore del Conservatorio di Pesaro (novità); *Fedora* di Giordano e *Lucia* di *Lammermoor* di Donizetti.

* Il 23 gennaio si è inaugurata al Regio di Parma la stagione lirica di Carnevale con l'*Andrea Chénier* di Giordano, protagonisti Aurelliano Bertile e Gino Cigna. Seguiranno la nuova opera di Luigi Ferrari-Trecate *Le astuzie di Bertoldo*; *Carmen* di Bizet, protagoniste Rise Stignani; l'*Aida* di Verdi, con Giannina Arangi-Lombardi; *Francesca da Rimini* di Zandonai, protagonisti Maria Carbone e Gallano Masini. Concluderanno la stagione due grandi serate respighiane, nelle quali il maestro Ottorino Respighi dirigerà la sua *Maria Egiziaca* ed altre sue composizioni sinfoniche

* Villy Ferrero ha chiuso a Mosca il ciclo dei suoi concerti in Russia. Questi concerti sono stati 23, con programmi rigorosamente di musica italiana. Tutti accolti con grande plauso da parte del pubblico russo e giudicati dalla stampa sovietica così più alti elogi. Dopo questo grande successo, Villy Ferrero è stato invitato dalle autorità russe a dirigere, nella prossima primavera, il ciclo beethoveniano ed il festival mozartiano

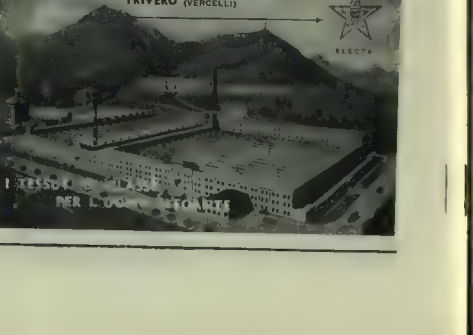
GIACINTO INNAMORATO
PROFUMO-CIPRIA-COLONIA

L'acidità intralcia le Funzioni Normali dello Stomaco

Quasi tutti i malesseri digestivi, dai piccoli bruciori di stomaco fino alle ulceri gastriche le più gravi, devono la loro origine alla soverchia acidità del succo gastrico. L'acido si accumula nello stomaco, provoca la fermentazione degli alimenti ed intralcia il funzionamento normale dell'apparecchio digestivo. Al fine di evitare delle gravi malattie, non trascurate lo stomaco quando vi sentite dei malesseri digestivi, perfino se leggeri, ma prendete un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un po' d'acqua dopo i pasti. Quest'antiacido neutralizza quasi istantaneamente l'eccessiva acidità, arresta la fermentazione degli alimenti, raddolcisce le mucose irritate ed assicura una digestione facile e senza nessun dolore. La Magnesia Bisurata, che vien preparata tanto in polvere che in tavolette, è del tutto innocua e facile a prendersi. Si trova in vendita in tutte le Farmacie al nuovo prezzo ridotto di Lire 4.95 od in grandi flaconi economici a Lire 8.10 il flacone.

(Aut. Pref. Firenze N. 7827-3-2-8 VI)

Prodotto fabbricato interamente in Italia
dall'Anonima Italiana L. Manetti H. Roberts & C. - Firenze



DISCHI

✱ Avete sentito? *Faccetta nera* ha fatto succedere un putiferio. Tre cause, secondo quanto hanno riferito i giornali, stanno in piedi davanti al magistrato; tre cause per le quali si consumeranno risme di carta bollata, e fiumi di eloquenza scorreranno investendo in pieno i bravi giudici chiamati a sentenziare. La cosa veramente stupisce. chi avrebbe mai supposto tanto fatalismo in quella piccola fragile e, diciamolo pure, si primitiva *Faccetta nera*? Ancora una volta bisogna riconoscere che son le donne d'apparenza più innocente e modesta quelle che sovente scatenano passioni quanto mai dannose nel cuore degli uomini. Questa volta vediamo scagliato l'uno contro l'altro l'autore dei versi, quello della musica, con un insospettato coautore, l'editore e, *dulcis in fundo*, qualcun altro che ardisce affermare che i motivi di *Faccetta nera* non sono assolutamente nuovi. Chi l'avrebbe mai detto! La questione appare tuttavia interessante in quanto ci offre la possibilità di una delicata indagine. questa perché mai tanti valentuomini si contendono la paternità della « bella abissina »? C'è in ognun d'essi l'artista che vuol riconosciuta l'opera sua per una foglia di lauro o c'è l'uomo comune che vuol riconosciuto il suo diritto per un foglio da mille? Noi propendiamo per l'ipotesi prima, ché se altrimenti fosse, troppo deludente sarebbe il fatto. E, venendolo a sapere, anche *Faccetta nera* impallidirebbe per il dolore.

✱ Dall'ultimo catalogo de « La Voce del Padrone » rileviamo un disco di particolare interesse. la sinfonia de *La scala di seta* di Gioacchino Rossini eseguita dall'orchestra sinfonica della Triennale di Milano sotto la direzione di Alceo Toni. Di questo pezzo rossiniano che se pur non è tra i più noti al pubblico è tuttavia tra i più belli, Alceo Toni ci dà un'interpretazione eccellente che ancora una volta conferma le sue magnifiche doti di direttore d'orchestra. La sinfonia nel disco (GW 1200) è divisa in due parti. Incisione perfetta.

✱ Dal catalogo della « Cetra » rileviamo un disco che pur di musica leggera merita attenzione in quanto ci dà due nuove canzoni liberate dall'insopportabile mimetismo esotico. Si tratta del GP 91770 che porta. *Figlio mio* e *Ala azzurra*.

CINEMA

✱ Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Nozze vagabonde*, di cui diamo qui i dati caratteristici. Società produttrice. Soc. Italiana di Stereocinematografia, Milano. Stabilimenti di produzione « Cines », Roma. Soggetto comico brillante di Oreste Biancoli e Dino Falconi. Sceneggiatura di Brignone ed Eckhardt. Regia di Guido Brignone. aiuto regista ing. Giuseppe Fatigati, direttore di produzione Sante Bonaldo.
Interpreti principali. Leda Gloria, Ernes Zacconi, Gemma Schirato, Lia Rosa Leoncini, Ugo Ceseri, Maurizio d'Ancora, Luigi Almirante, Claudio Ermelli, Erminio d'Olivo, Aldo Silvani. Operatore Anchise Brizzi, tecnico del suono Giovanni Paris, musiche del maestro Nino Ravasini. Esterni a Roma e a Orvieto.

✱ È interessante segnalare che il film italiano *Campo di maggio*, presentato a Parigi sotto il titolo « Les cent jours » ha ottenuto un tale successo di pubblico e di critica che le seconde visioni stanno avvenendo contemporaneamente in tredici fra i principali cinema di quartiere della capitale francese.
I cinema in cui si presenta il film italiano sono i seguenti: Palais des Arts, Saint Paul, Grand Cinéma Aubert, Tivoli, Voltaire Aubert Palace, Palace des Gobelins, Montrouge, Convention Exelmans Cinéma, Batignolles Cinéma, Gloria Palace, Marcadet Palace, Palace Rochechouart, appartenenti a tredici diversi quartieri di Parigi. Il successo di *Les cent jours* conferma l'interessamento vivissimo del pubblico cosmopolita di Parigi per la cinematografia italiana, interessamento che si era già concretato nei successi considerevoli riportati così nella capitale come in tutte le altre città francesi da *Casta diva*, *Don Bosco* e *Fiordalisi d'oro*.

✱ *Augusto il Forte* è il titolo del nuovo film che la *Nerthus* sta girando per il consorzio Tobis-Cinema. Si tratta di un grandioso lavoro che affronta una pagina della brillantissima vita del grande principe Augusto. re di Polonia e granduca di Sassonia. Ne è protagonista il celebre Michael Bohnen. Carlo XII di Svezia è impersonato da Claus Clausen. Alla principessa Aurora ha dato grazia e rilievo la bella Lil Dagover, mentre Marieluise Claudius ha prestato figura ed anima all'altra importante eroina del film. Il soggetto è del Dr Carl Haenzel e del Dr John Eckardt. Le musiche sono di Hans Herdmann. Il film si è iniziato in questi giorni nei grandi Stabilimenti berlinesi della Tobis-Cinema. Gli esterni verranno girati a Dresda e Varsavia.

✱ Per il nuovo eccezionale film Tobis-Cinema che Emil Jannings ha iniziato sotto la regia di Carl Froehlich, sono stati scritturati altri attori di grande valore fra i quali Hilde von Stolz, Hilde Weissner, Hans, Brausewetter, Else Elster, tutti vecchi e fedeli amici dello schermo italiano. In *Traumulus* si ritrovano a lavorare insieme dopo venti anni il regista Froelich e l'attore Jannings. Venti anni fa, infatti, Jannings interpretò sotto la regia di Froehlich *I fratelli Karamazoff*, nella prima edizione muta.

✱ La Tobis-Cinema si è assicurata la regia di Willy Forst per un grande film che sarà presto iniziato. Il regista di *Angeli senza paradiso*, *Mascherata* e *Maturca* sta dunque preparando un magnifico soggetto. già, perché Willy Forst, oltre ad essere quel bravo attore e regista che tutti conosciamo, è anche l'autore del film che mette in scena. Per questa sua nuova pellicola Willy Forst ha scritturato Jenny Jugo, Renate Muller e Adolf Wohlbruck.

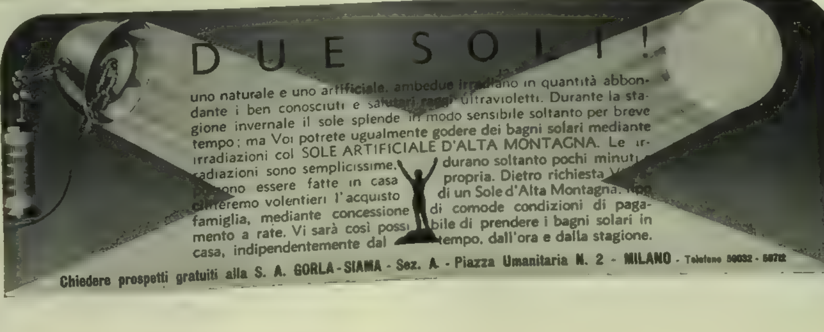
✱ Il film *Hans e la felicità* che la Delta sta girando per la Tobis-Cinema sarà terminato fra pochi giorni. Gli architetti Herith e Röhrig, che sono anche i registi di questa commedia, non hanno risparmiato idee e costruzioni, e i motivi della favola sono sviluppati in un variopinto quadro che si svolge nel Medioevo. Per sei anni Herith e Röhrig hanno studiato insieme questo film destinato a portare una nuova parola nel campo della tecnica cinematografica. Gli autori, pertanto, sbalordiranno il mondo. Un film come *Hans e la felicità* non era stato mai realizzato. Per trovare un tipo di pellicola del genere bisogna riportarsi a *I Nibelunghi*, film che proprio per il suo genere ottenne un grande successo mondiale.

✱ Dorotea Wieck e Gustav Fröhlich interpretano per la Tobis-Cinema il film *Una donna impossibile*. Dopo alcune settimane di permanenza a Costanza, dove sono stati ripresi gli esterni, la brigata cinematografica, capitanata dal regista Johannes Meyer, è tornata a Berlino, dove sono stati iniziati in questi giorni gli interni.

SPORT

✱ *Olimpiadi*. Le iscrizioni alle Olimpiadi invernali che fra pochi giorni dovrebbero aver inizio a Garmisch in Baviera, hanno superato le più ottimistiche previsioni. Gli iscritti ammontano infatti a 1088 e aggiungendovi i partecipanti alla gara delle pattuglie militari e di curling, fanno un totale di 1583. L'Italia è presente con 78 atleti, superata dalla Germania, 148; Austria, 146, Stati Uniti, 155, Cecoslovacchia, 100, Norvegia, 82. Il Giappone partecipa con 77 atleti e il Lichtenstein, l'Australia e la Grecia con un atleta ciascuno.
Ormai a Garmisch tutte le Nazioni iscritte sono presenti, ma gli allenamenti non possono procedere col necessario ritmo che richiedono i giorni della vigilia, perché la temperatura si mantiene quasi primaverile e quindi la neve è poco buona o insufficiente. Nelle precedenti edizioni di Saint Moritz, 1928 e di Lake Placid, 1932 non tutto il programma fu potuto condurre a termine per le anomalie atmosferiche; che quest'anno in Baviera il programma si debba sospendere per intero? Frattanto qualche concorrente, come il conte Suvio capoguida della slitta italiana, si è trasferito in Svizzera per non interrompere la preparazione.

✱ *Ciclismo*. Il direttore della *Gazzetta dello Sport* che dall'inizio è l'ente organizzatore del Giro d'Italia, ha terminato la compilazione del regolamento della più classica manifestazione italiana. Molte, importanti e anche radicali modificazioni sono state apportate onde rendere sempre più genuina e rispondente alle esigenze dei tempi attuali la bella competizione. Notizie precise sono ancora premature anche perché la competente Federazione deve dare il benestare. ma fin d'ora possiamo assicurare che, fermo restando l'inizio e l'epilogo a Milano, il concetto delle tappe a cronometro è confermato e viene anzi esteso a delle tappe non pianeggianti. È evidente che basta questa innovazione per rendere di palpitante interesse il grande avvenimento. Il mancato viaggio di Guerra e Olmo in America non priverà i connazionali di loggiù di vedere in gara dei corridori italiani nella « Sei Giorni » di New York della prima quindicina di marzo. Giorgetti e Servegnini saranno infatti sicuri partenti: e a tale scopo i due corridori lombardi lasceranno l'Italia verso la metà di febbraio. Un altro sicuro rappresentante nostro sarà il toscano Raffaele Di Paco, che di questi giorni ha concluso le trattative a Parigi.
Con la definitiva andata in Riviera e precisamente a Pietra Ligure dei garibaldini della casa Gloria si può considerare come ufficialmente iniziata la preparazione invernale su strada dei corridori italiani. Gli uomini di papà Focesi anche quest'anno sono stati i più solleciti ma pure la Maino, la Bianchi, la Legnano, la Frejus ecc stanno provvedendo affinché i componenti le proprie squadre incomincino gli allenamenti al più presto. Sulla formazione completa delle varie squadre è ancora prematura qualsiasi indicazione. possiamo però assicurare che per il 1936-XIV il capitano dei garibaldini sarà l'olimpionico Cazzulani.
Il bresciano Benedetto Pola che ha vinto il Campionato del Mondo su pista dei dilettanti a Lipsia nel 1934 ha ricevuto l'invito di recarsi nell'America del Nord. Delle trattative sono in corso ma il dilemma per il corridore italiano è quello di sapere se deve passare professionista o meno. Nel primo caso la F. C. I. metterebbe di certo il proprio veto onde tenere Pola a propria disposizione per le prossime Olimpiadi.
Anche quest'anno la classica Milano-San Remo sarà la



gara di apertura della stagione su strada I colleghi della *Gazzetta dello Sport* già lavorano intensamente ai lavori di organizzazione e la manifestazione anche quest'anno conserverà il suo bel carattere internazionale A questo intento sono già in corso trattative con parecchi campioni stranieri di vaglia Naturalmente tutti i migliori atleti nostri saranno in gara

* *Motociclismo* Per quanto il proprio presidente conte Lurani si trovi volontario in Africa Orientale, l'Associazione Motoristica Lombarda non ha per nulla cessata la normale attività Anzi, sotto la provetta guida del dottor Fenini, si può dire che il lavoro è aumentato di intensità Difatti si lavora alacremente all'inquadramento di un ricco programma, del quale la parte centrale per la prossima stagione primaverile consisterà in un grande raduno motociclistico durante la Fiera di Milano.

Circola con insistenza la voce che la casa bolognese M M che già figura nelle tavole dei primati mondiali di velocità delle 175, sta esperimentando e perfezionando un modello di 350 cmc. Questa voce non corrisponde per intero alla verità, in quanto è a nostra conoscenza che il nuovo prodotto della casa bolognese ha già dato ottimi risultati nelle varie prove alle quali è stato sottoposto. Possiamo anzi aggiungere che oramai è quasi già stato deciso dai dirigenti della M. M. di partecipare anche con questa tre litri e mezzo a tutte le prove del Campionato italiano 1936-XIV. Gli esperti hanno già espresso l'opinione che la 350 M. M. è veramente geniale sotto ogni rapporto e che non mancherà di far onore all'industria motociclista italiana.

* *Scherma*. Con una vittoria di stretta misura la livornese Biagini ha vinto anche quest'anno il Campionato femminile La più accanita avversaria per la vincitrice è stata la trevigiana Anita Schwaiger e nel complesso la gara ha dimostrato un reale progresso della categoria. Ciò è di buon auspicio per ben figurare l'imminente Campionato Europeo a San Remo, ma se effettivamente si vuole raggiungere e anche superare le più forti specialiste straniere, bisogna che l'attività nazionale non si limiti allo svolgimento della gara di Campionato Questo è pure nelle intenzioni e nel programma del nuovo presidente della F.I.S., il noto campione olimpionico Nedo Nadi

* *Nuoto*. Mentre negli ambienti nazionali si attendeva con impazienza di conoscere le direttive federali per quanto concerne la preparazione olimpionica, ecco che il massimo ente si è limitato a far conoscere di aver provveduto alla riforma dei Campionati italiani ed alla suddivisione in varie categorie dei federati Il silenzio delle superiori gerarchie sull'importante problema olimpionico ha alquanto sconcertato i più noti campioni, tanto più che la Piscina Cozzi di Milano — luogo già indicato per allenare i futuri olimpionici — è riaperta e in piena attività. Che il mutismo della F.I.N. risponda invece al proposito di evitare ogni preparazione invernale, onde concentrare tutte le maggiori attenzioni sul lavoro primaverile di quei pochissimi che rappresenteranno il nuoto italiano alle Olimpiadi di Berlino?

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* I recenti progressi compiuti nel campo della radiofonia consentono a tutti di disporre di un apparecchio domestico atto a captare un gran numero di stazioni radiodiffonditrici, con una ottima selettività. Disgraziatamente però — e su ciò siam tutti d'accordo — vi sono molte circostanze che concorrono a limitare le attitudini e le possibilità dei moderni apparecchi radio, in primo luogo i parassiti atmosferici ed industriali e le interferenze che anche nei tipi più perfezionati sono spesso inevitabili. Scende da ciò la constatazione che la maggior parte dei radioamatori, dopo qualche scorribanda fra le stazioni estere, si accontenta di ascoltare le stazioni locali o almeno quelle più prossime, e da ciò è sorta la politica (seguita in Italia, in Germania ed in altri Paesi) di radiodiffondere uno stesso programma coll'inserzione in « relais » delle principali stazioni esistenti nella rete.

Queste stazioni, non ricevono però i programmi dalla diffonditrice per via aerea, onde non captare anche i disturbi inevitabili, bensì sono collegate fra di loro da una rete di speciali cavi che assicurano la fedele trasmissione del programma di canto o di musica di cui trattasi Ecco perché è sorta l'idea di vedere la possibilità di utilizzare la rete telefonica già esistente per dare agli abbonati dei programmi ben selezionati e perfettamente trasmessi, senza disturbi o distorsioni. In alcuni Paesi come l'Inghilterra ed il Belgio ad esempio, con modico supplemento sulla normale tariffa telefonica, ogni abbonato può ricevere in casa propria un dato numero di programmi ben scelti. Certo il problema da risolvere era piuttosto complicato dal lato tecnico, poiché si trattava di mettersi in grado, alla centrale telefonica, di trasmettere a scelta dell'abbonato uno dei programmi captati o radiodiffusi dalle locali stazioni radio, e lasciare all'abbonato stesso la possibilità di essere chiamato come normalmente avviene, ossia facendo sì che l'apparecchio telefonico non venisse menomamente posto fuori funzionamento. Tutto ciò venne risolto installando in casa dell'abbonato un altoparlante con un selettore per la scelta del programma, ed una speciale scatola distributrice che isola l'altoparlante durante le eventuali chiamate telefoniche. Un sistema così studiato, offre indubbi vantaggi per l'alta qualità della ricezione, che bilanciano perfettamente lo svantaggio — se così si può chiamare — di poter fare la scelta sopra un limitato numero di programmi — ed ha subito avuto notevole diffusione, se conta i seguenti abbonati: 152.000 in Inghilterra, 32.000 in Svizzera, 6000 nel Belgio e 1200 in Austria

* Un argomento di attualità: il cannone. Gli incessanti perfezionamenti che si fanno in questo campo non giungono al gran pubblico perché il più delle volte si tratta di cose segrete, però per quel tanto di cui si può pubblicamente discorrere, non è male parlarne un poco, se non altro per dare qualche cifra un po' più attendibile di quelle che sovente circolano nei conversari delle persone profane e per nulla informate. Certo, dal tredicesimo secolo fino alle guerre della prima metà del secolo scorso, nulla di notevole c'è da dire. Un po' più tardi sorse la teoria della cerchiatura, vale a dire della costruzione delle bocche da fuoco « composte » costituite cioè da due o più elementi sovrapposti capaci di resistere a ben maggiori pressioni che non un tubo unico di pari spessore. Giungendo al limite, ecco apparire la teoria dell'autocerchiatura, secondo la quale cioè la massima resistenza sarebbe data da quella bocca da fuoco costituita da un infinito numero di cerchi sottilissimi, realizzati in pratica con trattamenti speciali di pressione, sui quali non è qui possibile entrare. Oggi poi, con i moderni acciai ad alto limite elastico si potranno raggiungere anche i 2000 metri di velocità iniziale al minuto secondo (si rifletta che sono ben 7200 km. all'ora) ed all'usura si porrà riparo col cambiare le « camicie » come si fa ad esempio per i motori d'automobile una volta che si sono usurate per il lungo percorso effettuato

* Nel laboratorio di fisica dell'Università di Upsala in Svezia è stato di recente installato un elettromagnete che per le sue caratteristiche merita di essere ricordato. Ha un peso complessivo di 370 quintali ed ha una forza portante di 600 quintali, il che dimostra i vantaggi conseguiti con una razionale scelta dei materiali ed un perfetto studio delle varie parti. Ciò è del resto evidente se si considera che il magnete gigante dell'Accademia delle Scienze di Parigi ha il peso di 1200 quintali (più del triplo dell'altro, dunque) ma una forza portante proporzionalmente molto inferiore. Per la cronaca: il magnete terzo in grandezza d'Europa, è quello dell'Università di Leyda.

* Oggi che si può disporre di un sufficiente materiale di confronto, si può asserire con sicurezza che le automotrici elettriche hanno il monopolio delle alte velocità, oltre che della sicurezza e della semplicità di esercizio. La macchina a vapore è però tutt'altro che disposta a cedere pacificamente lo scettro di quel comando che ha per tanti anni tenuto con onore, e gli industriali del ramo lottano strenuamente prima di sottomettersi al nuovo padrone del campo: il motore a combustione. La parte più difficile da studiare nelle locomotive a vapore è data dalla forma aerodinamica, però anche a ciò si arriverà, cambiando la disposizione e la forma di taluni organi. Intanto, per citare qualche dato pratico, in Germania si sono fatti da poco esperimenti pratici che hanno permesso di correre sulle rotaie a 175 km. all'ora con cinque vetture rimorchiate capaci di 300 posti. Il costo di questa macchina è valutato in circa un milione di lire, mentre pare che un locomotore elettrico di pari prestazioni valga almeno un milione e mezzo di lire.

* La stampa tecnica straniera segnala che le officine inglesi specializzate nella fabbricazione delle munizioni e del materiale di guerra di ogni tipo, hanno avuto nel 1935 un'attività eccezionale, e le cifre di esportazione si sono press'a poco raddoppiate in confronto al 1934 più di 50 milioni di lire in munizioni sono state esportate ad esempio nei primi nove mesi del 1935 e nello stesso periodo le officine inglesi hanno mandato all'estero per 150 milioni di aeroplani, otto milioni di proiettili speciali, 60 milioni di navi da guerra, tutte cifre in notevole aumento sull'anno precedente

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori*. Le operazioni di riporto a fine febbraio che si sono svolte nella seduta di sabato 25 gennaio hanno rivelato una situazione tecnica quasi immutata rispetto al mese precedente. La proroga delle posizioni speculative è avvenuta a condizioni normali e con abbondanza di danaro.

Il mercato ha tratto, dal vaglio mensile, nuove ragioni di fermezza ed infatti la quota, nel periodo che va dal 20 al 28 gennaio, ha compiuto nuovi ed importanti progressi.

L'intonazione favorevole è stata data al mercato dal Redimibile tre e mezzo per cento che, nelle riunioni di cui parliamo, si è avvantaggiato assai notevolmente. Gli altri valori e in primo luogo quelli più importanti dei diversi settori industriali hanno seguito l'esempio del nostro massimo titolo di Stato.

Alla fine del mese borsistico tutte le voci della quota hanno chiuso sulle più alte quotazioni toccate

* Secondo le statistiche ufficiali svizzere, nel dicembre 1935, l'Italia ha esportato in Svizzera per 6,7 milioni di franchi svizzeri (10,9 milioni nel dicembre 1934) ed ha importato dalla Svizzera per 4,4 milioni di franchi svizzeri (8,3 milioni nel dicembre 1934).

Dunque, per effetto delle sanzioni e delle controsanzioni italiane, il movimento di esportazione svizzero per l'Italia si è ridotto del 50%.

* *La produzione dell'alcool dalle barbabietole*. Un aspetto interessante del problema del carburante nazionale è stato esaminato dalle organizzazioni competenti, a quanto informa l'Agenzia *Gea*, per il ricavo dell'alcool dalle barbabietole In base ad alcuni calcoli compiuti da tecnici competenti, per ogni ettaro di terreno si possono ottenere da 300 a 320 quintali di barbabietole, da cui si possono estrarre oltre 25 ettanidri di alcool

Le discussioni che sono in corso vertono sul prezzo che dovrà fissarsi per ogni quintale di barbabietole, ma rimane comunque accertato che, da ogni ettaro di terreno destinato a tale coltura, gli agricoltori potranno realizzare da L. 3.000 a L. 3.200, reddito che non è affatto disprezzabile, dato che sono pure da considerare i sottoprodotti utilizzabili per l'alimentazione del bestiame.

* *Le miniere italiane di nichelio verranno riattivate*. Dopo il noto provvedimento del Governo Fascista, che contempla la costituzione del monopolio di Stato per l'acquisto all'estero del nichelio in pani, dadi e rottami, è apparso opportuno all'industria italiana di riprendere l'esercizio di quelle miniere esistenti in Italia dalle quali si può ricavare detto metallo Nelle attuali circostanze i non pochi giacimenti che un tempo si sfruttarono con notevole profitto, potranno essere ripresi con grande beneficio dell'economia nazionale, dato che il minerale ricavabile è identico per natura e qualità a quello del Canadà e della Nuova Caledonia, che costituiscono le due zone di maggior produzione di tutto il mondo

Le più importanti miniere italiane risultano in Val Sesia, in Val Strona, e nell'Ossola, ma particolarmente in Val Barbina quanto in quella di Cevia-Laghetto, dove si sono trovati dei minerali che contenevano oltre al 4-5 per cento di nichelio e cobalto. Il loro periodo di massima attività è durato pochi anni, dal 1872 al 1877, cioè durante un periodo di alti prezzi dovuti ad una notevole richiesta della Germania che aveva adottato le monete divisionarie. L'abbandono dell'estrazione del minerale si deve ascrivere soltanto alla concorrenza estera, la quale, come sempre, trovava in Italia facile terreno di sopraffazione e speculazione ai danni dei nostri interessi. L'ostacolo più grave che doveva vincere l'industria italiana, per ridurre i costi, era quello dei trasporti, mancando allora una rete stradale e la possibilità di un diretto interesse dello Stato Ora però che il sanzionismo inglese ha eliminato ogni preoccupazione internazionale, ed il capitale italiano può riversarsi verso quelle forme di attività più convenienti all'interesse nazionale, non deve apparire un problema irto di grandi difficoltà la ripresa delle miniere sinora abbandonate, tanto più che, secondo alcuni competenti la produzione potrà ascendere ad un quantitativo di gran lunga superiore a quella del secolo scorso. La condizione che viene richiesta per la ripresa delle miniere di nichelio non è quella economica, né l'altra tecnica, ma si deve mirare fin da principio all'impianto di uno stabilimento in cui si accentri il processo di raffinazione dei concentrati Solo provvedendo in questo senso, si darà altro filo da torcere ai produttori inglesi, i quali importano le matte dal Canadà per procedere alla raffinazione nel loro Paese

IL GRANDE SUCCESSO LIBRARIO DEL 1936:

IL RABDOMANTE

Romanzo di Riccardo Bacchelli, edito da TREVES: L. 12

L'ITALIA LETTERARIA

grande settimanale delle lettere, arti, scienze.

Direttori. MASSIMO BONTEMPELLI e P. M. BARDI

8 pagine, completamente rinnovato dall'attuale direzione che ne ha fatto un giornale assolutamente moderno e informatissimo.

Un numero Cent. 50 ● *Abbonamento annuo* L. 20

Il primo numero della nuova serie è in vendita in tutta Italia da

DOMENICA 26 GENNAIO

sapere Rivista quindicinale di divulgazione

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO

Segnala e illustra ciò che nel campo delle scienze, della tecnica, delle arti applicate può interessare TUTTI

INTERESSA - DIVERTE - ISTRUISCE

Direttorio: Prof. ERNESTO BERTARELLI, RAFAELE CONTU, Prof. CARLO FOÀ, Dott. Ing. R. LEONARDI.

Ogni fascicolo di circa 40 pagine illustrate, stampato in rotocalco DUE LIRE

Documentario N. 1 sulla conquista dell'Africa O.

pubblicato da VITA FEMMINILE

Tutto quanto è stato fatto dal 2 ottobre ad ora è documentato in questo NUMERO UTILISSIMO ad ogni persona, famiglia e studioso. — Visioni dirette e relazioni degli avvenimenti a cura di giornalisti italiani e stranieri. Emmanuel Jacob - A. M Perbellini - Ferdinando Chiarelli - Lloyd Gibbon - Giorgio Zanaboni - Giovanni Artieri - Mario Appelius - Vero Varanini e molti altri.

L. 5 *300 fotografie assolutamente inedite* L. 5

CHI È? CHI È? CHI È?

che non ha ancora acquistato il CHI È? Dizionario degli italiani d'oggi

EDIZIONE 1936 — INTERAMENTE "RIVOLUZIONATA"

In appendice un nuovissimo REPERTORIO DELLE SIGLE

Bel volume rilegato in tela: oltre 1000 pagine di corpo 6 su due colonne in vendita a sole L. 60

FORMÌGGINI

Concessionarie esclusive — MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

DI FIORETTO

1 **Serpentina verticale** (*)

1	8	9	16
2	7	10	15
3	6	11	14
4	5	12	13

UNA SIRENA!

A suo talento mi xxxx pel naso,
complice xxxx che mi bendava gli occhi.
Ma poi che un giorno la trovai per caso
con uno spasimante a' suoi ginocchi,
dopo una xxxx rapida giura
di piantarla per sempre, e la piantai!
Ed or fuggo le donne e i loro incanti,
xxxx le feste ed i ritrovi ameni:
rido alle smanie dei novelli amanti
scorrendo i giorni miei lieti e sereni
e, se a lungo così viver potrò,
quanti xxxx xx xxxx xxxxxx!

(*) La lettura della frase risolutiva si ottiene seguendo l'ordine della numerazione.

2 **Sciarada alterna** (xoxoo)

L'ASTROLOGO

Il passato
se n'è andato:
presagire
l'avvenire
lui potrà ché, non a caso,
manifesta assai buon naso!

3 **Anagramma** (7)

PREDAPPIO E IL DUCE

A Lui che, tempra ferrea,
giammai non piegherà,
del suo Gran Figlio memore,
è corsa la città.

4 **Bisenso**

VERSO IL TRAGUARDO

al corridore rimasto in coda

Ora che il termine
quasi ha raggiunto,
valore, ahi misero,
ne ha poco o punto!

5 **Sciarada**

PROGRESSIVITA'

Son due dapprima, poi mezza dozzina,
e in ultimo son venti. Or tu indovina!

6 **Crittografia** (frase: 3-8)

U G N A

SOLUZIONI DEL N. 2

A	N	I	M
M	C	C	M
I	D	O	L
C	N	N	R
O	V	A	L
E	E	E	E

2. Il settebello — 3. Peccatore, pescatore — 4. Parsimonia, simonia — 5. Brando, brandello — 6. un-po'-di-BRIO-(O)-NON-gusta (NOON) = un po' di brio non gusta.

Premiato: Ing. A. Santi - Milano.

NELLO

LA POSTA DI EDIPO

Geo. Ferr. Tutti scartati. Tenti di nuovo nel campo dei giochi sintetici. Saluti. — *Cinzia.* La sciarada non va. Ritenti. Omaggi. — *L'Arc.* Bellissima la mnemonica; bruttina l'alterna. Mandami degli indovinelli. Salutissimi. — *Alc.* Questa volta hai proposto lucciole per lanterne. Auguri e saluti cordiali. — *Fra' Giocondo.* Ti sono grato per il gentile pensiero. Attendo i giochi promessimi. Cordialità.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

Il premio di collaborazione di L. 20.— per il mese di gennaio, è stato assegnato al rag. Adolfo Parentin (*Casa della Chitarra*) di Pola.

CRUCIVERBA

Orizzontali

1. Proscenio.
2. Massaio.
3. Tale.
4. Arco.
5. Neo.
6. Oneri.
7. Oliva.
8. Avo.
9. Case.
10. Arte.
11. Arancio.
12. Ondivago.

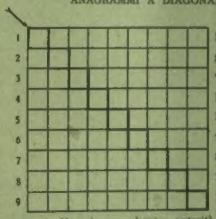
Verticali

1. Orientato.
2. Cocolla.
3. Asso.
4. Cane.
5. Noè.
6. Colpi.
7. Servi.
8. Ave.
9. Molo.
10. Nano.
11. Taccala.
12. Calabrone.

Il Bulparo

N.B. Ciascuna delle definizioni data è l'anagramma delle parole da inserire nello schema.

ANAGRAMMI A DIAGONALE



RANOCCHIA
SINCERITA'
TETRAEDRO
DIPINTORE
LOCATARIO
TESTIMONI
SFAMATORE
DESIATORE
PAGAMENTI

1. Non riconosce leggi e autorità.
2. Compensa ambo le parti questa qua.
3. Scrittore di giornali e di riviste.
4. Cuor di leone, muove alle conquiste.
5. Carta e inchiostro da lui non manca mai.
6. Un pezzo a sette parti troverai.
7. È la Terra da questa circondata.
8. Un pianetino de l'azzurra armata.
9. A un obbligo e ad un patto è vincolata.

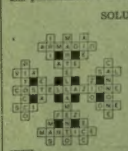
Pierrillino

Anagrammare, seguendo le definizioni date, le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella diagonale, leggendo dall'alto in basso, dovrà risultare l'anagramma di DOMANDARE.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni indicare nome, cognome, sesso e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di **L. 20.** A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 2



A	R	I	S	T	A	R	C	O
C	A	R	I	A	T	I	O	E
S	C	A	R	I	C	A	T	O
S	A	L	A	R	I	A	T	O
C	A	N	T	A	R	I	O	E
S	O	L	E	T	A	R	I	O
C	A	L	E	N	D	A	R	I

Premiato: A. Verzini - Verona.

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

(apertura 23.19-10.14)

tra signori Renato Sabatini (bianco) e A. Gentili (nero)

B. 23.19-N. 10.14; 19.10-5.14; 28.23-1.5; 32.28-12.18; 21.18-14.21; 25.18-5.10; 22.18-10.13; 26.22-13.17; 19.14-8.12; 22.19-17.21; 28.25e)-21.25; 30.26-2.5; 28.21-6.10; 31.28-12.15; 19.12-10.26; 29.22 e si ha la posizione del diagramma. Seguito: 5.10;b) 21.17-11.14; X-X; 22.19-4.8; 19.15-20.29; 15.11-X; 11.6-29.36; 6.2-14.18; 2.5-26.21;c) X-21.25; X-X; e il bianco abbandona.

a) Se 29.25 il nero vince così: 21.26; X-12.15; X-16.20; X-7.16; X-3.38 e vince. - b) La 25.29 a questo punto è più debole. - c) 18.22; X-X; 17.13-X; X patta.

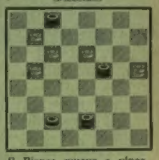
PROBLEMI

(a premio)

N. 17 di Ranieri Forabocchi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 18 di Piero Palazzi (Firenze)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 19 di Pietro Montico (Gorizia)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 20 di G. Gagliardi-Berto (Torino)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 2

N. 5 di A. Gallico: 10.5; 23.27; 5.9; 9.20.
N. 6 di P. Piasentini: 11.7; 24.22; 22.26; 17.12.
N. 7 di V. Gentili: 27.22; 30.27; 12.7; 23.31; 16.5; 5.10; 2.27.
N. 8 di G. Gagliardi: 19.15; 18.21; 21.25; 14.21; 21.26; 25.27.

PICCOLA POSTA

Z. R. Montefranco. I due problemi inviatici non vanno. Quello in 5 mosse si demolisce con 23.19; e quello in 6 mosse con 23.19; 19.14 e 12.7. Attendiamo dall'altro lavoro però più... rivedute. Omaggi.

NOTIZIARIO

Milano. Sono terminate le gare di campionato sociale dell'Associazione Damistica M.A.S. per l'anno XIV di cui ecco i risultati:

Prima categoria: 1° Rino Frascotti; 2° Franco Bernardi; 3° Giuseppe Pellegrelli - Seconda categoria: 1° Felice Ranzani; 2° G. Cenzi; 3° Molinari. - Terza categoria: 1° Braglia; 3° O. Zanzi; 3° F. Trosio.

Anche questa volta il forte Frascotti ha saputo prevalere sui suoi degnissimi avversari. Le nostre più vive congratulazioni al degno campione con gli auguri più sinceri di vederlo ai posti d'onore nei venturi Campionati nazionali.

Mantova. Siamo agli ultimi giorni per la chiusura delle iscrizioni alla «Grande gara damistica provinciale» organizzata dalla Federazione Damistica Provinciale. Ricordiamo che l'iscrizione è gratuita e libera per tutte le categorie ed è estesa anche ai giuocatori non federati. La prima fase si svolgerà nelle sedi dei circoli partecipanti col sistema del girone all'italiana. I primi due classificati di ogni gruppo avranno un diploma di onore e verranno ammessi al girone finale.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alle pagine seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 5*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 5*

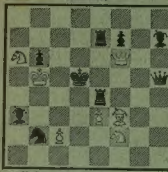
ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 5*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 5*

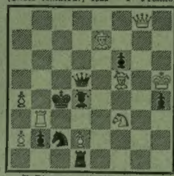
SCACCHI

Problema N. 12
G. Pallastrelli - Piacenza
(inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 13
A. Mari
(*Chess Amateur*, 1929 - 1° Premio)



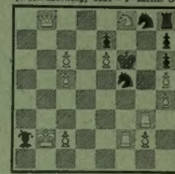
Il Bianco matta in 2 mosse

5. PARTITA DI DONNA

(Variante Romi)
Campionato di Parigi - 17 novembre 1935
Romi — *Znosko Borowski*

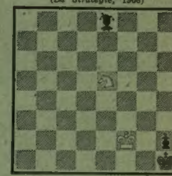
1. d4, d5; 2. Cf3, Cf6; 3. Af4, e6; 4. e3, c5; 5. Cbd2, Cc6; 6. c3, Ad6; 7. A×d6, D×d6; 8. Ab5!, a6; 9. A×c6, b7×c6; 10. 0—0, 0—0; 11. Te1, Tb8; 12. Dc2, h6; 13. Ce5, c4; 14. b3!, c4×b3; 15. C×b3, Ce8; 16. Cc5, f6; 17. Cg6, Tf7; 18. Tab1, T×b1; 19. T×b1, e5; 20. h3, Ta7; 21. Tb6, Dc7; 22. Db3, Rf7; 23. Ch4, Cd6; 24. e4, g5?; 25. e4×d5!!, g5×h4; 26. T×c6, Dd8; 27. Db8, Te7; 28. T×e6, Dc7; 29. D×c7, T×c7; 30. Tb6, e5×d4; 31. c3×d4, a5; 32. d6, Ta7; 33. a4, Af5; 34. f3, Ta8; 35. Rf2, Rg6; 36. d7, Rf7; 37. Re3, Re7; 38. Rf4!, Ac2; 39. d5, Td8; 40. d6+, Rf7; 41. Tc6, il Nero abbandona.

Problema N. 14
A. K. Sheldon
(*West. Morning*, 1931 - 1ª Menz. On.)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 5
A. W. Galitzky
(*La Strategie*, 1906)



Il Bianco muove e vince.

...IL TORNEO DI HASTINGS...

L'annuale Congresso Britannico, svoltosi ad Hastings dal 27 dicembre al 4 gennaio, ha riunito anche in questa ennesima edizione (1935) ben 130(!) giocatori, che vennero suddivisi in una dozzina di tornei, organizzati per l'occasione. L'interesse maggiore è stato, come era naturale aspettarsi, pel torneo internazionale dove avevano dato la loro adesione maestri di fama come Tartakower, Fine, Flohr e Keres. Quest'ultimo, però, per motivi personali non poté parteciparvi e fu sostituito all'ultimo momento da Koltanowski. Il torneo è terminato con la vittoria dell'americano Fine che, imbattuto, precedette di un solo punto il favorito: Flohr. Ecco la classifica finale: 1° Fine con punti 7½ su 9; 2° Flohr 6½; 3° Tartakower 6; 4° Koltanowski 5½; 5° Alexander 4; 6° e 7° Golombek e Thomas 3½; 8° e 9° Michell e Tylor 3; 10° Winter 2½.

...E QUELLO DI NOTTINGHAM.

Un grande torneo internazionale viene annunciato in Inghilterra. Questa nuova competizione, dotata di ricchi premi in danaro, verrà organizzata dalla celebre università di Nottingham ed avrà luogo dal 10 al 28 agosto prossimo. Si danno come sicuri partecipanti: il neo campione del mondo Euwe, i tre ex campioni del mondo Alekhine, Capablanca e Lasker, l'ex pretendente al titolo Bogoljubow, ed i quattro futuri candidati Flohr, Lilienthal, Bottwinnik e Reshevsky. A questi nove assi della scacchiera faranno corona i cinque migliori giocatori inglesi del momento e precisamente: Winter, Thomas, Alexander, Golombek e Michell.

« L'ITALIA SCACCHISTICA »

Compiendo il suo ventiseiesimo anno di vita, *L'Italia Scacchistica* ha voluto fare a tutti i suoi lettori una bella sorpresa, consistente in una diminuzione del prezzo d'abbonamento da L. 30 a L. 20. Conscia dei sacrifici finanziari che le potrebbero derivarne, essa si ripromette, grazie ad una vasta propaganda dei suoi lettori, una maggiore vendita, ciò che noi le auguriamo di cuore.

Diretta dal maestro Stefano Rosselli del Turco, *L'Italia Scacchistica* è di comodo formato e si presenta con le sue venti pagine con bella copertina in veste elegante. Normalmente contiene: un articolo teorico, una novella scacchistica, una dozzina di partite giocate in grandi competizioni commentate magistralmente, notiziario, recensione di libri italiani e stranieri in materia, una rubrica problemi con annessi articoli teorici curata con perizia dal valente problemista Adriano Chicco, una rubrica di varietà redatta da un noto ed appassionato quanto ottimo giocatore-problemista italiano, una rubrica di studi e finali anch'essa affidata ad un provetto specialista del genere, Vittorio De Barbieri, ed infine i comunicati ufficiali dell'Associazione Scacchistica Italiana, e del Gruppo Problemistico Italiano di cui è l'organo ufficiale.

Ogni appassionato scacchista, di qualsiasi ramo fosse, troverà mensilmente ne *L'Italia Scacchistica* un gaio e dilettevole passatempo, che servirà sicuramente a fargli acquistare maggiori cognizioni e ad accrescere la sua cultura scacchistica. Ci sembra superfluo, dunque, dopo quanto esposto, raccomandare ai nostri amici l'unica Rivista italiana specializzata; ad ogni buon fine, per chi lo ignorasse, diamo qui il relativo indirizzo: *L'Italia Scacchistica*, Via Jacopo Nardi 38, Firenze.

SOLUZIONI DEL N. 1

Problema N. 1: 1. Ac6.
Problema N. 2: 1. Ag1.
Problema N. 3: 1. Tg7. Se 1... R×c6; 2. Ac4, ecc. Se 1... Re6; 2. Ac4+, ecc. Se 1... Re4; 2. Cc3+, ecc. Se 1... f5; 2. Tg6, ecc.
Studio N. 1: 1. Rh6, Rh8; 2. Ch4, Rg8 (*a*); 3. Cf3, Rh8; 4. Ce5, Rg8; 5. Cc6, Rh8; 6. Ce7, e vince.
(*a*) Se 2... Ag8; 3. Cg6, matto.

Solutori dei N. 48, 49, 50, 51 e 52: Montini R., Milano - Amorelli M., Caltanissetta - Fieger G., Torre Pellice - Vidotto A., Milano - Pontiero A., Firenze - Raffa G., Catania - Mariani S., Siena - Falchetto A., Milano - Bonafonte A., Milano.
Premiati del mese di dicembre: Raffa Gaetano, Catania - Falchetto Attilio, Milano.

G. Ferrantes

PONTE

XXIX. — *Torniamo ai colpi classici; nell'enumerarli citai il colpo di Vienna, ed ho l'obbligo di descriverlo. Non è materia per i principianti, per gli allievi di quota zero o di bassa quota, ma io consiglio questi di prenderne lo stesso cognizione. Ciò servirà per lo meno a dar loro un'idea dei molteplici aspetti e delle infinite combinazioni che il gioco del ponte offre, e li terrà lontani da quel peccato di superbia in cui sogliono spesso cadere i giocatori novelli che per aver imparato il meccanismo del gioco, credono d'averne sviscerato ed appreso tutti i misteri.*

Il nome di colpo di Vienna deriva da uno storico problema di whist (è noto che il whist è il padre del gioco del ponte e ne ha quasi tutte le caratteristiche) dibattutosi in Vienna e che

N: ♠ — ♡ 10 ♢ — ♣ A-5
O: ♠ — ♡ F ♢ — ♣ R-D
E: ♠ — ♡ 9 ♢ — ♣ 10-9
S: ♠ 7 ♡ — ♢ — ♣ F-6

fu risolto da un giocatore, il quale contro tutti i pareri riuscì a fare un cappotto vincendo fortissime scommesse. Esso consiste nel forzare l'avversario a scartare delle carte franche o a sguarnire la difesa d'un colore.

Diamo subito un esempio molto elementare per rendere meglio il concetto. (Vedi diagramma a sinistra).

L'attù è picche. S. gioca e batte il 7 di attù. O. è costretto a scartare il F di cuori e liberare il 10 di cuori del morto, o a sguarnire la sua difesa a fiori. In base allo scarto di O., S. scarta al morto il 10 di cuori, o il 5 di fiori.

Il colpo di Vienna è più facilmente messo in pratica dal dichiarante, che vede le carte del morto, anziché dai componenti della difesa, poiché esso ha bisogno della sicura nozione delle carte del compagno. L'azione di sforzamento, o di pressione (squeeze dei signori d'oltre Manica), è esercitato a destra o a sinistra del giocatore, e cioè su quel lato dove sono accumulate le difese, e per verificarsi, ha bisogno che le forze che devono premere siano divise come le due mascelle di una tenaglia, fra il dichiarante e il morto.

Vi sono dei casi in cui l'azione di forzamento si svolge contemporaneamente a destra e a sinistra del dichiarante e cioè su O. e su E.

Diamo un esempio: In una sfogliata S. è risultato vincitore della licitazione con quattro cuori. Gli avversari O. ed E. hanno fatto già tre mani ed S. ha fatto quattro mani. La situazione è la seguente (vedi diagramma a destra):

Spetta ad O. di giocare, e questi nella speranza di strappare la mano necessaria a mettere l'avversario in multa, gioca secondo le regole nel forte del morto e cioè il 9 di quadri.

S. deve fare tutte le mani e vi riesce solo adoperando il colpo di Vienna e cioè premendo su O. ed E. e obbligandoli a scartare le loro difese. Difatti S. prende sul 9 di quadri con l'Asso, vi ritorna e batte il Re e la Dama; quindi batte l'ultimo attù cioè l'8 di cuori.

Questa è la battuta cruciale, quella che produce la crisi. Difatti O. che alle tre mani di quadri ha scartato le sue due quadri e il 3 di picche, deve alla quarta mano decidersi a isolarsi la dama di picche oppure a scartare la carta franca 9 di fiori, rendendo buono l'8 di fiori del morto. E., a sua volta, deve alla quarta mano o isolare il 10 di picche o scartare il Fante di quadri rendendo buona la quarta carta di quadri che S. ancora tiene.

Se O. tiene le due picche, e scarta la fiori, S. scarta al morto il 9 di picche e fa le ultime due mani, poiché l'8 di fiori è divenuto franco; se invece O. tiene una sola picche, S. scarterà la fiori del morto e poi osserverà lo scarto di E. Se questi scarterà il Fante di quadri, S. si farà la sua quarta quadri e poi andrà a picche, se invece E. conserverà la quadri, dovrà isolarsi il 10 di picche e S. andrà a picche al morto che potrà farsi il Re e il 9. Nel prossimo numero svilupperò ancora il meccanismo del colpo di Vienna, come esso può essere previsto ed organizzato.

N: ♠ R-9 ♡ — ♢ A-7-6 ♣ 8
O: ♠ D-8-3 ♡ — ♢ 9-4 ♣ 9
E: ♠ 10-7 ♡ — ♢ F-10-9-2 ♣ —
S: ♠ 5 ♡ 8 ♢ R-D-5-3 ♣ —

Osserviamo intanto che in questo esempio è stato necessario un doppio collegamento fra dichiarante e morto, e che se O. invece di uscire a quadri avesse giocato la fiori per far cadere l'ultimo attù, la pressione non si sarebbe potuta più verificare.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Raramente un premio letterario è stato accolto con tanta unanimità di consensi, sia del pubblico che della critica. Quali le ragioni? Cipriano Giachetti, dopo aver detto nella *Nazione* che è « una specie di romanzo vissuto di un'irresistibile attrattiva, che si vive pagina per pagina coi due protagonisti », conclude « un'opera d'arte, di una spontaneità e di una freschezza che incantano ». La *Gazzetta del Popolo* trova che « Libero Andreotti non avrebbe potuto avere un omaggio più chiaro e intimamente commosso ». Goffredo Bellonci nel *Giornale d'Italia* afferma che « senza dubbio da queste pagine l'Andreotti rinasce ben vivo, e che la sua fantasia inquieta è descritta da maestro ».

Il *Mattino* di Napoli dice che Sacchetti « palesa la perfetta efficacia di un grande scrittore », e Giacomo Munaro su *Regime fascista* « Sacchetti dipinge anche scrivendo e la tavolozza delle parole è chiara come la tavolozza dei colori che egli, con maestria, impasta ».

E si potrebbe continuare un pezzo!

* « Molto volontieri — scrive il *Giornale di Genova* — segnaliamo ai lettori un bel libro uscito recentemente per opera di Giuseppe Adami, (*GIACOMO PUCCINI*), il quale ci offre, in pagine animate e colorite, un ritratto dal vero, una biografia spirituale del fecondo melodista.

« Giuseppe Adami in queste pagine tratta la vita e l'opera del grande maestro in una sintesi completa e definitiva, che va dalla pensosa giovinezza del musicista povero, alle sublimi compiacenze della gloria e alle supreme delusioni della morte.

« Testimonianza fedele di devoto collaboratore, questo libro che in gustosa forma aneddotica determina acutamente i momenti caratteristici della mirabile ascensione artistica di Puccini, che va da *Manon* a *Turandot*, rivela anche, con novità di particolari inediti, il segreto travaglio di coscienziose e scrupolose incertezze da cui fu spesso tormentato il lavoro del più popolare e vittorioso degli operisti contemporanei ».

* Di due libri per tanti motivi oggi di grande attualità, parla diffusamente il quotidiano *L'Italia*:

« *LA TRAGEDIA DEI SOMMERGIBILI*, di Ernesto Hashagen, di cui è ora apparsa la versione italiana (edizione Treves), è certo tra le più eloquenti e drammatiche illustrazioni di quello che fu e può tornare ad essere la guerra sottomarina. Lo Hashagen fu, durante la guerra mondiale, comandante del sottomarino tedesco « U. 62 », tra i più formidabili siluratori di cui poté vantarsi la marina germanica, e il sobrio ed obbiettivo racconto ch'egli ci fa del suo *curriculum* marinaro e bellico offre una conoscenza esatta e completa del funzionamento di quel terribile strumento d'insidia e di offesa ch'è un sommergibile, dei suoi metodi di attacco e di difesa, della temibile sua potenza distruttrice, esaurientemente provata dai risultati concreti raggiunti e di cui il racconto dello Hashagen stesso porge un esempio persuasivo.

BIANCA DE MAJ
Esce in questi giorni la sesta edizione del suo non dimenticato romanzo « Signorine di studio ».

« Il racconto del comandante tedesco, oltre al suo valore tecnico e documentario, è anche una pagina storica di una singolare forza drammatica.

« Se i sommergibili rappresentano i campioni della guerra sottomarina, lo spionaggio costituisce una forma di guerra che si potrebbe chiamare, e fu anche definita, « sotterranea ». Su questo argomento esiste ormai una bibliografia copiosissima; ma all'abbondanza quantitativa non corrisponde sempre il valore qualitativo. Nella letteratura del genere infatti esiste anche molta zavorra, con pubblicazioni di carattere romanzesco, poco serie e di scarsa solidità, intonata a sfruttare la naturale curiosità del pubblico ghiotto di rivelazioni sensazionali sui dietroscena di questo misterioso fronte di combattimento che ingaggia la sua lotta di mine e contromine avvolto nella più gelosa oscurità. Le opere più autorevoli in merito sono quelle che ebbero per autori i dirigenti o gli agenti più in vista di queste organizzazioni politico-militari. Tra esse è notevole lo *SPIONAGGIO SUL FRONTE OCCIDENTALE* di Federico Monka, ora tradotto in italiano (ed. Treves).

« La pubblicazione di questa nota si propone di far luce sulla natura, sui pericoli e sulle ripercussioni del servizio d'informazioni; e particolarmente di consentire una risposta al problema che molti combattenti si posero: come fu possibile che trasporti di truppe avviati al fronte, magazzini e depositi creati da poco, campi e posizioni importanti, a dispetto delle più rigorose misure di precauzione, fossero prontamente e con stupefacente precisione identificati e bombardati dal nemico? ».

* La *Nuova Antologia* dedica un lungo studio critico al recente volume di Carlo Tschuppik, *LUDENDORFF*.

« La figura preminente del generale tedesco che Winston Churchill ha definito il più valente fra i soldati che la Germania ha potuto mettere in campo nel momento più arduo della sua storia e che lo Tschuppik definisce il più grande condottiero della guerra mondiale basterebbe, di per sé sola, a rendere di grande interesse lo studio dello Tschuppik. Ma esso è altresì interessante perché costituisce un riassunto della guerra condotta dal popolo e dall'esercito tedesco, prende in esame la parte avuta nella condotta dagli enti dirigenti politici e militari — Imperatore, Cancelliere, Comando Supremo — e dall'ambiente parlamentare, e si addentra altresì nella psicologia del popolo tedesco ».

Bottega d'allegria

La forza dell'abitudine.
— Dite, giovinotto, è assicurata la vostra macchina?...
(Ric et Rac)

Servizio pronto.
— Sento freddo.
— Tra un momento, cara, un buon brodo bollente ti scalderà.
(Humorist)

Quando il cuore è buono e il vino anche.
Dio protegga gli uomini che in una notte come questa si trovano in mare...
(Lustige Blätter)

Al tempo delle Crociate.
— Quello lì, vedi, è fortunato! Ogni volta che riceve una lettera si mangia il piccione viaggiatore. E sua moglie gli scrive tutti i giorni!
(Ric et Rac)

— Quanto tempo occorre per arrivare giù a valle?
— Dipende da chi è al volante, signora, ci si può mettere mezz'ora e anche molto, molto meno...
(Lustige Blätter)

— No, non vi siete sbagliato, non vedete doppio: siamo gemelli.
— Tutti e quattro?
(Berliner Illustrirte)

Un colmo.
— Signor direttore, si è perduta la chiave del magazzino degli oggetti ritrovati.
(Ric et Rac)

— Ho voluto io stesso il viale tracciato in questo modo, Capirai: abitiamo così vicino alla stazione, e bisogna bene far due passi...
(Ric et Rac)

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano